

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



PRIMA NEVE.

(Neg. C. Baravalle).

SOMMARIO:

AIGUILLE NOIRE DE PEÛTERET (con 2 illustrazioni fuori testo e 3 nel testo). — GUIDO ALBERTO RIVETTI.

DIECI GIORNI DI SCALATE NELLE DOLOMITI DI BRENTA (con 12 ill. ed 1 schizzo nel testo). — ERNESTO HOLZNER.

PUNTA CLARK (con 1 schizzo nel testo). — VIRGILIO NERI e ARISTIDE LOMBARDINI.

NELLE ALPI OCCIDENTALI (con 1 ill. fuori testo, 3 fotografie e 3 schizzi nel testo).

GARE SCIISTICHE DI STILE. — UGO DI VALLEPIANA.

CRISSIN (con 3 illustrazioni fuori testo; 3 fotografie e 3 schizzi nel testo). — SEVERINO CASARA.

PUNTA MAGNAGHI (con 1 schizzo nel testo). — MARIA MARTINENGI.

MONTE BIANCO (con 1 schizzo nel testo). — e. f. SULLA DECADENZA DEMOGRAFICA DELLE MONTAGNE PIEMONTESI. — UGO RONDELLI.

NOVITÀ DOLOMITICHE (con 1 illustrazione nel testo).

CRONACA ALPINA.

SETTEMBRE-OTTOBRE 1928

ANNO VI

VOLUME XLVII - NUM. 9-10

Redattore:

EUGENIO FERRERI

Conto corrente con la Posta



REDAZIONE PRESSO LA
SEDE CENTRALE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

TORINO (108)

Via Monte di Pietà, 28

Telefono Num. 46.031

ROSSI

APERITIVO

MARTINI & ROSSI

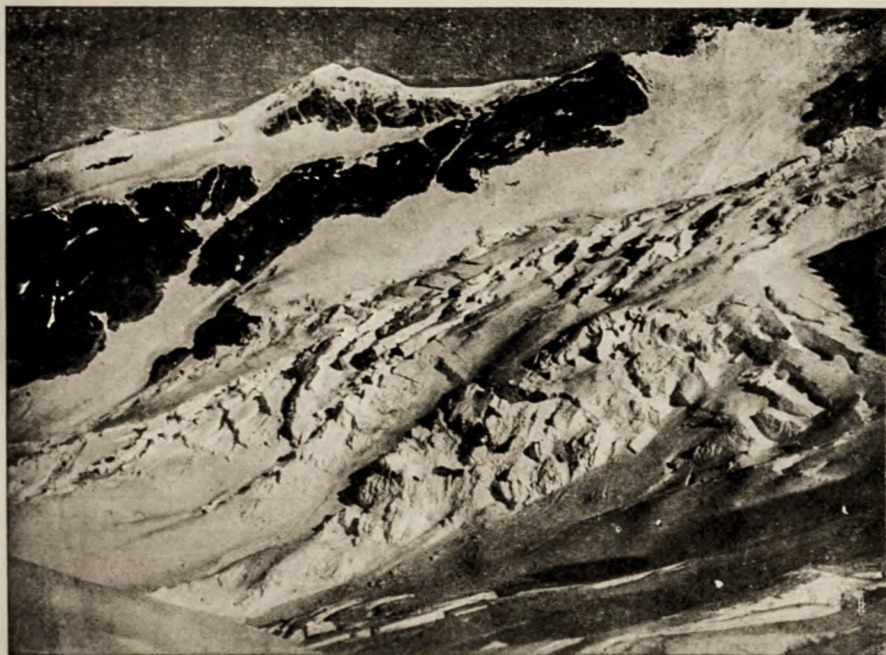
TORINO

ARGO
TORINO

ALPINISTI! ESCURSIONISTI!

Usate unicamente il Materiale Fotografico

Agfa



Le migliori fotografie di montagna e di paesaggio in genere, sono date dalle Lastre

CHROMO AGEA

CHROMO ISOLAR AGFA

CHROMO ISORAPID AGFA



Se volete perfezionarvi nel diletantismo fotografico, abbonatevi alla nostra pubblicazione mensile

“NOTE FOTOGRAFICHE,,

(L. 12,- annue)

che vi dà diritto di ricevere gratuitamente l'interessante

“GUIDA PER I PRINCIPIANTI,,
in vendita a L. 2,-

Soc. An. PRODOTTI FOTOGRAFICI “AGFA” - MILANO (137) Piazza Vesuvio, 7



Ettore Moretti

MILANO (10) FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO
MATERIALI
PER CAMPEGGIO
SACCHI ALPINI

Illustrazioni a richiesta.

SCONTI SPECIALI
ai
Sigg. Soci del C.A.I.



CIOCCOLATO
TALMONE
AL LATTE

CIOCCOLATO
TALMONE
AL LATTE

CIOCCOLATO
TALMONE
AL LATTE
CIOCCOLATO TALMONE AL LATTE

CIOCCOLATO
TALMONE
AL LATTE
CIOCCOLATO TALMONE AL LATTE

CIOCCOLATO
TALMONE
AL LATTE
CIOCCOLATO TALMONE AL LATTE

CIOCCOLATO
TALMONE
AL LATTE





Fornitore
della
Real Casa

ALPINISTI! SCIATORI!

Visitate **“LA CAPANNA,”**

Via Brera, N. 2 -- MILANO -- Telefono N. 80-659

Ogni articolo per l'alpinista, Tipi e prezzi per tutte le esigenze,
lo sciatore, l'escursionista. dalle più modeste alle più raffinate.



Concessionari esclusivi di vendita delle rinomate **CALZATURE COLLINI**,
usate dalla squadra Sucaina di salvataggio della spedizione Nobile;
prescelte dalla spedizione italiana al Caracorum.

Concessionari per Milano degli attrezzi da montagna **F. R. A. M.**
espressamente studiati per l'alpinista di gran classe.



“LA CAPANNA,” ha la collaborazione di noti alpinisti accademici, che ne disciplinano esclusivamente le direttive, così da soddisfare qualsiasi esigenza in tutti gli articoli indispensabili all'alpinista, che vi troverà accoglienza amichevole, consigli pratici, prezzi di tutto favore.

DIADERMINA

CREMA NATURALE **NON PROFUMATA**
PERFETTAMENTE NEUTRA

La più efficace per l'igiene della pelle.

Il miglior protettivo contro **rossori, bruciori, eritemi** e qualunque altro stato irritativo ed infiammatorio.

La **Diadermina** viene interamente assorbita dalla pelle, che rende morbida ed alla quale ridà tono e freschezza.

Indispensabile agli Sportsman.

La **Diadermina** si vende nelle Farmacie e Profumerie in vasetti di vetro azzurro.

FRATELLI BONETTI

Via Comelico, N. 36 - MILANO (133)



BASTONCINI DA SCI e Rotelle marca VIBO

La marca, che garantisce la ottima qualità e perfetta lavorazione sulla base della nostra grande esperienza scistica.



JOH. VIEIDER - BOLZANO

Rappres. per Italia della migliore
marca di



Sci norvegese **T. H. HANSEN - OSLO**
Tutti articoli per lo sport dello SCI
Rivenditori, chiedere listino prezzi

LINOLEUM

PAVIMENTO MODERNO
NON PRODUCE POLVERE
SMORZA I RUMORI E
ABBELLISCE LE STANZE
CON LA VARIETÀ DELLA
DECORAZIONE E DISEGNI
INDISTRUTTIBILI

CHIEDERE OPUSCOLO
PREVENTIVI PER PAVIMENTI
IN OPERA OVUNQUE

SOCIETÀ DEL LINOLEUM

VIA MELLONI N. 28
MILANO (121)



N/N



ZEISS

La meravigliosa efficienza ottica, la costruzione tecnicamente perfetta, costituiscono il fondamento della celebrità mondiale dei Binocoli prismatici "Zeiss". A queste prerogative è dovuta la preferenza che ancor sempre viene accordata al "Binocolo Zeiss", in tutti i Paesi. L'aumento di produzione affermatosi negli ultimi anni ed i razionali metodi di costruzione nonché la rivalutazione della lira, consentono oggidi un notevole miglioramento dei prezzi.

I nuovi prezzi

mettono anche Voi in grado di diventare possessore di un binocolo "Zeiss", originale. In tutti i buoni negozi d'ottica potete esaminare i diversi tipi di binocoli "Zeiss",

Alcuni esempi.

Piccolo binocolo da viaggio TURO-LEM da 4 ingrandimenti:
con cremagliera centrale L. 730

Binocolo universale TELEX da 6 ingrandimenti:
con cremagliera centrale L. 790.
con messa a fuoco negli oculari . . L. 700

Luminosissimo binocolo da caccia SILVAMAR da 6 ingrandimenti:
con cremagliera centrale L. 990.
con messa a fuoco negli oculari . . L. 900

Binocolo universale TURACT da 8 ingrandimenti:
con cremagliera centrale L. 845.
con messa a fuoco negli oculari . . L. 755.

Nuovo binocolo grandangolare DEL-TRENTIS da 8 ingrandimenti:
con cremagliera centrale L. 1080.
con messa a fuoco negli oculari . . L. 990

Nel prezzo è compreso l'astuccio in cuoio con cinghie. Gratis e franco catalogo illustrato "T 69", con il nuovo listino prezzi e indicazione dei negozi d'ottica vicini ove sono in vendita i binocoli "Zeiss",

GEORG LEHMANN Rappres. Gener. CARL ZEISS, Jena
MILANO (105), Corso Italia, 8. Telef. 89-618.

CARL ZEISS
JENA



E.M.

MERLET
W&C
BOLZANO

PIAZZA DEL GRANO, 1

SUCCURSALE: CORTINA D'AMPEZZO

Qualsiasi equipaggiamento per alpinisti da roccia e da ghiaccio, come pure per sciatori di alta montagna.

! ALPINISTI !

Annualmente viene lanciato un numero grandissimo di novità. La nostra pratica alpinistica e competenza tecnica ci mettono in grado di scegliere e raccomandare ai nostri Clienti soltanto quegli articoli, che sono realmente adatti e di buona qualità.

Teniamo in deposito:

Piccozze - semplici e speciali (tipo « Eckenstein » - tipo « Horeschowsky »). — Ramponi - semplici e speciali (tipo « Eckenstein » - tipo « Horeschowsky »). — Martelli da roccia. — Moschettoni da roccia. — Chiodi da roccia. — Chiodi da ghiaccio.

Corde - ottimo e sceltissimo materiale - lavorazione perfettissima - leggere e fortissime - prodotti di fabbriche specializzate per corde alpine.

Sacchi da montagna - semplici e modelli speciali - ricchissima scelta - lavorazione perfetta con il miglior materiale.

Scarpe da montagna - modello « Marmolata » - lavorazione a mano - forma ideale - tripla cucitura.

Scarpe da roccia - modello « Tofana » e modello « Pelmo ».

Lanterne - borracce - scatole di alluminio - coltelli e posate per turisti, ecc., ecc.

Vestiti da roccia e da alta montagna.

Mantelli impermeabili (pelli di pioggia) di seta oleata - leggerissimi - guantoni - calzerotti - fascette - gilets e pullovers di lana - berretti, ecc., ecc.

CHIEDETE CATALOGO ILLUSTRATO E LISTINO PREZZI



Impressione di FELICE VELLAN
Inverno 1928

ALPE DI SIUSI
DOLOMITI - VAL GARDENA

THE HISTORY OF THE

ROYAL SOCIETY OF LONDON

FROM THE YEAR 1660 TO 1703

BY JOHN VAUGHAN

IN TWO VOLUMES

LONDON

PRINTED BY R. CLAY AND COMPANY

ST. MARTIN'S LANE

1847

BY APPOINTMENT TO HER MAJESTY

THE QUEEN

PRINTED BY R. CLAY AND COMPANY

ST. MARTIN'S LANE

1847

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

AIGUILLE NOIRE DE PEUTERET, m. 3780

(CATENA DEL MONTE BIANCO)

1^a salita per la parete Nord. — 7 Agosto 1928

« In bocca al lupo », è il saluto che i buoni camerati, i quali hanno passata con noi la notte alla Capanna Gamba, ci fanno; e con questo augurio ci incamminiamo per il nostro tentativo.

Sono con me, le due guide: Adolfo Rey ed Alfonso Chenoz di Courmayeur, già note per precedenti belle imprese.

Per il Ghiacciaio del Châtelet che troviamo di neve e di ghiaccio durissimi, dopo aver facilmente superato la crepaccia terminale, raggiungiamo il Colle dell'Innominata alle ore 4,25.

Un piccolo *alt* per metterci in cordata, e alle 4,50, con quanta più celerità ci è possibile ci buttiamo giù per il canalone, che ci porta al Ghiacciaio del Frêne.

Sotto la minaccia della caduta di seracchi, che però, data l'ora mattutina, ci ispirano meno diffidenza, li attraversiamo adoperando in qualche punto, per evitare lunghi giri, la corda doppia, che abilmente le guide fissano al ghiaccio.

Alle ore 5,45, siamo al di là del ghiacciaio, sotto le punte delle Dames Anglaises.

Una piccola fermata e breve decisione sul da farsi.

La prima idea, che era di salire sin presso al Colle Centrale delle Dames, donde, con traversata, portarsi al Colle S., viene scartata.

Data invece un'occhiata al canalone che porta al Colle S. (canale che avevamo già studiato la sera prima dalla Capanna Gamba) e visto che vi era probabilità di salita e che in considerazione dell'ora mattutina (ore 5,50)

non vi sarebbe stato soverchio pericolo di pietre, decidiamo di seguirlo, e di salire direttamente al Colle S.

L'attacco che, negli anni normali, deve essere sempre coperto di ghiaccio e di neve, quest'anno ne è quasi spoglio; e così, seguendo il cono di neve che ne facilita l'approccio, appoggiamo alla nostra sinistra, lasciando a destra il poco ghiaccio che vi rimane ancora. Ci arrampichiamo subito per un costolone di rocce biancastre che a giudicare dalla levigatura debbono essere normalmente coperte di ghiaccio e, superatolo, ci portiamo, sempre tenendoci alla nostra sinistra, sulla sponda destra del canalone che costeggiamo per rocce abbastanza buone e con saldi appigli fino a raggiungere certe rocce rosse a pochi metri dal colle.

Superatele, senza soverchie difficoltà, come è d'altronde tutto questo tratto di salita, alle ore 6,55 raggiungiamo il colle, a sinistra (N.) del piccolo spuntone che lo delimita; posiamo i sacchi e saliamo su i due spuntoni alla nostra destra per vedere se sarebbe stato possibile salire direttamente per cresta alla spalla N. della Noire.

Il risultato dell'esplorazione è completamente negativo; la verticalità della cresta, i bastioni lisci che la difendono, ci fanno persuasi che bisogna trovare da un'altra parte la via.

Essa ci è chiaramente indicata da una larga fascia di ghiaccio vivo che, dopo attraversato il canale che precipita sul versante della Brenva, si protende fin quasi alla spalla Est.

Era questo, d'altronde, l'itinerario già più volte studiato con gli amici Ravelli Francesco e Avv. Gaia Gustavo, che per sopravvenuti impedimenti, e con mio grande rincrescimento, non possono essermi quest'anno compagni di cordata.

Questo scorso inverno, in una scappata fatta a Courmayeur, vedemmo chiaramente che la neve più facilmente si fermava ove ora avevamo immaginato la nostra via, segno evidente che qualche piccola cengia vi doveva pur essere.

Ritornati al colle, facciamo un piccolo spuntino; mentre nel silenzio assoluto di quella zona paurosa, il mio pensiero vola ai miei due amici, che avrei voluto avere là con me in questa impresa che insieme avevamo così sovente e con tanto desiderio sognata.

Alle ore 8 ci incamminiamo.

Un piccolo sgomento, una breve ansia, un pensiero affettuoso accompagnano i miei primi passi, poi tutto è superato e assortito dall'attenzione che è necessario prestare, per studiare bene i movimenti da farsi data la delicatezza dei passaggi.

Dal colle, scendiamo per 10-12 metri, e quindi, appoggiando alla nostra destra, superiamo il costolone che spartisce in due, nella parte superiore, il grande canalone, che scende sul Ghiacciaio della Brenva. A mezzo di una prima corda doppia di 4 o 5 metri caliamo un piccolo canale, scendiamo ancora, sempre tendendo a destra, un risalto di una ventina di metri, che ci obbliga ancora ad adoperare la corda doppia, e quindi attraverso ad una piccola cengia lunga circa 25 metri arriviamo sulla sponda sinistra di questo grande canalone che, come dissi, scende sulla Brenva. Dal costolone al canale saremo discesi una quarantina di metri.

Adolfo Rey, che fu sempre capo-cordata, con quella abilità che gli è incontrastata, picchia sodo sul ghiaccio del canalone ed io gli filo la corda, mentre Chenoz fa attenzione all'alto donde purtroppo le pietre cominciano a fischiare.

Fatti buoni scalini, possiamo anche a nostra volta attraversare di corsa il canalone ed alle 8,30 circa, siamo sulla sponda destra.

Con la maggior celerità che ci è possibile, scaliamo le placche e le rocce che ci portano proprio sulla fascia di ghiaccio, benissimo visibile sotto la spalla N.

Il sole è già alto; scalda le cime e le creste che lo salutano con scariche che vanno ad abbattersi, sia sul canale N., sia su quello S. delle Dames, e altri sassi più giudiziosi ci superano e col conosciuto fischio vanno a battere sul ghiaccio sotto di noi, che ci troviamo, in certo modo, quasi al sicuro, perchè è tale la pendenza della parete che le pietre battendo nella sua parte superiore descrivono al di sopra delle nostre teste una parabola che le porta lontane sul ghiaccio.

La via qui è una sola, e un solo il compito: fare presto e attenzione somma. Infatti tutte le pietre sotto i nostri piedi muovono, e le mani, prima di trovare un appiglio discreto, ne devono provare tre o quattro.

Rey con la sua piccozza (la sola che avessimo) batte scalini sul nero e duro ghiaccio, tenendosi il più possibile fra roccia e ghiaccio. Uno solo per volta può camminare mentre gli altri tengono la corda. La nostra traversata sulla faccia NE., nella quale occorre oltre alla più severa attenzione, uno studio continuo di renderci il più possibile leggeri per non smuovere valanghe di macigni, si svolge ininterrotta dalle 8,30 alle 10,30, mentre dura la minaccia della caduta di pietre che per fortuna, guidate da un buon nume tutelare, ci superano tutte, tranne poche schegge che, mentre noi cerchiamo riparar la testa in buche immaginarie, ci battono sul sacco e sulle spalle.

Ricordo di aver visto, in un certo punto, un anello di corda fissato ad una roccia; ed il mio pensiero è corso a quel nostro predecessore che, dopo lungo battaglia, costretto a battere in ritirata, ha lasciato sul luogo della lotta un ricordo della dolorosa, gloriosissima sconfitta.

Alle ore 10,30, circa, finalmente ci possiamo riunire sotto il nero intaglio che porta alla spalla N.: è questo il punto dove «il faut aller voir», secondo un'espressione di Rey, che ci incute la maggior ansia, per la riuscita o meno, del nostro progetto. Dall'alto della spalla E. intanto uno scrosciare, un rombo, ci fanno sussultare. Giù, giù nella immensità del vuoto che porta alla Brenva, vediamo rotolare sassi e sassi e poi salire una nuvolaglia di polvere grigiastra che ci avvolge.

Eppure, nel caso di impossibilità di procedere verso l'alto, sarebbe da quella parte che avremmo dovuto cercare la nostra via

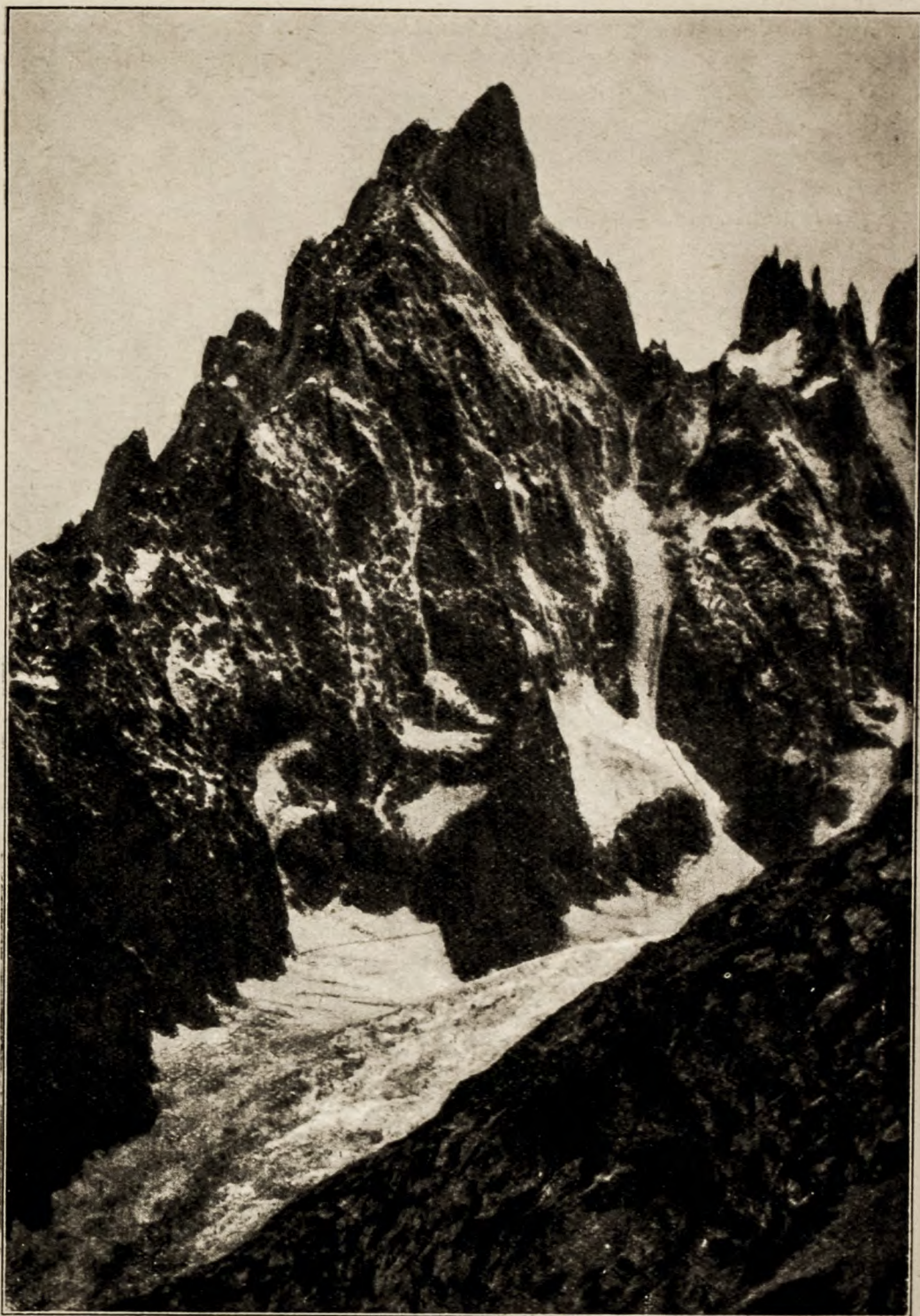
di uscita. Ci guardiamo negli occhi: nessuno fiata.

Certo che Rey in quel momento deve aver pensato che vincere bisognava per la nostra salvezza: un eventuale ritorno sarebbe stato poco allegro. Infatti Rey scruta la fessura, e parte all'attacco. Grazie a Dio, ed alla condizione particolare della montagna, la fessura è quasi spoglia di ghiaccio.

Ci infiliamo in essa, ed in certi punti è necessario dare tutta la corda a Rey per trovare punti di qualche sicurezza: i sassi sono tutti mobili, l'attenzione necessaria per non muovere interi mucchi di macigni in bilico è enorme; eppure la ripidezza è tale che talvolta bisognava issarci a forza di braccia, tastando i sassi con molto garbo per la paura che tutto partisse. Si continua così dalle 10,30 alle 11,50 in quella fessura, via normale dei sassi, che ora non più vengono dalla spalla N., ma dalla parete N. Ricordo che, verso i due terzi di detta fessura, dobbiamo dare ancora una volta tutta la corda a Rey, che magnificamente ci guida e supera passi di estrema delicatezza.

Alle ore 11,50, sbuchiamo fuori dal canolino; siamo a pochi metri sopra la spalla N.

Trovato un posto al riparo dalle pietre, prendiamo fiato per venti minuti: un uovo, qualche biscotto, qualche zolla di zucchero,



(Neg. F. Ravelli).

IL VERSANTE NE. DELL'AIGUILLE NOIRE DE PEUTERET.

un bicchiere di thè ed alle 12,10 siamo di nuovo in cammino.

La via procede ora a zig-zag sulla parete, per piccole cenge, placche e piccoli canalini che corrono verticalmente tra cengia e cengia.

Dal punto dove ci siamo fermati, una discreta cengia ci porta verso sinistra; la seguiamo fino a quando scompare nella parete; appoggiamo quindi per una placca

condurre direttamente alla spalla E. della Noire.

Da questo punto, che riteniamo sia a circa 30 metri sopra la spalla, obliquando ancora alla nostra sinistra, e superando cammini, placche e cenge, attraversiamo diagonalmente quasi tutta la parete N. a NE.

Il pericolo della caduta di pietre è ora minore, data la diversa qualità della roccia, che offre anche maggior sicurezza, e dato che, sopra di noi, la montagna si presenta formata da grandi lastroni quasi strapiombanti che escludono qualsiasi idea di tentativo diretto.

Quando ancora una sessantina di metri o più ci separano dalla cresta E., saliamo direttamente. Qui l'affare si fa complicato, tanto che dobbiamo lasciare a Rey non solo tutta la corda con cui siamo legati, ma dobbiamo con tutta fretta aggiungerle anche quella di soccorso, perchè il capo-cordata, sempre impegnato, non poteva trovare un luogo sicuro. Ma anche la corda di soccorso è bentosto tutta sfilata, e Chenoz ed io, che siamo slegati, dobbiamo per forza dare l'*alt* a Rey, dal quale ben 50 metri ci separano. Egli è così costretto a fermarsi in una posizione precaria, e noi, che non siamo in situazione migliore, ci le-



(Neg. F. Ravelli).

LA VETTA DELL'AIGUILLE NOIRE DE PEUTERET, VISTA DALLA SPALLA E.

che ci riconduce per una quindicina di metri alla nostra destra, e saliamo poi direttamente per altri 15 metri circa, onde raggiungere più su altre piccole cenge che seguiamo spostandoci a destra verso un ben marcato ballatoio che, visto dal basso, pareva

ghiamo alla meglio, ma così vicini l'uno all'altro, che dopo pochi metri siamo obbligati di nuovo a slegarci, per rilegarci in modo da aver una qualche maggior libertà di movimenti.

Fatti altri pochi metri, da un punto su cui è possibile fermarci con discreta sicurezza,



(Neg. Bottega d'Arte Alpina - Courmayeur).

L'AIGUILLE NOIRE DE PEUTERET (VERSANTE N.) E LES DAMES ANGLAISES, VISTE DAL COLLE DEL GIGANTE.

possiamo dare altra corda a Rey che prosegue per alcun poco finchè trova un buon posto donde potrebbe al caso tenere. Quando gli siamo vicini, respiriamo più liberamente, perchè tutti quei movimenti di slegamento e legamento in posizioni tanto malsicure, erano davvero poco simpatici.

Ma Rey non concede tregua: appena ci vede al sicuro riparte ancora, e si porta decisamente a destra per altra cengia che avevamo raggiunta. Ancora una volta si stende fra lui e noi tutta la lunghezza delle due corde; saliamo a nostra volta e appena siamo riuniti, egli riparte, appoggiando un po' a sinistra: lo vediamo scomparire dietro ad una anfrattuosità della roccia e, dopo breve, lo sentiamo ad un tratto gridare: « C'est fini, nous sommes en place ».

Col cuore che sussulta, con l'animo grato, e con un sorriso quale da tempo le nostre labbra più non conoscevano superiamo gli ultimi passi, ed alle 14,10 usciamo vittoriosi sulla spalla E. ad un intaglio di ben marcate rocce bianche a poche decine di metri dalla cima.

L'azzurro d'un cielo senza nuvole, l'immenità della montagna grande, le creste ardite sfuggenti ai nostri piedi, e le nostre tre piccole persone, che una pietra sola avrebbe potuto schiantare nel loro sogno, sono lassù presenti.

Dal mio animo commosso, dall'entusiasmo nell'aver visto il grande Adolfo Rey condurre la nostra cordata con una abilità così rara, con una prudenza così grande, con una intuizione così precisa dei passaggi, che portava ad una risoluzione immediata dei problemi che a mano a mano ci si paravano d'innanzi, e

dalla grande gioia di essere riuscito a concretare in realtà questo bel sogno, escono un « bravo » ed un « grazie » profondo.

Unisco nell'applauso e nell'abbraccio il forte Chenoz, pronto nelle decisioni, forte nelle difficoltà, prudente nei passaggi e degno del maestro suo: Adolfo Rey, che sempre semplice ed unile esce solo in questa frase: « Mio padre per primo salì la Noire, con mio fratello e col Comm. Augusto salii la punta S., ed ora sono contento di aver salito con Lei la parete N., così possiamo dire d'essere in casa nostra ».

Dopo un *alt* di 40 minuti, che servì più di riposo che di ristoro, slegatici, proseguiamo speditamente verso la vetta, che in cinque minuti raggiungiamo. Sono andato lassù non tanto per toccare la cima, quanto per ricordare un amico col quale vi ero salito una prima volta, e che cadde poi sulla montagna che tanto amava: Alessandro Martinotti, il cui spirito certamente mi seguì e mi protesse nella salita difficile ed arrischiata: « A te, caro Sandro, un grazie ».

Alla bianca chiesetta di N.-D. de la Guérison, alla quale qualche volta chiediamo tanto, va il nostro spirito; domani ci piegheremo d'innanzi a te, o Madonna Santa, e Ti renderemo un « grazie » devoto e Ti diremo tutta la nostra passione ed il nostro entusiasmo; e Tu certamente con quella mano benigna che ci ha protetto, ci farai cenno di non abusare troppo della Tua immensa bontà!

GUIDO ALBERTO RIVETTI

(Sez. Biella, Torino e C.A.A.I.).

Guida dei Monti d'Italia del C. A. I.

È uscito il volume:

LE DOLOMITI ORIENTALI

Agordo - Zoldo - Cadore - Cortina d'Ampezzo - Valli del Gader, di Braies, di Sesto
per cura di ANTONIO BERTI.

Guida turistico-alpinistica. Edita dalla Sezione di Venezia sotto gli auspici della Sede Centrale del C.A.I., 800 pagine, 500 schizzi. Fratelli Treves editori, Milano, 1928.

L. 50,00. - Per i Soci del C.A.I., sconto del 30 %, acquistando il volume presso le rispettive Sedi.

DIECI GIORNI DI SCALATE

NELLE DOLOMITI DI BRENTA

Fu sul Monte Bondone, fra le placide evoluzioni sciistiche, che pensai alle belle scalate nel Gruppo di Brenta. Erano lassù Sucaini di Trento e fra loro il compianto Franco Nardelli, mio buon amico: tutti entusiasticamente mi illustravano e mi esaltavano le grandi prodezze da compiere nel « loro » splendido Gruppo, in quella meravigliosa palestra di arrampicamento.

Si parlò della « via Preuss » sul Campanile Basso, della parete SO. del Croz dell'Altissimo: i maggiori problemi della zona che ancora aspettavano, dopo i primi salitori, chi osasse ritentare la prova.

La catastrofe Bianchi-Prati dell'anno scorso aveva tristamente aumentata la fama di certe imprese.

Verso i primi di maggio del corrente anno, incominciò razionalmente il mio allenamento. Fui molto fortunato perchè riuscii in qualche bella ascensione e, ciò che più contava, il mio nuovo compagno, Hans Steger di Monaco, mi diede le più sicure prove del suo valore e contemporaneamente la più completa fiducia nella mia modesta collaborazione.

Partimmo dunque da Bolzano il 14 di luglio, ben preparati, ma ignari quasi completamente del Gruppo di Brenta, che nessuno di noi aveva mai visitato.

Il primo contatto col Gruppo fu impressionante: salivamo di notte verso il Rifugio della Tosa, mentre la luna chiarissima illuminava in pieno una vertiginosa parete, bianca, liscia, che spiccava nettamente nel buio cupo della notte. Due immani pieghe sole interrompevano l'uniformità della gran massa bianca; ed al centro, fra le due pieghe, fra le due grandi gole, un pilastro enorme, la parte più bella della parete, saliva dalla base del monte fino all'estremo della cima che si perdeva verso il cielo stellato.

Era il Croz dell'Altissimo: per la gola sulla sinistra della parete, Dibona e Preuss salirono fra le più estreme difficoltà.

Ma l'ansia della nostra ascesa notturna ed il desiderio di raggiungere presto la nostra meta

ci toglievano ben presto alla contemplazione e ci sospingevano con passo veloce verso il rifugio.

Fu scarsa invece l'impressione che ebbimo il mattino seguente, quando uscimmo dal rifugio, ansiosi di riconoscere le famose bellezze del Gruppo, a noi solo note attraverso le immagini viste in tante pubblicazioni, oppure ammirate solo, come lontani profili, dai gruppi circostanti alla Conca di Trento.

Le cime che attorniano il Rifugio della Tosa sono poco caratteristiche e tali, credo, debbono sempre essere sembrate a chi, nuovo della zona, vi giungeva aspettandosi le più grandi meraviglie.

Ci spingemmo fino alla Bocca di Brenta; la Cima Tosa ed il Crozzon precipitavano nella Valle di Brenta le loro immani pareti e, fra i due massicci, biancheggiava la Vedretta del Crozzon; il Massiccio dei Brentei si profilava sulla destra, tutto guglie e sfulmini.

Il cuore si aprì all'entusiasmo, nonostante che la visione più bella, più meravigliosa, quella del Campanile Basso, fosse ancora nascosta dalle pareti di Brenta Alta.

15 luglio.

CROZ DEL RIFUGIO, m. 2613,

per la « direttissima » sulla parete NE.

Iniziamo in questo giorno il nostro primo contatto con le rupi del Brenta: contatto non troppo scabroso, benchè la « direttissima » per la parete NE. abbia un bello ed elegante strapiombo. La salita viene portata rapidamente a termine, e ci permette di ritornare presto al rifugio e di prepararci per la salita dell'indomani.

16 luglio.

CAMPANILE BASSO, m. 2877,

per la « via Fehrmann » (9ª ascensione).

Partiamo di buon mattino: non abbiamo ancora visto il monte tanto famoso e tanto esaltato, non conosciamo neppure approssimativamente la via normale di cui non ci è

possibile valutare con esattezza le difficoltà. Urge dunque aver tempo avanti a noi. La salita è dura: l'ultimo camino, il più stretto ed il più

Fu quella una ricognizione, un primo « assaggio » con il monte, con il quale il giorno dopo dovevamo batterci più a fondo. Ammettendo pure come eccezionalmente cattive le condizioni che avevamo incontrate nella salita per la « via Fehrmann », quali mai dovevano essere le difficoltà della « via Preuss »? Di quella « via Preuss » della quale poche erano le notizie e che, seguita una volta sola dall'eccezionale primo salitore, doveva provocare, nel primo tentativo di ripeterla, una catastrofe? Era questa « via Preuss » l'unica forse, tra le salite che abbiamo poi compiute, alla quale pensassimo con la più forte volontà e con il maggior desiderio; il solo sogno di poterla riuscire, ci riempiva di ardore e di entusiasmo.

17 luglio.

CAMPANILE BASSO, m. 2877,
seconda ascensione per la « via Paul Preuss » sulla parete E.

Sono le 8 del mattino: saliamo lentamente per il canale di neve ghiacciata che ci condurrà alla Forcella del Campanile Basso.

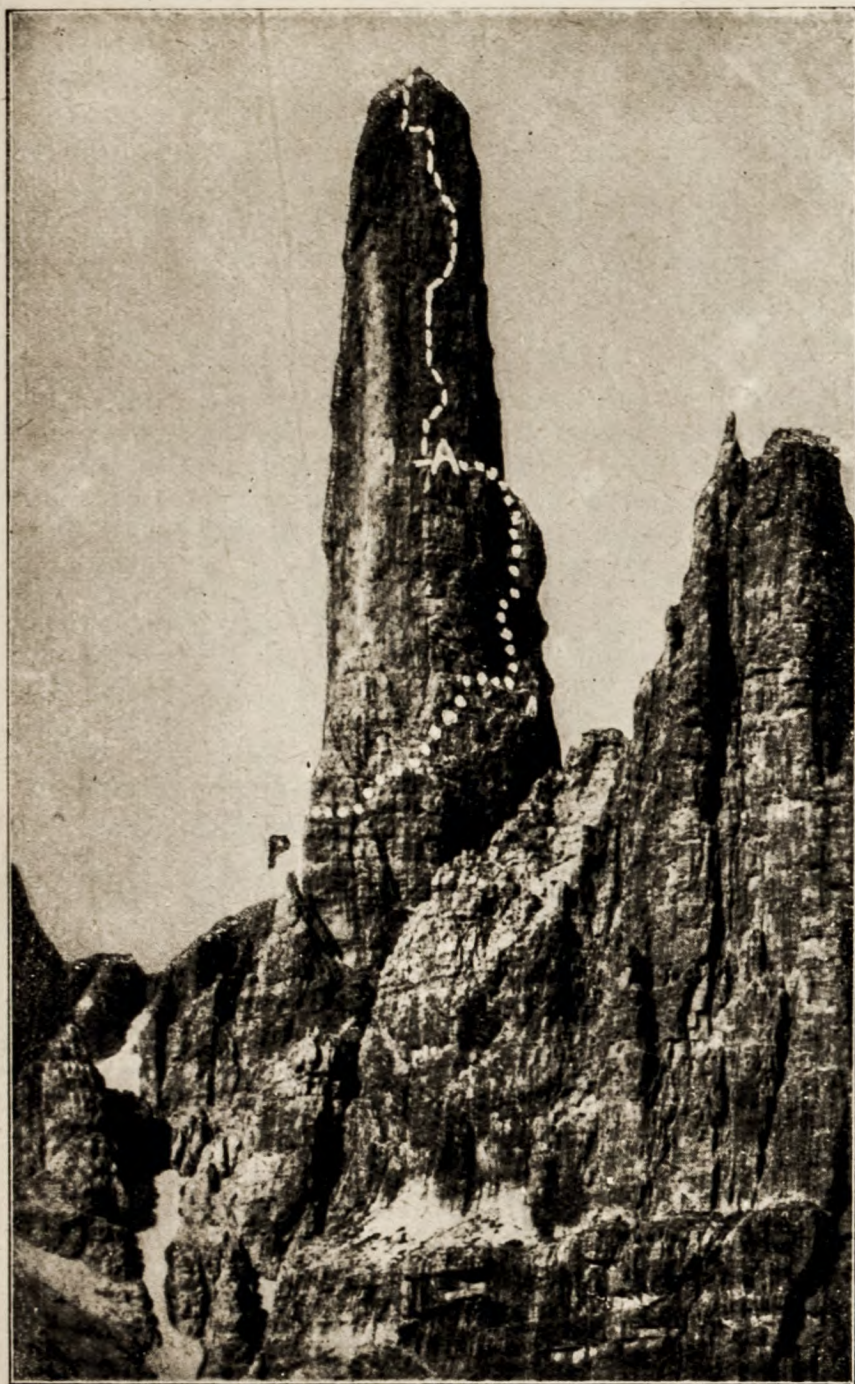
Nessuno di noi parla; niente ci può assicurare sulla riuscita di questa impresa, se non la fede in noi stessi. Diciassette anni or sono Paul Preuss, che fu indubbiamente uno dei più formidabili scalatori delle Alpi, compiva da solo questa terribile salita.

E continuiamo la nostra ascesa sempre tacendo, senza legarci neppure, ma quasi con indugio.

Passiamo la parete Pooli: ma dove ne sono gli ostacoli descritti, se noi, che pensiamo tanto alle supreme difficoltà della « via Preuss », la superiamo senza accorgercene? Un lieve strapiombo, ma quanti e

comodi e solidi appigli! Ancora facili rocce, poi siamo sullo « Stradone provinciale » che seguiamo, fin quasi al suo termine, verso sinistra.

All'attacco, siamo commossi ed emozionati: le poche notizie sulla leggendaria ascensione



CAMPANILE BASSO.

(Neg. C. Garbari - Trento).

I = Farette Pooli.

..... Via normale fino allo « Stradone provinciale ».

A = Attacco della « via Paul Preuss », dallo « Stradone provinciale ».

----- « Via Paul Preuss ».

difficile, è ghiacciato quasi interamente, così che è un continuo uscire sulla gialla parete, malfida in quel giorno quanto mai, e rientrare, costretti dalla sua impraticabilità, nel pericoloso camino. La difficoltà della salita ci parve superiore alla sua fama.



(Neg. Bottega d'Arte Alpina - Courmayeur).

L'AIGUILLE DE LA BRENVA (VERSANTE E.) ED IL PÈRE ÉTERNEL.



(Vedi pag. 321).

IL CRISSIN DI AURONZO E LA VAL DEI LANDRE DAL MONTE PIEDO.

(Neg. A. Berti).

----- Via Casara.

- | | | |
|-------------------------|------------------------|--|
| 1 - Landro del bivacco. | 6 - Attacco (m. 1431). | 11 - Gradone a salto. |
| 2 - Cadin dei Landre. | 7 - Traverso. | 12 - Telone bianco. |
| 3 - Salto del Giau. | 8 - Lastrone Basso. | 13 - L'Ombra di Berto Fanton. |
| 4 - Giau dei Landre. | 9 - Gran Canalone. | GG - Le due Cime del Crissin di Gogna. |
| 5 - Forc. sora Gravòn. | 10 - Lastrone Alto. | Altezza della parete dal Cadin dei Landre, circa 1200 metri. |



I



2



3



4



5



6

(Neg. P. Ravelli).

1. - Vetta del Campanile Basso, vista verso la Cima Tosa ed il Crozzon.
 2. - Vetta del Campanile Basso e Campanile Alto.
 3. - Campanile Basso: «Stradone provinciale».

4. - Campanile Basso: parete E. (sulla sinistra) e parete N.
 5. - Brenta Bassa.
 6. - Castelletto Superiore e Castelletto Inferiore di Vallesinella.

del Preuss e la disgrazia Bianchi-Prati dell'anno precedente, ci autorizzano ad esserlo.

Lo sguardo si spinge su per le immani pareti na tosto se ne ritrae inorridito. Strapiombi grigio-nerastri si susseguono fino alla cima, su, come tante groppe da scavalcare. Eppure un uomo era riuscito a domare tale natura!

Fermi, nell'ultimo breve riposo, rileggiamo la descrizione della « Guida Prati »; poi iniziamo la battaglia. Attacchiamo vicino allo spigolo E., poi a destra leggermente, sotto un grande strapiombo giallo, mentre le difficoltà vanno sempre più aumentando. È l'intuito che guida; non è possibile dare di questa via una descrizione particolareggiata, poichè essa serpeggia, si inerpicca tra uno strapiombo e l'altro, lungo una balza e lungo un'altra, su roccia sempre tremendamente liscia.

Chiodi, cari chiodi che entrate vibrando, trillando nella roccia, sapreste resistere nel caso più estremo? a voi siamo completamente affidati; la nostra sicurezza ed il nostro riposo sono soltanto appoggiati a voi!

Tragico avvertimento del pericolo in cui siamo: là, a sinistra, sopra un piccolo spuntone, a circa 35 metri dallo « Stradone provinciale », abbiamo visto una funicella sfilacciata piuttosto di recente: di chi poteva essere se non di Bianchi e Prati? Dopo un'ora e mezza di sforzi continui, sopra una piccola cengia, prendiamo il primo riposo in tanta fatica, riposo però ben presto interrotto, perchè un temporale incalza. Dopo circa dieci metri di cengia verso sinistra, il compagno, che in quel punto precede, sale per un aperto diedro strapiombante, e si trova a circa 25 metri sopra di me, quando un grido di gioia mi giunge. In una piccola nicchia gialla Steger ha trovato un lacero, sporco biglietto, il biglietto che Preuss, 17 anni prima, aveva posto a testimoniare la sua ardimentosa impresa.

È dunque giusta la nostra via, e la speranza della vittoria ci apre i cuori alla gioia. Presto raggiungo l'amico. Le maggiori difficoltà sono ormai superate; un'ansia impaziente ci spinge.

Togliamo il biglietto di Preuss per conservarlo come ricordo ben guadagnato, e sotto un piccolo segnale di pietre lasciamo una carta con i nostri nomi. Quanto tempo vi rimarrà? Comincia intanto la pioggia che da tempo minaccia; ma che ci importa ormai? Possiamo rinunciare alla vittoria, ora che il più è fatto? A destra prima, poi a sinistra, sempre salendo con una grande curva: le difficoltà non sono molto minori di quelle fino ad ora incontrate, ma esse sono certo meno continue e consentono qualche sicuro posto di riposo.

Saliamo come esaltati, infervorati dalla conquista, e dopo un'altra ora di lotta siamo in cima.

La parete E. del Campanile Basso è nostra, nostra la gioia selvaggia della vittoria che ci fa gridare, urlare con tutta la voce trattenuta durante la scalata.

E il temporale, ormai condensato sul nostro capo, rinfresca abbondantemente gli entusiasmi della nostra gioia.

Poi giù giù, velocemente fino alla Forcella, e quindi al rifugio.

E che bevute — è vero, buoni amici — quella sera?

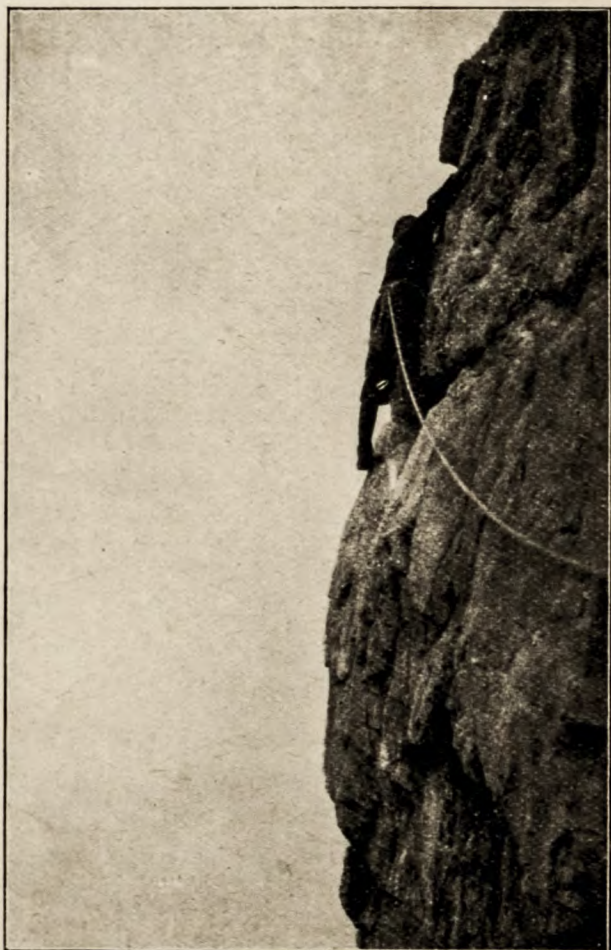
18 luglio.

CASTELLETTO

DI VALLESINELLA INFERIORE, m. 2595,

per la « via Kiene » sulla parete S.

L'indomani della dura lotta col Campanile Basso, partiamo presto dal rifugio: tre noiose ore lungo il sentiero di Seghe Alte ci conducono



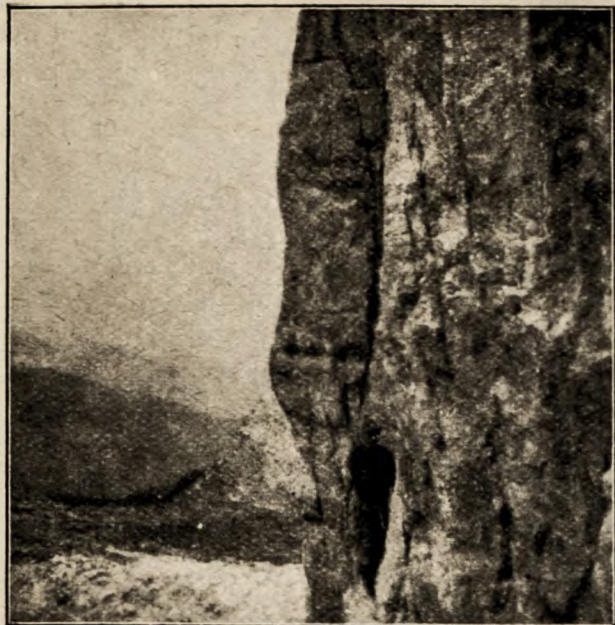
(Neg. H. Steger).

CASTELLETTO INFERIORE. « Via Kiene » sulla parete S.

al Rifugio Tucket. Ci aspetta in quella zona una bella, divertente ascensione: la « via Kiene » sulla parete S. del Castelletto Inferiore.

Sono due ore di bellissima arrampicata, esposta e con qualche buon passaggio che rende

questa scalata una fra le più classiche del gruppo. Ritornati al rifugio, io mi fermo,



(Neg. H. Steger).

CASTELLETTO INFERIORE. «Via Kiene» sulla parete S.

mentre il compagno prosegue fino al Rifugio della Tosa; domani sarà il primo giorno di riposo ed io raggiungerò l'amico con maggior comodo.

20 luglio.

CROZ DELL'ALTISSIMO (m. 2539).

*Nuova via per la parete SO.
lungo lo spigolo del pilastro
centrale.*

È questa, per Steger e per me, la data indimenticabile. Partiamo dal Rifugio della Tosa alle 2,30 del mattino, accompagnati dal portatore che deve seguirci sino all'attacco della parete ed andare poi ad attenderci, con i nostri scarponi, sulla vetta del Croz. Egli è emozionato e non finisce di raccomandarci la prudenza; certamente, la grandiosità dell'ambiente incute un certo qual rispetto a chi si accinga a risolvere uno dei più celebri problemi delle Alpi.

Alle 4,45 siamo alla base della parete; il portatore ci lascia tosto soli e noi, decisi all'audacia estrema, guardiamo la grande, fredda gola che ci sovrasta. È per di là che Angelo

Dibona, Luigi Rizzi, con Guido e Max Mayer di Vienna, il 16 agosto 1910, avevano trovato una via di ascesa, e questa via è il nostro grande sogno.

Tardiamo a muoverci: vi è qualche cosa che comincia a frenarci, che mette come un'indescisione nel nostro animo. Il tempo minaccia: foschi nemi di nubi basse, cariche di pioggia e di tempesta, corrono, sospinti dal vento, a cozzare contro la grande parete. Strisciano, si increspano, riempiono le gole e le fessure, e salgono lungo la muraglia, sempre incalzati da altri nemi. Non è questa l'atmosfera ideale per la nostra impresa!

E poi qualche cosa sembra agitarsi, vivere dentro la gola: sono alcuni sassi che precipitano, radi ancora per l'ora mattutina e pur sempre minacciosi. Ma i nostri giorni di permanenza nel gruppo sono limitati, non possiamo attendere oltre, e poi il portatore da un bel po' è già partito e non vogliamo farlo attendere inutilmente sulla cima.

Ci incamminiamo dunque e, oramai, risolutissimi. Un'idea però si fa strada nella nostra mente: perchè non tentare una via su per il fantastico spigolo che abbiamo sulla nostra destra, linea più ardita sì, ma meno tetra e meno esposta ai sassi di quella lungo la gola? La «via Dibona» sulla parete SO. si svolge



(Schizzo di R. Chabod).

LA PARETE SO. DEL CROZ DELL'ALTISSIMO.

F = Fessura.

← S → Sistema di fessure, diedri e camini.

T₁T₂ = Terrazze.

X = Cima.

lungo quel colossale contrafforte che delimita a S. la gola principale; il suo tratto medio viene girato lungo la detta gola.

L'attacco si trova nella parte più profonda della gola a sinistra (settentrione). Di qui si sale su per facili rocce; il primo dirupo si gira



(Neg. Fot. De Bianchi - Verona).

BAMBINO DI MONACO.

A = Attacco.

→ Percorso svolgentesi sulla parete O.

a sinistra e subito dopo si traversa a destra. Poi lungo alcune strette cenge si prosegue l'ascesa fino a giungere allo spigolo del pilastro.

Fin qui avevamo seguita la « via Dibona »: lo spigolo audace sembrava ora attenderci ed invitarci. A sinistra, lungo la « via Dibona », oppure su, dritti? Un attimo solo di indecisione e la nostra via è fissata.

Ma lo spigolo è pronto ad ogni difesa e noi tentiamo e ritentiamo invano, per circa 4 ore di sforzi tenaci, di seguirlo fedelmente. Siamo al punto di prima; si impone una deviazione

e perciò ci spostiamo sulla destra; alcune cenge, una traversata, una fessura alta una cinquantina di metri che ci offre difficoltà al limite del possibile, una traversata ancora che, essa sola, ci costa un'ora di tentativi, una piccola gola e, finalmente, riusciamo sullo spigolo. Non lo abbandoniamo più che per un brevissimo tratto.

Un sistema di camini, diedri e fessure, alto circa 300-350 m., ci indica l'unica via possibile: saliamo per esso fra le massime difficoltà. Non possiamo usare chiodi per non perdere tempo: anche una sola lieve caduta sarebbe dunque fatale.

Giungiamo al primo sistema di terrazze.

Il temporale intanto, che fino ad allora sembrava aver attenuata la minaccia del mattino, si scatena improvviso con la maggior violenza e ci sorprende sul difficile spigolo, nel tratto fra il primo ed il secondo sistema di terrazze.

Ogni alpinista ha, almeno una volta, sopportato un temporale in difficili situazioni; immagini egli il peggiore, nei più terribili frangenti. Aggrappati a piccolissimi appigli sopra una parete espostissima, circondati dalle scariche elettriche che colpiscono con frequenza la roccia, preoccupati per quei pochi chiodi ed il martello che non possiamo abbandonare, malgrado che costituiscano una continua minaccia, sentiamo la nostra posizione straordinariamente precaria. Continuiamo tuttavia a salire lentamente, penosamente, finché riusciamo a uscire dal temporale. Siamo così sull'ultimo tratto dello spigolo e, fradici, giungiamo in vetta dopo 13 ore di fatiche.

Il portatore fedele è là con le nostre scarpe, certo ormai che queste non avrebbero più servito a noi per andare attraverso le montagne.

Quali sono le difficoltà della scalata? Al limite del possibile: dieci volte rifare la « via Preuss » sul Campanile Basso, piuttosto che risalire una sola volta la parete SO. del Croz dell'Altissimo!

Ecco i dettagli tecnici della nostra ascensione, per il tratto di variante alla « via Dibona »: dall'attacco, seguire questa via, poi, raggiunto lo spigolo del pilastro sporgente nel mezzo della parete SO. e limitato sulla sinistra e sulla destra dalle due grandi gole, abbandonare sulla sinistra tale itinerario e per gradini di rocce andar su fino ad una cengia coperta di pini mughi che sale obliquamente verso destra; poi si prosegue direttamente giungendo ad un'altra cengia orizzontale che si percorre verso destra, fino al suo termine. Di qui si vede a circa 25 m. sulla destra, una lunga fessura, che si deve raggiungere salendo diretto sopra la cengia per circa 5-6 m., poi obliquamente a destra e scendendo quindi fino all'allargamento della fessura. Si segue ora la fessura per circa 50-60 m.

fin quasi al suo termine sotto un enorme strapiombo, poi per la biforcazione a destra della fessura stessa, e con traversata ad una cengia coperta di pini mughi, che si segue verso destra; poi su per uno strapiombo, giungendo a facili rocce, poco inclinate. Traversare quindi verso sinistra per circa 80-90 m. seguendo strette cenge e mensole rocciose (traversata straordinariamente bella ed esposta). Si è così quasi allo spigolo del pilastro. Una piccola gola di circa 30-40 m. porta all'attacco di un imponente sistema di fessure, diedri e camini di circa 350 m. d'altezza. Poi il sistema si biforca e, essendo giunti fino a questo punto, ci si indirizza su per la diramazione di destra fino al suo termine. Seguono quindi rocce facili coperte di pini mughi, che formano un sistema di terrazze; poi, riprendendo lo spigolo, le difficoltà ricominciano. Questa parte dello spigolo viene percorsa tenendosi ora sulla destra ora sulla sinistra, fino alla prossima ultima terrazza che si protende sulla parete a sinistra. Alquanto a sinistra per guadagnare quota, poi obliquamente a destra fino ad afferrare lo spigolo. Su per questo per circa 40 m.; poi, tenendosi un po' a destra, si sale ritornando ancora sullo spigolo fino all'estrema piramide della cima, che si percorre per rocce facili, compiendo una larga curva prima verso sinistra poi verso destra. Altezza della parete: 1000 metri.

22 luglio.

CROZ DEL RIFUGIO
(m. 2613)

per la via della cresta.

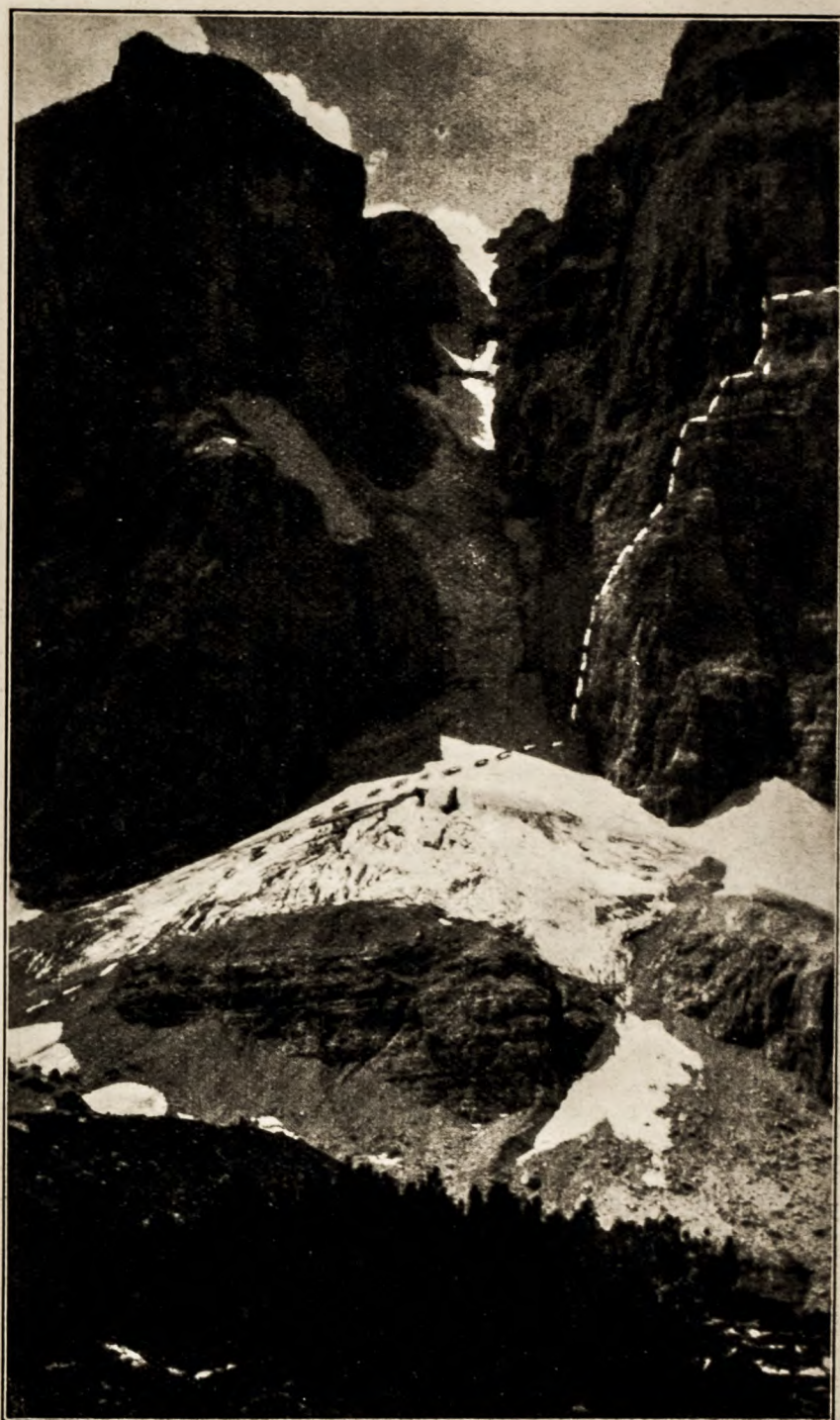
BRENTA BASSA
(m. 2809)

per il «camino Pederiva» e per la «via Deye» sulla parete S.

Dopo le lotte lunghe ed esasperanti dei giorni precedenti, queste due arrampicate costituiscono per noi quasi un riposo.

La via della cresta al Croz del Rifugio è un'interessante arrampicata, di una certa eleganza, malgrado non presenti difficoltà

particolari, come pure il «camino Pederiva» sulla parete S. della Brenta Bassa e la «via Deye».



(Neg. E. Pedrotti - Trento).

VEDRETTA DEL CROZZON ED ATTACCO DELLA «VIA PREUSS»
SULLA PARETE NE. DEL CROZZON DI BRENTA.

23 luglio.

BRENTA ALTA, m. 2960,
2ª ascensione per la parete S.

Questa faccia della montagna è solcata da una gola, la quale è già visibile dal Rifugio

della Tosa e incide molto profondamente la parte inferiore della parete. Essa venne percorsa per la prima ed unica volta dalla guida

24 luglio.

BAMBINO DI MONACO.

1ª ascensione.

Il signor Castelli, gerente il Rifugio della Tosa o Rifugio Pedrotti, durante le nostre lunghe conversazioni serali, ci apprese della esistenza, nel Massiccio dei Brentei, di una guglia, tentata varie volte, ma sempre inutilmente.

Il 24 luglio decidiamo di andarla a vedere. Attraversando la Bocca di Brenta, dal Rifugio della Tosa per entrare nella Valle di Brenta, appare ben presto, nel massiccio più a sinistra dei « Brentei », l'elegantissima e sottile guglia. Girandovi attorno la studiamo minutamente da cima a fondo, ma essa non ci presenta nessun lato debole ed oramai stiamo quasi per classificarla fra i problemi insolubili, quando, finalmente, scopriamo una probabile via di ascensione, la quale dovrebbe svolgersi quasi interamente sulla parete S.

Dal sentiero, per ghiaione, si sale fino ad alcune facili rocce in direzione della guglia, quindi per esse fino alla base di questa. L'attacco si trova sotto lo spigolo SE., che guarda la Bocca di Brenta. Si sale su per lo spigolo fin sotto ad alcuni grandi strapiombi gialli; di qui si traversa a sinistra sulla parete gialla e strapiombante, con piccolissimi appigli per le mani e per i piedi. Si prosegue direttamente fino ad una esilissima mensola di roccia, che si segue a sinistra giungendo sullo spigolo SO. Ancora a sinistra sulla parete O., dove per circa 3-4 m. havvi una minuscola cengia la quale offre l'unico posto di riposo.

Quindi su diritto per la parete fin sotto ad alcuni grandi strapiombi giallo-neri, poi con una spaccata senza appigli, si afferra lo spigolo SO. (tratto più difficile

di tutta la salita). Di qui su diritti per lo spigolo fino alla cima.

Discesa a corda doppia per la parete NE. (chiodi).

Arrampicata breve, ma sempre quasi al limite del possibile. Tempo dell'attacco: circa un'ora.



(Neg. Fot. G. Margoni - Trento).

CROZZON DI BRENTA. SPIGOLO N. E PARETE NE.

Bernhard Fidel di Siusi in compagnia del dottore August Schlaak di Norimberga, il 6 settembre 1925.

La gola, alta circa 100 m., conduce alla prima delle due grandi terrazze detritiche della parete S.

Per omaggio alla città del mio compagno, il quale ha sempre guidato la cordata in questa salita, propongo la denominazione di « Bambino di Monaco ».

25 luglio.

CROZZON DI BRENTA, m. 3135,

2^a ascensione

per la « via Preuss » sulla parete NE.

Dovevamo anche là essere i primi a seguire, a grande distanza di tempo, le tracce del grande arrampicatore!

La parete NE. del Crozzon di Brenta è una enorme muraglia, alta oltre 800 m., superata per la prima volta il 1^o agosto 1911 da Paul Preuss e da Paul Relly. È una bellissima e difficile ascensione, ma le difficoltà non sono al limite del possibile come avevamo immaginato. Saranno forse l'allenamento e l'abitudine che nei giorni precedenti abbiamo fatto alle difficoltà estreme, ma riusciamo a salire celeremente malgrado i sacchi con dentro le nostre scarpe che portiamo con noi, ciò che ci imbarazza un poco nei molti e susseguentisi

camini. Giungiamo sulla vetta dopo sette ore di scalata, e quindi, per la Cima Tosa, ritorniamo alla capanna.

26 luglio.

CAMPANILE BASSO, m. 2877,

per la via normale.

Nell'ultimo giorno di nostra permanenza fra le guglie del Gruppo di Brenta, vogliamo, dalla sua vetta più bella, dare l'arrivederci alle rocce che ci procurarono ore di ansia, e di gioia nella vittoria.

Saliamo per la via normale al Campanile Basso col buon Castelli, il quale vuole dimostrare come 50 anni di età consentono ancora di arrampicare e bene.

Dal pianeggiante terrazzino che corona l'esile guglia, al termine della nostra troppo breve campagna, che ci ha permesso di riportare alcune ambite vittorie, mandiamo il nostro commosso saluto ai due campioni di purissima fede italica — Bianchi-Prati — che sullo stesso Campanile, sognando la vittoria, si sono immolati per il grande Ideale.

ERNESTO HOLZNER (Sez. di Bolzano).

PUNTA CLARK (Dolomiti - Piz da Cir). — 1^a ascensione per la parete SO. — Settembre 1927.

Attraversato il canalone di attacco al camino di Adang, per sentiero si contornano le pareti del Grande Piz da Cir e si giunge all'attacco.

Sul punto più basso dello spigolo SO. si attacca per un breve camino, quindi obliquamente a destra fino ad una piccola placca con sotto un grosso chiodo. Salendo obliquamente a sinistra per una paretina gialla, si giunge a una terrazza ghiaiosa, che si percorre fino alla base di un bel camino di 40 m., profondo, con due strapiombi. Il primo si supera in parete a destra e il secondo (chiodo) direttamente. Per terrazze inclinate di ghiaia ci si porta in fondo alla grande nicchia della parete SO. sovrastante il camino. Bisogna vincere l'enorme strapiombo del suo tetto: salire sulla parete gialla friabile, attraversando a sinistra (chiodo), e vincere poi direttamente lo strapiombo. Si salgono un canalino di ghiaia, un ripido diedro, qualche esposta roccia e si giunge sulla prima delle due terrazze ghiaiose della cresta O.

Verso N. si salgono alcuni lastroni di roccia nera, un camino, poi l'orlo destro di questo, e si raggiunge la seconda terrazza. Aggirare la vetta O. sulla destra fino alla Forcella fra le due cime e salire facilmente alla cima orientale.

Dott. VIRGILIO NERI
(Sucai e Sez. Forlì).

ARISTIDE LOMBARINI
(Sez. Forlì).



PUNTA CLARK.

NELLE ALPI OCCIDENTALI

NOVITÀ — ASCENSIONI NOTEVOLI

La Giraffa (Alpi Cozie settentrionali - Dolomiti di Valle Stretta). — 1ª ascensione. — Punta Mattirolo dei Serous. — Per il camino al centro della parete SO.



(Schizzo di R. Chabod).

LA GIRAFFA (VERSANTE E.).

..... via di salita.
- - - - via di discesa.
* chiodo.

Il pinnacolo noto ai frequentatori dell'alta Valle di Susa sotto il nome di « Giraffa », domina con l'arditezza delle sue linee la profonda depressione — Colle della Giraffa — posta tra la punta orientale del Gruppo dei Serous e le altre due vette occidentali. La base sottile lanciata a sorreggere lo strapiombo sommitale riproduce con grande verismo il profilo dell'animale esotico che gli dona il nome.

Verso O. piomba sul Colle della Giraffa con un salto verticale di circa 70 metri; le pareti laterali scendono

a picco e in parte aggettanti, per una altezza non minore.

Il lato orientale, costituito da un ampio lastrone che scende su un intaglio sottile della cresta adducendo alla Punta Mattirolo, permette invece di giungere, senza difficoltà apprezzabili, sino a circa 30 metri dalla sommità. A questo lato devono sinora essersi diretti i vani tentativi, sempre respinti da uno degli ultimi ricettacoli della verginità alpinistica valsusina. E invero la guglia ribelle pareva sfidare, in un miracolo di equilibrio, le brame più indiscrete che possano albergare in animi di arrampicatori!

La decisione dell'impresa fu maturata all'improvviso, come quasi all'improvviso fu portata a compimento. Il mattino del 2 settembre 1928, la nostra comitiva, composta, oltre ai sottoscritti, dagli amici Guglielmo Parmeggiani ed Oreste Palumbo, attaccava la imponente fessura che solca la selvaggia parete SO. della Punta Mattirolo (v. *Rivista mensile* 1924, n. 7; n. 9-10, 1926) in direzione della vetta.

Compiutane la scalata (4ª), che per l'eleganza dei passaggi, di cui alcuni espostissimi, e la saldezza della roccia si deve considerare come una delle più interessanti delle Alpi Cozie, discendemmo dalla Punta Mattirolo per la cresta elementare di rocce sfasciate, digradante al Colle della Giraffa. Eravamo diretti all'intaglio E. del torrione omonimo. Guadagnato l'intaglio, si sale per facili rocce sul fianco prospiciente la Punta Mattirolo sino a guadagnare una minuscola selletta.

Si percorre lo spigolo sovrastante sin che esso si arrotonda (chiodo di assicurazione). Occorre allora portarsi con una spaccata arditissima sulla grande placca di sinistra avarissima di appigli e traversarla diagonalmente, con moti di misura e coordinamento perfetti, sino a prendere lo spigolo opposto poco sotto la vetta. Questa consiste in una cresta orizzontale limitata alle estremità da due spuntoncini (le corna della giraffa). Costruito l'ometto all'estremità S. e lasciati i biglietti, si toccò la selletta con una discesa alla corda di circa 20 metri; poi, ritornati all'intaglio, per un camino si raggiunse il canale della Giraffa.

Trattandosi di un'arrampicata su roccia dolomitica riuscirebbe possibile classificarne il grado di difficoltà secondo la scala adottata per le Dolomiti.

Non ci serviamo dell'espressione « limite del possibile » che è venuta oramai in uso corrente; essa rappresenta un'entità astratta che non si sa se vada riferita alla capacità dell'alpinista medio, o del migliore di tutti; nel primo caso è ozioso usare un'espressione priva di significato pratico — l'alpinista medio è una finzione —, nel secondo è ridicolo attribuirsi la palma di « insuperato e insuperabile », in un campo che, ancor oggi, può riservarci molte sorprese. Crediamo però che non sia esagerazione il classificare la descritta scalata tra quelle prossime al grado 6° ad ultimo delle difficoltà.

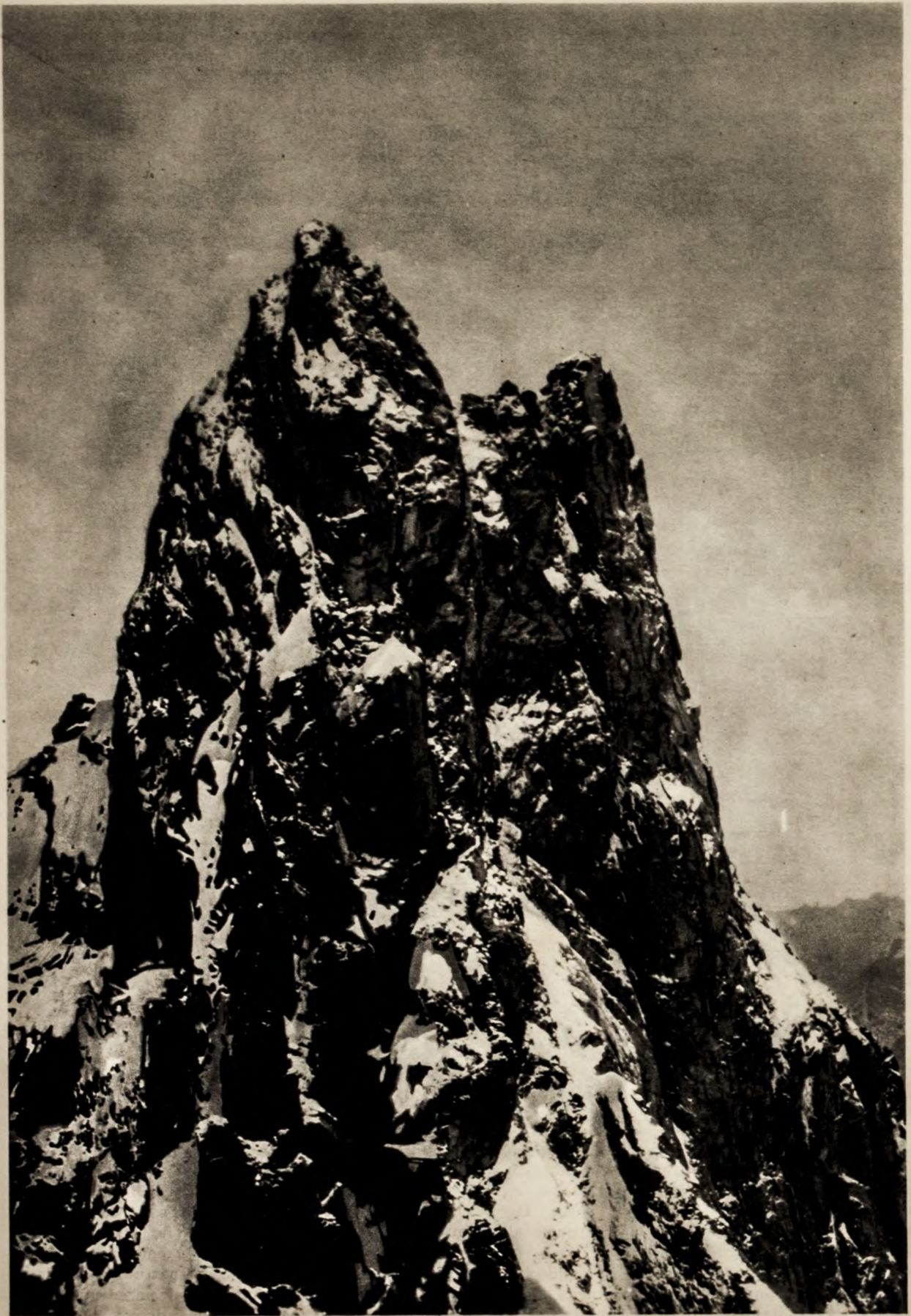
PAOLO FAVA, MICHELE RIVERI, RENATO CHABOD
(Sez. Torino).



Calocromia - I.G.D.A. - Novara

(Neg. F. Ravelli).

L'AIGUILLE NOIRE DE PEUTERET E LE DAMES ANGLAISES
dalla cresta Sud-Est dell'Innominata.



Calcocromia - I.G.D.A. - Novara

(Neg. F. Ravelli).

L'AIGUILLE NOIRE DE PEUTERET
dalla cresta Sud dell'Aiguille Blanche.

Aiguille du Plan, m. 3673 (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Aig. de Chamonix). — 2ª *ascensione per il versante E. o d'Envers de Blaitière*. — F. S. Smythe et J. H. B. Bell, 24-25 luglio 1927.

Le selvagge pareti dominanti il Glacier d'Envers de Blaitière erano state vinte per la 1ª volta il 20 giugno 1906 dall'alpinista Ryan con le guide Franz e Joseph Lochmatter, ma nessuna descrizione ne venne pubblicata e, secondo il parere di F. Lochmatter, tale salita sarebbe la più bella e la più difficile di tutte quelle delle Aiguilles de Chamonix.

I due alpinisti senza guide Smythe e Bell, partiti alle ore 2,30 dal Montenvers, salirono per la cascata del Glacier d'Envers de Blaitière, utilizzando sopra tutto i detriti e le facili rocce del versante N., poi proseguirono per agevoli pendii nevosi fino a tre larghi crepacci che sbarrano la parte superiore del ghiacciaio alla base del grande canale scendente dal Col du Pain de Sucre. Il più alto dei crepacci fu evitato con difficoltà sulle rocce della destra, ed il pendio di ghiaccio venne attraversato alla base del canale Plan-Crocodile.

La comitiva Ryan nel 1906 utilizzò lo sperone roccioso precipitante dal Plan lungo il bordo del suddetto canale, ma i secondi salitori ritennero tale via impossibile a cagione delle rocce coperte di vetrato. Il canale venne dunque superato solo a mezzo di gravi difficoltà e, per un lungo percorso, su neve e su placche ghiacciate, tenendosi il più possibile a sinistra onde evitare le cadute di ghiaccio e di pietre.

Più in alto fu necessario tagliare scalini; la cordata infine raggiunse, sotto un evidente strapiombo, un punto riparato dallo sperone del Plan, ove fu possibile arrestarsi. Non potendo ancora, a causa del vetrato, afferrare la cresta per roccia, gli alpinisti dovettero traversare direttamente il grande pendio di ghiaccio per riguadagnare il canale nella parte mediana. Per ben 5 ore essi tagliarono continuamente scalini nel ghiaccio vivo ricoperto da neve polverosa, necessitante talvolta anche degli intagli per le mani, e verso le ore 15 afferrarono la roccia difficile dello sperone. La scalata seguente venne effettuata per roccia estremamente solida: è da segnalarsi una lunga fessura dagli appigli minimi, ben tagliata tra placche levigate.

Alle ore 18 venne deciso il bivacco a 300 m. circa dalla vetta, sul solo punto ritenuto adatto in tutta la scalata.

Dopo una notte eccellente, la cordata riprese la salita al mattino seguente verso le ore 7, con un sole caldo, e la scalata proseguì per una serie di nuove fessure fin tanto che un tratto con neve instabile rubò agli scalatori un tempo prezioso. Gli ultimi 30 m. furono contornati mediante una traversata per placche sulla sinistra, poi, in una fessura difficilissima e stretta, il capo cordata dovette scalzarsi. L'ultimo camino era rivestito di ghiaccio, ma una fessura sulla destra offrì una soluzione. Una traversata facile ed in ascesa, sulla sinistra, al disopra del camino, diede accesso a rocce facili, e, finalmente, alle ore 15, fu raggiunta la vetta. Da questa la discesa venne compiuta per la via usuale al Montenvers.

Secondo gli attuali scalatori, senza le gravi difficoltà causate dalle pessime condizioni della montagna, l'arrampicata rocciosa e il lavoro di ghiaccio di questa ascensione sarebbero classici per una cordata molto allenata. Essi aggiungono che è da consigliarsi l'itinerario Ryan nella parte inferiore, poichè il canale Plan-Crocodile è estremamente pericoloso per le cadute di

pietre e di ghiaccio, e per le minacciose cornici; è tuttavia da tener presente che l'eccezionale cordata Ryan-Lochmatter fu costretta a superare gravi difficoltà.

(*Alpine Journal*, nov. 1927).

Aiguille des Pèlerins, m. 3318 (Catena del Monte Bianco - Sottogruppo Aiguilles de Chamonix). — 1ª *ascensione invernale*. — Signora J. Quenin-Puget con Alfred Couttet, 29 febbraio 1928.

Partenza con la teleferica dell'Aiguille du Midi, ore 7; stazione des Glaciers, ore 7,55; vetta dell'Aiguille des Pèlerins, ore 13,25; ritorno a Chamonix, ore 18,20 (2 fermate durante la gita, non superiori ai 45 minuti).

Aiguille de Grépon, m. 3482 (Catena del Monte Bianco-Aiguilles de Chamonix). — 1ª *salita per la « via Dunod » senza uso di mezzi artificiali*. — 1ª *senza guide*. — 1ª *italiana*. — Con i colleghi della Sezione di Torino, Derege di Donato Guido, Fava Paolo, Riveri Michele, in due cordate, 10 agosto 1926.

Tale via, prima della suddetta ascensione, era stata percorsa due o tre volte da comitive con guide (vedi *Guide Vallot*, volume I, 2ª edizione, Aiguilles de Chamonix) che avevano superato la nota fessura Dunod mediante il lancio di corda da una fessura soprastante l'intaglio Balfour-Grépon, ad un ronchione dominante la « Dunod ».

Partiti da Montenvers alle ore 3 del 10 agosto, dopo una serie di giornate tempestose, trovammo il Ghiacciaio dei Nantillons ricoperto di abbondante neve fresca, che ci rese la marcia quanto mai lenta e penosa.

Alle 12,30 toccavamo il Colle dei Nantillons, ed alle 13 la piattaforma che precede il passaggio del C. P.

Ripartiti dopo un'ora di sosta, e superati il C. P. e la ripida placca successiva, guadagnammo comodamente l'intaglio Balfour-Grépon. Dall'intaglio scendemmo alcuni metri sul versante dei Nantillons, sino al piede della nostra fessura. Questa da principio corre sul fondo di un diedro assai aperto: poi continua in strapiombo, incidendo un *tetto* granitico che preclude il diedro.

Lo strapiombo, ricoperto di ghiaccio causa il recente maltempo, richiese, per essere superato, l'appoggio delle spalle; al disopra la fessura si erge a picco strettissima, e, per alcuni metri, priva di appigli (molto faticoso). Un secondo strapiombo adduce alla piattaforma su cui serpeggia l'ultima fessura della « via Mummery », che ci permise di guadagnare comodamente la vetta (ore 17).

Alle 18 iniziammo la discesa per la « *cheminée* Knubel », e, ricalcando la cresta SO. e il Ghiacciaio dei Nantillons, entrammo ad alta notte all'Hôtel di Montenvers.

GABRIELE BOCCALATTE GALLO (Sez. Torino).

Père Éternel (Catena del M. Bianco - Contrafforte della Brenva). — 1ª *ascensione*. — Pennard Albino, Ottoz Osvaldo, Ottoz Arturo, Grivel Lorenzo, portatori di Courmayeur, 6-7 agosto 1927.

Dal Pavillon di M. Fréty (m. 2175) si portarono, attraverso il Ghiacciaio di Toula e contornando alla base meridionale il Torrione d'Entrèves, sul ghiacciaio omonimo che venne attraversato fin alla base della costiera della Brenva. Siccome il canale scendente dal colletto a N. del Père Éternel era battuto dalle pietre, la comitiva salì per le rocce difficili di un crestone posto una cinquantina di metri più sulla destra (nord), riuscendo sulla cresta principale alquanto più in alto del suaccennato colletto. Scesa a questo per roccia facile dapprima e quindi per una sottile cresta di ghiaccio che richiese l'intaglio di scalini, in 1 ora la comitiva pervenne

alla base del Père Éternel. Cacciatasi in un canalino di ghiaccio fra questo ed un piccolo torrione staccato sulla sinistra, essa raggiunse ed oltrepassò il colletto alla sommità del canalino, colletto divisorio fra il Père Éternel ed il torrione, quindi attaccò trasversalmente da destra a sinistra una placca difficile che venne attraversata approfittando di una fessura: dopo un terzo di placca, mediante una stretta fessura (difficile)



(Schizzo di R. Chabod).

LE PÈRE ÉTERNEL.

..... tratto non visibile dell'itinerario.

si sale direttamente ad un altro colletto posto alla base meridionale del Père Éternel.

Contornatolo sul versante della Brenva, attraverso placche con piccole fessure (difficile), i quattro portatori riuscirono sullo spigolo N.NO., ad un ripiano inclinato, largo circa mezzo metro. Da questo punto, mediante una pertica di 4 m., venne superato un primo strapiombo dello spigolo N.NO., il quale fu poi ancora salito direttamente lungo un secondo strapiombo (due chiodi), quindi ancora per circa 10 m. sullo spigolo stesso (espostissimo, ed estremamente sottile) praticando piccoli appigli nella roccia. Quindi essi si spostarono sulla sinistra, sulla faccia N., a mezzo di una placca con una minuscola fessura che offre un piccolo appiglio per le mani, mentre i piedi non hanno alcun appoggio. Giunti circa a metà della faccia N., la salita venne continuata direttamente per circa 5 m. a mezzo di placche con pochissimi appigli (1 chiodo al sommo delle placche), poi ancora più a sinistra fino ad afferrare lo spigolo N.NE., per il quale si sale fino alla cima, con arrampicata a cavalcioni, difficilissima.

Vennero impiegate circa 8 ore a superare l'obelisco il quale misura all'incirca 65 m. di altezza.

Piantato un chiodo sulla sommità, la discesa fu fatta con la corda, lungo lo spigolo N.NO. fino alla pertica; quindi con mezzi naturali per la stessa via di salita.

Dôme de Rochefort, m. 4012 (Catena del M. Bianco - Sottogruppo Grandes Jorasses). — 1^a ascensione senza guide per la cresta S. — Con Lupotti Emilio (Sez. Torino), 27 agosto 1928.

Lasciamo la Capanna delle Grandes Jorasses alle 3,15; il tempo è incerto; alle 4 attacchiamo il Ghiacciaio di Planpansière, seguendo per 15 minuti la via normale delle Grandes Jorasses, poi l'abbandoniamo alla nostra destra e traversiamo in piano il ghiacciaio, quest'anno molto crepacciato, dirigendoci verso la base del crestone S. del Dôme de Rochefort.

Troviamo per via diversi seracchi da traversare richiedenti un lavoro prudente e delicato. Infine un ultimo passaggio interessante ci porta all'attacco delle rocce, un poco al disopra ed alla destra (E.) del punto più basso della cresta. Ore 6. Per ripide rocce rotte tocchiamo una gran fascia di detriti mobili che percorriamo da destra a sinistra portandoci sotto il primo salto verticale; il vero attacco alla roccia (m. 3050 circa).

Ci fermiamo a far colazione; siamo preoccupati per il tempo sempre incerto, ma sperando in un miglioramento, alle 7,45 attacchiamo il ripido tratto iniziale. Ci portiamo un po' a sinistra e per buona roccia fessurata e per cenge siamo in breve sopra il salto, poi per fessure e placche divertenti proseguiamo sempre per cresta fin dove bisogna contornare a destra un secondo salto formato da una grande placca liscia.

Mediante una cengia ben marcata ci portiamo sotto a certe fessure verticali, delicate per gli appigli malsicuri, che ci conducono nuovamente in cresta, la quale ora, pur non essendo difficile, richiede ovunque attenzione per la roccia cattiva. Passiamo a fianco di un curiosissimo torrione dalla forma quanto mai caratteristica, e saliamo diritto fino ad un colletto della cresta.

Il tempo frattanto è migliorato ed ora siamo allietati dal sole che c'invita a fermarci un poco. Di qui in su, per un buon tratto, dopo attraversato alla svelta verso destra un canale pericoloso per la caduta di pietre, la salita diviene alquanto delicata, perchè bisogna avanzare su rocce dritte e assai friabili. Siamo su uno sperone secondario che in alto si perde in parete e quindi bisogna attraversare, ora per roccia buona, verso sinistra onde portarci di nuovo sul crestone principale (dopo il colletto un gran salto liscio ne impedisce il percorso).

Giungiamo così in prossimità del camino, salito dai primi scalatori, che dal basso sembra veramente difficile. È l'unico passaggio possibile per riuscire in cresta. Traversiamo e saliamo per parete fino al camino, che superiamo non trovando però grandi difficoltà; vi è infisso un chiodo. Una divertente placca ci porta all'ultimo tratto della cresta che percorriamo facilmente fino in vetta (ore 14).

Il tempo è nuovamente brutto ed ora siamo avvolti da nebbia e disturbati da nevischio portato dal vento dell'O. Sostiamo un'ora per mangiar qualcosa e poi ci mettiamo giù per le ripide rocce adducanti alla sottile cresta nevosa che unisce questa vetta all'Aiguille de Rochefort.

Raggiuntala, ne seguiamo il filo cautamente per la neve molle che ricopre il ghiaccio. Alle 17,30 perveniamo sull'Aig. de Rochefort. Scendiamo il versante opposto

per rocce in sfacelo e, percorsa la cresta O., quest'anno in gran parte evitabile sulle rocce del versante di Courmayeur, giungiamo felicemente alla base del Dente del Gigante (ore 19,30).

Frattanto il vento si è fatto sempre più forte ed in certi momenti soffia con estrema violenza, obbligandoci a noiose fermate che ritardano notevolmente il nostro arrivo al Rifugio Torino.

GABRIELE BOCCALATTE GALLO
(Sez. Torino).

Les Courtes, m. 3856 (Catena del M. Bianco - Massiccio dell'Aiguille Verte). — 1ª ascensione per il versante S. o di Talèfre. — F. S. Smythe et T. Graham Brown, 10 settembre 1926.

Venne salito il Glacier de Talèfre fino alla base della dorsale adducete alla cresta dei Courtes, un po' all'E. della vetta.

Contornando sul fianco orientale le prime rocce ripide e vetrate mediante un breve canale sotto la crepaccia, gli alpinisti guadagnarono in seguito la scarpata rocciosa (camino stretto seguito da un muro poco alto, appariscente per una scaglia di roccia molto visibile).

La cresta venne superata da un estremo all'altro, sul fianco E. del canale, seguendo rocce facili adducenti alla base d'un curioso ostacolo che è possibile evitare sulla sinistra. Circa 400 m. di arrampicata senza gravi difficoltà, portano alla base di una torre molto evidente, all'incirca 30 m. sotto il punto ove la cresta, restringendosi, diviene più aguzza e difficile. Con una bella arrampicata per solide rocce, poi per placche allora ricoperte di molta neve, la torre venne contornata sul lato occidentale, e la cresta riafferata al disopra e seguita poi per roccia rotta e neve facile fino allo spartiacque principale afferrato a pochi metri dalla vetta.

Orario: Capanna del Couvercle, ore 5,30; vetta dei Courtes, ore 14,30; Montenvers, ore 22,15.

(*Alpine Journal*, nov. 1927).

Aiguille Verte, m. 4127 (Catena del M. Bianco).

Le due guide di Chamonix: A. Charlet e C. Devouassoud, dopo 17 ore di lotta, hanno riuscita la prima salita dell'Aiguille Verte per il versante dell'Aiguille Sans Nom. Mancano, per il momento, ulteriori particolari.

Les Drus (Catena del M. Bianco - Massiccio dell'Aiguille Verte). — 1ª traversata invernale. — Armand Charlet e Camille Devouassoud, 25 febbraio 1928.

Le due abilissime guide di Chamonix hanno compiuta questa eccezionale traversata dal Petit al Grand Dru. Gita molto difficile, ma favorita da condizioni eccellenti. Dal Rifugio della Charpoua e ritorno, ore 10.

Dal giornale *Le Miroir des Sports* togliamo le seguenti impressioni di Armand Charlet, così come sono state ricavate dal suo libretto di note:

« Fino alla Spalla del Petit Dru abbiamo fatto una lieve variante alla via solita prendendo il canale di destra invece del canale di sinistra. Ma dalla Spalla venne ripresa la via usuale e seguita esattamente fino ad una cinquantina di metri dalla vetta, là dove il canale terminale, tutto di ghiaccio vivo, fu lasciato per



(Schizzo di R. Chabod).

Dôme de Rochefort e Grandes Jorasses.

----- via della cresta S. del Dôme de Rochefort.
x Rifugio delle Jorasses.

le rocce della sua sponda sinistra. La maggior parte dei camini del Petit Dru era piena di ghiaccio e gli appigli coperti di vetrato; ma, dato il nostro buon allenamento, la marcia fu sempre rapida. Alle ore 10,15 eravamo già sulla vetta del Petit Dru ».

La traversata al Grand Dru per il camino dello « Z » fu migliore di quanto si poteva immaginare.

« Fummo molto favoriti. La prima cengia che dà accesso allo « Z » fu delicata, lo « Z » stesso era asciutto come pure il camino terminale, il quale poté essere superato senza straordinarie difficoltà.

« Arrivo sulla vetta del Grand Dru, ore 11,20.

« Riposo di ore 0,45, il solo di tutta la gita.

« La discesa dal Grand Dru al ghiacciaio fu una delle più difficili e delle più pericolose che io abbia mai compiute; tutti gli appigli erano coperti di vetrato, qualsiasi fessura ostruita dalla neve indurita dal gelo.

« Furono necessarie 20 discese a corda doppia, mentre che, in condizioni normali. Se ne fanno soltanto sette. Finalmente, dopo tre ore di sforzi straordinari, raggiungemmo il ghiacciaio, e alle ore 15,15 eravamo di ritorno al rifugio.

« Dopo un riposo di un'ora ripartimmo. Alle 17 calzammo i nostri sci sulla Mer de Glace; la notte ci



LA TÊTE DE VALPELLINE (1) (Neg. G. Quaglia).
E LES DENTS DES BOUQUETINS (2) VISTI DALL'ALTO DEL GHIACCIAIO DELLE GRANDES MURAILLES.
La cresta percorsa è quella rocciosa che, dalla Tête de Valpelline, scende sulla sinistra
fin nel basso Ghiacciaio di Tsa de Tsan.

sorprese ben tosto e fummo costretti a mettere gli sci in ispalla per guadagnare Argentière alle 19.

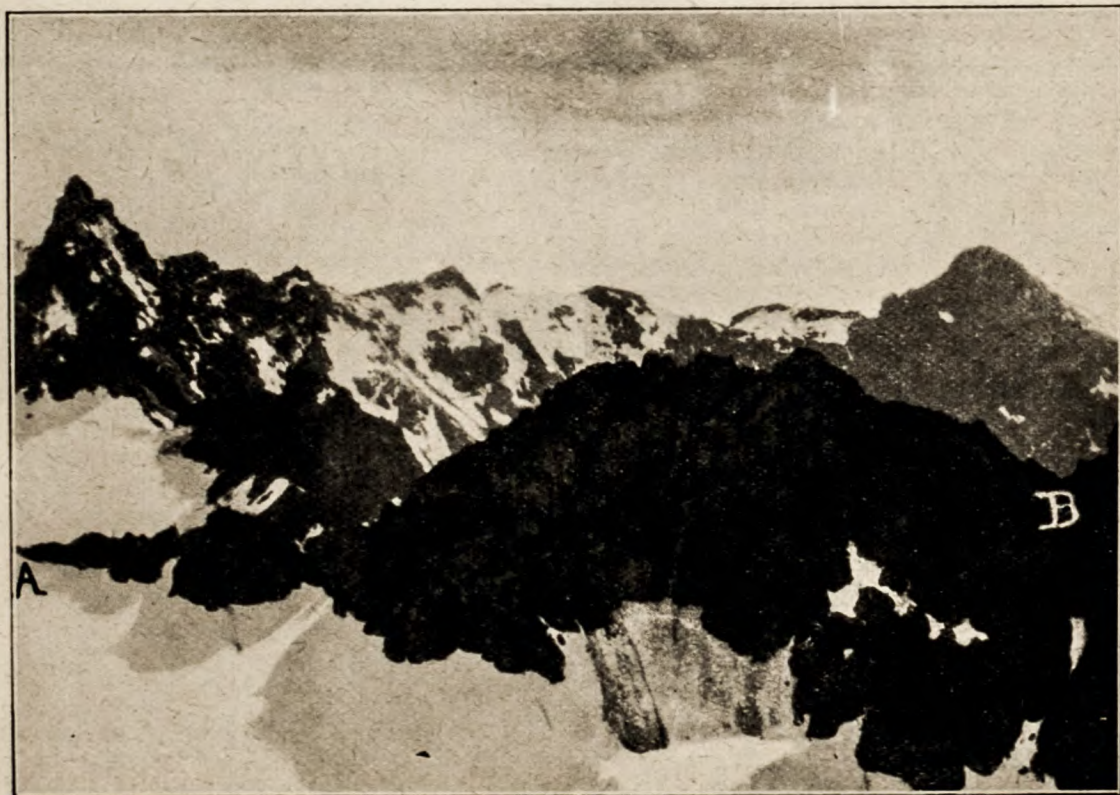
« Riassumendo, gita molto dura. Certamente non avremmo potuto portare a buon compimento l'impresa se avessimo trovato la montagna nelle stesse condizioni di quelle che abbiamo incontrato nella nostra salita invernale del Grépon. Ben allenati, il nostro orario fu veloce. Dieci ore dal rifugio al rifugio; il mio compagno, per il quale era questa la prima gita all'Aiguille du Dru, fu veramente degno dell'impresa ».

Tête de Valpelline, m. 3812 (Alpi Pennine-Valpelline).— 1^a ascensione per la cresta SO.— Con Donato Di Vestea (Sez. Pisa), Gino Bruschi (Sez. Torino), G. Bruschi (S.U. C.A.I.).

L'abbé Henry a pagina 92 del suo *Guide de Valpelline*, parlando della Tête de Valpelline,

molto frantumata e quasi pianeggiante raggiungiamo un primo spuntone. Tra questo e il vero gruppo dei

(1) Vedi *Guide de Valpelline* di Henry. Ediz. 1925, pag. 65.



GENDARMES DES RAYES PLANES, DALLA BECCA DI LUSENEY. (Neg. Schiagno).

A = Colle des Rayes Planes. B = Brèche Boyard.
Nello sfondo da sinistra a destra: La Becca del Merlo; il M. Pisonet; la Becca de l'Aquelou.

dice: « reste encore à faire par son arête SW. qui monte directement de la Cabane de Tsa de Tsan; cette arête depuis 3400 m. env. est un nevé-glacier aérien très rapide ». L'abbiamo salita il 12 settembre 1928.

Prof. Dr.
G. V. AMORETTI
(Sez. Pisa).

Gendarmes des Rayes Planes (1), m. 2930 circa (Alpi Pennine-Valpelline).— 1^a ascensione. — Con Amilcare Crétier, Alberto Defeyes, Basilio Ollietti, Giuseppe Riconda, tutti della Sezione d'Aosta, 11 luglio 1928.

Partenza dal Colle des Rayes Planes alle ore 9.

Per cresta di roccia

Gendarmes vi è un profondo intaglio. La discesa diretta potrebbe effettuarsi colla corda doppia, ma la roccia pessima ed il numero dei componenti la cordata sconsigliano tale manovra.

Retrocediamo di una ventina di metri, scendiamo sulla parete O. e, girando la base dello spuntone, raggiungiamo il fondo del canale ghiaioso che scende dall'intaglio suddetto.

Di fronte a noi un ripido canale porta sulla cresta SE. dei Gendarmes. Percorrerlo in cinque, data la cattiva

Iniziamo l'arrampicata alle ore 7,30. Quindi saliamo spostandoci sempre verso destra per giungere al canale che scende dalla vetta nel centro della parete.

Vi entriamo a quota 2850 e ne seguiamo ora il fondo, ora i fianchi fino a quota 3100.

Qui delle pareti verticali e lisce ci consigliamo di uscire a sinistra per portarci sul crestone che forma la sponda orografica destra del canale finora seguito.



(Neg. M. Baratono).

LA PARETE NO. DELLA BECCA DEL MERLO DAL COLLE DE L'ACQUELOU.

qualità della roccia, è certo pericoloso. La comitiva si scinde perciò in due.

Crétier, Deffeyes ed Olliotti salgono per il canale e la cresta SE.; io e Riconda scendiamo ancora una trentina di metri, giriamo attorno alla base dei Gendarmes e saliamo poi direttamente per la parete O.

L'appuntamento è sulla vetta del primo Gendarme (S.). Alle ore 11,30 quasi contemporaneamente le due cordate si trovano in punta.

Procediamo poi riuniti per cresta, superando altri tre Gendarmes, fino alla Brèche Bovard. Di qui, per facile canale, in fondo Val Montagnaya che raggiungiamo alle ore 14.

Ten. Colonn. degli Alpini MICHELE BARATONO
(Sezioni Torino, Ivrea, Aosta e C.A.A.I.).

Becca del Merlo m. 3245 (Alpi Pennine-Valpelline).
— 1ª salita per parete NO. — Con Amilcare Crétier e Lino Binet (Sez. Aosta), 10 agosto 1928.

Dai casolari Aquelou, per ghiaioni e canale nevoso a sinistra della vetta, giungiamo in un'ora alle rocce della parete a quota 2600.

Alla nostra sinistra un altro canale, completamente esposto a N., è pieno di ghiaccio.

Seguiamo il crestone fino a circa 20 metri dalla vetta che raggiungiamo girando a sinistra nell'ultimo tratto del canale sgombro dal ghiaccio. Sono le ore 11,45.

Scendiamo per la cresta E., via solita.

Le quote sono state rilevate coll'anelloide; si debbono intendere approssimative.

Nella annessa fotografia, fatta dal Colle de l'Aquelou, è segnato l'itinerario da noi seguito.

Ten. Colonn. degli Alpini MICHELE BARATONO
(Sezioni Torino-Aosta-Ivrea e C.A.A.I.).

Dent Blanche, m. 4364 (Alpi Pennine).

Il 20 luglio scorso il signore e la signora Richards, di Cambridge, accompagnati dalle guide Joseph ed Antoine Georges, hanno compiuta la prima salita della Dent Blanche per la cresta N.

Mancano maggiori dettagli. Vedasi lo schizzo a pag. 194 della *Rivista* 1928.

GARE SCIISTICHE DI STILE

Per gare di stile si intende l'esecuzione di un percorso in discesa a voltate obbligate. Queste vengono eseguite dai concorrenti nel modo che credono meglio a seconda della qualità della neve e l'abilità individuale (voltate d'appoggio, telemark, cristiania, salto, ecc.). Per la classifica si tien conto di una quantità di fattori risultanti dallo stile *generale* del concorrente in tutto il percorso e perciò non solo della posizione del corpo, degli sci, delle ginocchia, ma anche della precisione delle voltate, sistema usato, cadute, ecc., ecc. In gare alle quali partecipano concorrenti assai abili, si tiene conto anche dei tempi che vengono cronometrati, ma questi hanno solo valore in caso di parità di classifica; le cadute importano una penalità con perdita di voti per il punteggio finale, ma, il che è da notarsi, non implicano un giudizio definitivo in quanto può succedere abbastanza facilmente che un concorrente che sia caduto, ad esempio, in una voltata fatta troppo brillantemente, sia classificato meglio di un altro che abbia eseguito tutto il percorso senza cadere, ma con stile erroneo e difettoso.

Dato dunque che i concorrenti devono essere personalmente vagliati, ne deriva che in tali gare, la cui difficoltà e lunghezza sarà in rapporto all'abilità media dei partecipanti, tutto il percorso, sia in discesa che in piano, deve essere in vista dei giudici.

Il compito di questi è difficilissimo: molto più che nelle gare di fondo ed anche più che nelle gare di salto in quanto il loro giudizio verte su una quantità di fattori diversi che solo un occhio assai esercitato può afferrare.

È il caso tipico in cui è assolutamente necessario che i giudici siano essi stessi degli ottimi sciatori e sappiano veramente cosa voglia dire andar bene in sci adattando lo stile alle condizioni della neve e del terreno.

È perciò compito assai ingrato in quanto il pubblico, spesso ignorante in materia, o i vari amici dei concorrenti, potranno facilmente, in buona od in mala fede, non essere convinti del verdetto, semplicemente perchè non avranno saputo osservare i difetti che il giudice coscienzioso avrà notato.

Da noi tali gare sono state assai trascurate, forse per il concetto che esse non sono fra quelle contemplate nei campionati internazionali.

Tale trascuratezza è un grave errore: infatti nei campionati internazionali *veri*, ai quali partecipano concorrenti di diversa *forza*, ma tutti, con differenze impercettibili, di uguale *abilità*, sarebbe illogico fare delle gare di stile; tale non è davvero il caso, specie da noi, dove lo sci popolare è ancora nel suo divenire e dove non mi perito di affermare, la smania garaiola e corridora ha creato, è vero, una pleiade di campioni locali e sociali, ma non ha certo favorito il perfezionarsi dello stile: questo è anzi eccessivamente trascurato.

Con tali sistemi non si ottiene certo nel nostro campo un miglioramento ed un perfezionamento qualitativo della massa, ma invece si avvalorano e si consolidano difetti e vizi di forma, cioè di stile, d'ogni specie che poi si riflettono su un rendimento non proporzionato ai superbi mezzi fisici.

A ciò si aggiunga che per il pubblico, il quale trovandosi presso ai giudici od in altra località apposita, ne osserva l'intero svolgimento, una gara di stile è più interessante, più divertente e soprattutto più istruttiva, di qualunque altra. Egli infatti vede ed osserva ciò che può, all'atto pratico, servire a lui: eseguire una discesa a curve in terreno vario. Il pubblico, da noi come dappertutto, è formato, nel migliore dei casi, di sciatori mediocri i quali osservano con speciale interessi quegli esercizi che loro stessi possono avere occasione di eseguire e d'applicare; la velocità d'un fondista, o il volo di un saltatore di classe sono un ideale irraggiungibile; non così in una serie di esercizi combinati la cui esecuzione da parte di diversi concorrenti può essere fonte di innumerevoli osservazioni utilissime.

Io sono perciò convinto che a questo tipo di gare si debba dare la massima importanza specialmente in occasione di campionati sociali e locali nei quali anzi vorrei che la gara di stile soppiantasse addirittura quella di salto e che queste si effettuassero solo quando i partecipanti fossero in grado di eseguire salti di almeno 15-20 m., così da imprimere ad esse un carattere di serietà e di maturità sportiva.

UGO DI VALLEPIANA

(Sez. Firenze e C.A.A.I.).

CRISSIN

Prima ascensione per la parete Ovest, la lastronata che guarda Auronzo (1).

27-28 luglio 1928, solo

A LIVIO BARNABÒ che durante tutta la salita mi fu compagno vicinissimo in ispirito.

Il Crissin è la cima più poderosa della lunga catena Tudaio-Brentoni.

Questo gruppo dolomitico, il più strano di tutto il Cadore, si estende in ampia dorsale dall'E. all'O., dividendo il Cadore propriamente detto dalla verde regione del Comelico.

Tre valli profonde scendono quasi parallele verso N., separate dai contrafforti della Bragagnigna, del Crissin, del Sasso Malpasso, del Cornòn e delle Crode di Mezzodì: la Val dei Landre, orrida, sbarrata in alto da un salto di oltre 100 m., la Val Pupera e la Val Grande, più aperte e boschive.

Nel versante S., la Val de Ciariè che scende da O. ad E., dalla Forcella sora Gravòn con alla destra la Cima dei Landre e il Monte Tudaio, e alla sinistra il Crissin di Gogna e di Laggio, lo Schiavòn e, più bassi, la Forcella e il Col Pramosei.

Le caratteristiche di questa catena, oltre che dal colore grigiastro delle rocce, sono date dall'aspetto completamente diverso dei due opposti versanti.

A N. l'intero gruppo precipita con quattro immense pareti a lavagna, tipiche lastronate tagliate da varie crepe, simili a trincee, e ben visibili, fantastiche da Candide; a S. invece la catena, eccetto il Crissin, superbo da Gogna, si presenta modesta e per nulla imponente.

In tutte le Dolomiti non esiste gruppo più strano e solitario.

Il colore delle rocce, la desolazione delle valli, la lontananza delle cime dai centri abitati, la mancanza assoluta di rifugi, hanno fatto di questa catena, una delle più recondite e dimenticate di tutte le Alpi. E qui su queste crode remote aleggia ancora il fascino misterioso della verginità primitiva.

Strane le tre alte conche sotto le bronzee muraglie del Crissin, del Pupera Valgrande e dei Castellati, dovute alle glaciazioni quater-

narie, e più strani ancora i due precipiti salti basali della lastronata del Crissin e del Pupera Valgrande.

Due casere, misera quella di Federa Mauria, sperduta nel più alto silenzio della Val Pupera, ampia e bella quella di Val Grande sotto l'apicco N. dei Brentoni.

Da ricordare la preziosa e bellissima flora di questo gruppo, con taluni esemplari unici in tutto il mondo.

Storia alpinistica.

La storia di queste crode è semplice, ma è storia di eroismi ignoti e grandi, storia di uomini invasi dal vero e profondo amore per i monti, di uomini che non disdegnarono lasciare le cime di moda, per ritirarsi solitari in questa cerchia remota ed aspramente bella.

Salga l'alpinista una di queste cime, e sentirà di aver raggiunto, anche se la via sarà stata facile, una bella vittoria, diversa dalle altre e ben rara nelle Alpi dolomitiche, così tormentate dall'iniquo assalto delle strade e dei motori.

Si sentirà solo, lassù, lontano da cose umane e godrà di quella pura gioia che ci è sovente descritta nei grandi libri dei pionieri dell'alpe.

I primi ad entrare nel gruppo furono i cacciatori, e, umili ed ignoti eroi, gli ufficiali map-patori, che con paziente e tenace amore ci schiusero vasti ed oscuri orizzonti. Furono vinte così la Cima S. del Crissin e la Punta O. del Pupera Valgrande.

I cadorini Luigi ed A. Da Rin nel 1895 e nel 1897 salirono l'ardua vetta della Bragagnigna e la Cima dei Landre.

Pochi anni prima, nell'88, i celebri arrampicatori Helversen e Friedmann con le loro consorti, quelli della parete N. della Cima Piccola, del Cristallo e del Popena dal passo, avevano raggiunto la facile vetta del Cornòn.

(1) *Nelle sere d'estate, dopo le 18, gli Auronzani vedono nel gioco delle ombre Berto Fanton che s'arrampica sulla lastronata del Crissin, col sacco e la piccozza ed il cappello alpino (dalla Guida Le Dolomiti Orientali di Antonio Berti, pag. 34, nota).*

Ma è a Gustavo Baldermann, con la intrépida guida Pellizzaroli di Santo Stefano, che si deve il primo studio generale dell'intero massiccio.

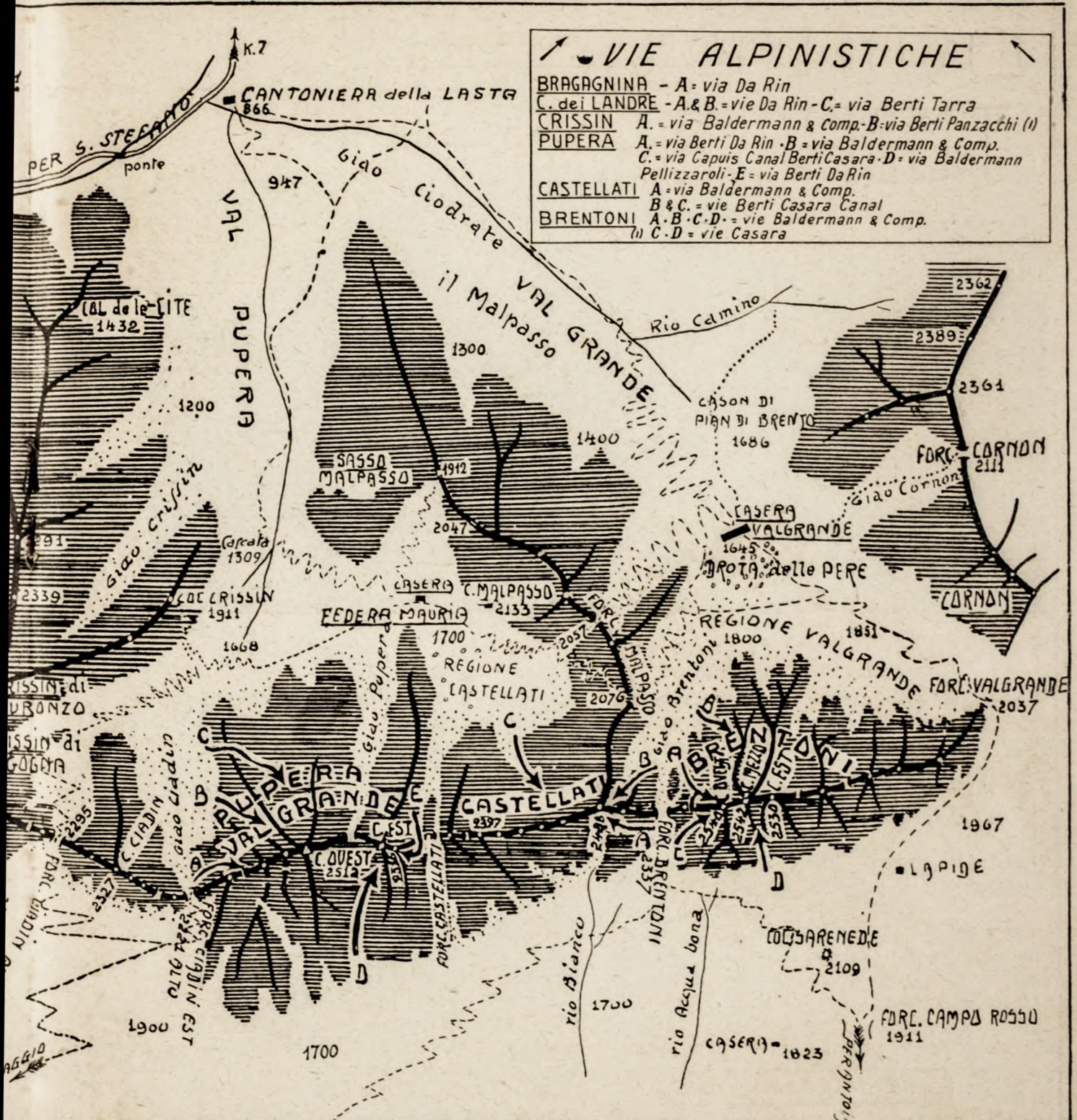
conoscenza scientifica della montagna e dal lato alpinistico, e dal lato geologico e botanico.

Il 24 giugno del 1898 vince la più bella montagna, i Brentoni, dal S.; il giorno dopo sale



Castellati, salendovi per la cresta E. e il 15 settembre dello stesso anno vince la cima E. del Pupera Valgrande, per una nuova via dal S. Cinque anni dopo ritorna nel gruppo, e attua il

gigante solitario, e ritorna nove giorni dopo a ricalcarne la cima, per una nuova via dal S. Quale più grande amore, più nobile venerazione per una montagna?



(Cartina S. Casara da Guida Berti, pag. 752-753).

suo disegno da lungo tempo accarezzato: l'ascensione dei Brentoni per la gigantesca lastronata N.-O. E il 5 agosto segna questa nuova vittoria sulla sua montagna prediletta. Ma non gli basta ancora, vuol svelare fin l'ultimo segreto di questo

Così Baldermann ascese, studiò ed amò questa catena, ancor oggi abbandonata dalle innumeri schiere degli alpinisti. E sia a noi di sprone l'esempio di quest'umile scienziato che volle dedicare sì lunghe e preziose esplo-

razioni a questo gruppo immeritabilmente trascurato (1).

Ogni montagna è bella, quando per salirla ci è toccato di studiarla e di conoscerla.

Per lunghi anni poi, questo gruppo rimane nell'oblio. Il 15 agosto del 1912 Antonio Berti, il nostro grande pioniere, con Da Rin, sale la cima O. del Pupera Valgrande dalla Forcella Ciadin Alto E.; e il 30 luglio dell'anno dopo con Tarra la cima dei Landre per il Giau del Purgatorio.

Donna Emmeli e il sottoscritto ascесero la Cima O. del Pupera Valgrande per la bronzea muraglia N., il 30 luglio 1927.

Non rimaneva più che un problema, forse il più importante, e certo il più discusso, quello del Crissin, per l'immane lastronata fronteggiante Auronzo.

Preparazione.

Da parecchi anni si parlava di questa croda, specie con il Prof. Berti che aveva persino



(Neg. Zardini).

IL CRISSIN E IL TUDAIO DA AURONZO.

Il 1° settembre del 1914 lo stesso Berti con Da Rin raggiunge la cima E. del Pupera Valgrande direttamente dalla Forcella Castellati.

La cima del Tudaio, in cui dormiva fosco il forte famoso, veniva intanto scalata da una delle più monumentali strade di montagna, ben visibile tutta, dalla rotabile Gogna-Auronzo.

Durante la guerra, l'intera catena fu completamente invasa dai nostri soldati, che nelle sue profonde vallate trovarono ottimi appostamenti di vedetta e di sicurezza. E in quel tempo ogni valle fu resa comoda, ogni forcella accessibile mediante arditi sentieri, mentre le crode si assopivano nel più alto silenzio.

Passò la guerra e il gruppo rimase ancora nell'oblio, finché nostre cordate non entrarono a risolvere gli ultimi problemi che ancora rimanevano ignorati. Berti, Canal e il sottoscritto il 2 agosto del 1926 salirono i Castellati dal N., e discesero dall'E. aprendo così due nuove vie su questa bella cima. Pure Berti, Canal, l'Ing. Capuis con la sua intrepida signora

raggiunta la sommità del Monte Piedo, per ritrarne la più bella fotografia, che mi fu poi preziosissima durante la salita.

Chi si trova ad Auronzo non può, specie verso il tramonto, non ammirare questa immensa muraglia sbarrante la Valle dell'Ansiei, che presenta un apicco di quasi 1400 m., cadente su di un profondo salto basale strapiombante.

I buoni auronzani nei dorati meriggi autunnali, vedono su questa lastronata in un gioco strano di ombre, la figura di Berto Fanton, il nostro grande scomparso, salire la parete con la piccozza, il sacco ed il cappello alpino.

Ma era questa una figura ipotetica che la nostra buona fantasia intravedeva su quella muraglia: un vero itinerario di croda non esisteva ancora... e bisognava trovarlo.

Sapevo che nel '24 una cordata era stata respinta, ma la speranza in me si faceva sempre più forte, sebbene quel lungo canalone obliquo, scendente nel cuore della parete mi paresse una strana smorfia di scherno.

(1) Il 20 luglio 1914, coi capelli bianchi e già un po' curvo, raggiunge a Gogna Berti, e gli propone ancora una nuova via da tentare assieme sul Pupera Valgrande; mentre stanno per partire gli arriva l'annuncio della guerra, e son costretti d'improvviso a sepa-

rarsi. Finita la guerra, inizia con noi un attivo carteggio sul Tudaio, troncato dalla morte: ci restano, prezioso ricordo, le Sue fotografie splendide ed inedite (v. pag. 331-332).

Tutti i momenti, e in casa, e nel bosco, e a passeggio, mi si presentava superba e prepotente come una sfida; gli amici che intuivano il mio desiderio me la segnavano di continuo a dito quasi a spronarmi maggiormente verso l'attacco.

E fu così che un bel giorno, il 28 luglio scorso — Berti era ignaro a Vicenza — mi congedai da Gigi e Livio Barnabò e partii verso le due di notte a piedi con Tito Borelli, Franco Minoia, e Gianni Lunghini, tutti della Sez. Cadore del C.A.I.

Procediamo lungo la rotabile per Cima Gogna, e di lì ci inoltriamo verso la Val del Piave, che stretta dalle grigie pareti del Tudaio e del Monte Piedo, lascia a stento precipitare il fiume sacro: la strada è incavata nella roccia.

Raggiunta la cantoniera, oltrepassiamo la nuova galleria, e in breve siamo di fronte allo sbocco dell'orrida Val dei Landre; in alto ci appare grandiosa la nostra parete.

Qui bisogna traversare il Piave. L'anno scorso vi era una passerella, ma quest'anno, chi vuole raggiungere l'altra sponda, deve bagnarsi. Scendiamo a fior d'acqua

e tentiamo il guado, ma ahimè, la corrente impetuosa ce lo impedisce. Ritentiamo due, tre volte, inutilmente. Che fare?

La montagna vuol beffarsi di noi gettandoci questo primo stupido ma insormontabile ostacolo.

Il tempo intanto è passato veloce, e ci accorgiamo che la partita purtroppo per oggi è persa. Avviliti e muti, per non ritornare ad Auronzo, preferiamo procedere per Santo Stefano e confortare la nostra speranza delusa nel più bel verde della regina comelicense.

A tavola l'avvilimento crebbe; mai si sarebbe pensato di poter essere giocati in quel modo. Bisognava ad ogni costo ritornare!

E così fu! Mi carico il sacco e parto. Minoia mi segue senza una parola. Il resto della comitiva ci accompagna in auto fino al famoso passaggio, per vederci attraversare il Piave e poi salutarci.

Verso le cinque di sera siamo già scalzi, con i calzoni rimboccati, sul letto del fiume. Entro nell'acqua che precipitosa vorrebbe trascinarci,

e passo; l'altro mi segue e dopo brevi istanti ci abbracciamo al di là della corrente, inzuppati ma felici. Un po' di sosta per asciugarci, agli ultimi raggi del sole, e, salutati gli amici e il padre di Minoia, il valoroso campione del motore, che in quel momento forse a vederci in quello stato, avrà pensato essere preferibile la sua passione per la velocità, che non la nostra per le crode, ci incamminiamo lenti per la traccia di sentiero che sale ripidissima la



(Schizzo A. Caffi).

verde costa baranciosa alla sinistra della valle, verso il Crissin.

Dopo mezz'ora la traccia si perde, e bisogna salire o meglio arrampicarsi su per un *rigolo* verde, in fortissima pendenza. L'ascesa, carichi come siamo, è massacrante, interminabile. Già l'oscuro avvolge la stretta valle, e bisogna ad ogni costo arrivare nell'ampio cadino sotto il nero salto, della parete, per ripararci in un landro e bivaccare.

Il mio compagno intanto accusa dei forti crampi allo stomaco, ed è estenuato da questa arrampicata per baranci che non finisce mai. Gli ricordo di continuo che al di là della dorsale vi sarà il landro, che ci ospiterà; ma quante dorsali tagliate e quanti landri non veduti!

Ormai anch'egli dubita e preferisce passare la notte sotto un barancio alla bella stella; ma in quello, un brillare di lampi lo induce a procedere, presagendo imminente un violento temporale. Verso le nove siamo al landro, finalmente, ed entriamo stanchi a riposare.

Copriamo l'entrata della grotta con un telone bianco che c'era stato consegnato ad Auronzo perchè lo stendessimo nel cuore della parete.

Durante la notte, feroce temporale! Minoia continua a lagnarsi e parla già di ritorno.

Vaga e solitaria speranza che tutto possa ristabilirsi: e quieto attendo l'alba.

Giunge, e con essa il bel tempo, ma Franco è sempre dolorante. Mi preparo il sacco e mi congedo dal compagno che ritorna ad Auronzo.



Descrizione della parete.

Altezza della parete dal Cadin dei Landre alla cima, circa m. 1200.

Un grande canalone la solca dapprima da destra a sinistra e poi verticalmente. Alla sinistra di questo, roccia articolata, alla destra, tipico un liscio lastrone, tagliato orizzontalmente a metà da un gradone a salto. Vi sono così due lastroni, l'alto e il basso. Il gradone poi forma con il canalone due angoli; il superiore divergente sul lastrone alto, l'inferiore divergente sul lastrone basso. La base della parete è costituita da un salto di oltre 150 m., strapiombante sull'ampio cadino sottostante. Attacco a destra della parete, sopra il salto e dove la roccia affiora in basso il precipite ghiaione della Forcella sora Gravòn, detto Giau dei Landre.

Per raggiungere l'attacco salgo per ghiaie verso destra in direzione della Cima dei Landre. Qui la valle piega immediatamente a sinistra ed è sbarrata da un salto roccioso di oltre 100 m. Per superarlo bisogna salire per costa baranciosa e verde il colle che divide la valle con la parete del Crissin; raggiunta una

forcella (m. 1283, aner.) la traccia muore. Taglio per cengia oltre 100 m. orizzontalmente a destra, e poi su per un canalone a camino, in cui scorre un rigagnolo d'acqua. Rompe il silenzio il fischio di un camoscio; mi volto e lo vedo vicino a me saltar giù per il colle barancioso, verso il fondo valle.

Guardo l'orologio e imbastisco un orario, dicendogli che verso le 16 o le 17 mi si venga a prendere con l'auto sulla rotabile al di là del Piave; se tutto andrà bene, per quell'ora sarò di ritorno.

Mi ritrovo ancor solo; supero due passi difficili portandomi in una piccola gola ghiaiosa, da cui per un ghiaioncino, passando a traverso due grossi macigni, pervengo alla base dell'ampia colata di ghiaie scendente dalla Forcella sora Gravòn.

L'attacco (m. 1430, aneroide) è costituito dal canalino a fessura, immediatamente a sinistra, che scende nel mezzo di altri due, nella parete sud del monte.

Gli raccomando di stare attento alle segnalazioni con lo specchio e di rispondere ad intervalli.

Egli mi saluta avvilito e si avvia giù per la valle, mentre io lentamente salgo la rampa che si fa sempre più ripida, dibattendo fra me previsioni or liete or fosche sull'esito della lotta che starò per intraprendere, e accusandomi di disobbedienza verso Berti al quale avevo promesso di non andar più in montagna da solo.

Dopo mezz'ora entro nell'ampio cadino sotto la base della parete, ghiaioso e nevoso. S'eleva austera la cima dei Landre, svelta la Braganigna, e muraglia immensa la lunga lastronata del Crissin.

Questo canalino sale sino ad una costa baranciosa, ed è caratteristico per una piccola conca nel suo mezzo, con quattro minuscoli buchi neri nella roccia di fianco a sinistra.

(Schizzo A. Caffi).

Ascensione.

Questa secondo me ha già avuto inizio dal Piave; ma siccome tutte le ascensioni cominciano dall'attacco delle rocce, così mettiamoci ora a descriverla.

Sono le nove e mezza. Lascio il sacco e mi carico della corda e del bianco telone che isserò nel cuore della parete. Parto.

Salgo per il canalino fino alla costa baranciosa, ed entro subito in parete O. Taglio sempre a sinistra per cengioni e canaloni orizzontalmente sino a giungere nell'ampio lastrone basso. Scorgo ai miei piedi il salto basale a strapiombo di oltre 100 m., che ho così felicemente potuto evitare. E chi non sa che forse dedicando un po' più di tempo non si possa superare direttamente anche quel salto; credo ci debba pure essere qualche punto debole: ad altri la soluzione di tale problema.

Attraverso sempre, finchè tendo nella direzione dell'angolo inferiore formato dal canalone e dal gradone a salto.

La fine del traverso è a 2005 m. (aneroide) e di qui salgo sempre obliquamente verso sinistra fin sotto il gradone.

Sono le 11 e mi vedo nel cuore della muraglia, di quella muraglia che tante volte ammirai e tante volte sognai: di fronte a me, lontana, piena di luce è Auronzo, bianca, infinitamente lunga.

Cavo dalla tasca un piccolo specchio, ancora incolume, e mi metto a giocare col sole riflettendone i raggi verso Auronzo. Chissà che qualcuno non li raccolga e mi risponda?

Per essere più preciso, trovato un posto comodo mi seggo; allungo un piede in direzione di Auronzo, rifletto il raggio solare sul mio piede, che subito ritiro; così sono sicuro che il mio raggio volerà direttamente in quella bianca borgata, e non fallirà nel segno dopo tanto lavoro di precisione.

Continuo a *eliografare* e attendo.

Alle 11,20 un potente raggio di sole spicca dalla casa Barnabò, che isolata si distingue facilmente, e mi colpisce. Esulto dalla gioia e continuo a trasmettere. Un altro raggio mi viene dall'Hôtel Auronzo; questo è certamente Minoia, penso, che risponde; un altro ancora dalla casa Giacobbi e un quarto dalla casa dell'ing. Celli.

Non posso descrivere la gioia che provai in quella solitudine immensa, nel vedermi bersagliato da quei vividi raggi. Pareva mi incoraggiassero e mi spingessero più in fretta verso la vittoria. Io trasmettevo sempre e gli amici rispondevano incessantemente.

Salivo veloce una cinquantina di metri e poi mi fermavo a segnalare; nessuna arrampicata



(Neg. A. Berti).

IL CRISSIN DI AURONZO E LA BRAGAGNIGNA
DALLO SBOCO DELLA GALLERIA DEL COL MUTO (TUDAIO).

mi aveva procurato mai una sì grande emozione e commozione ad un tempo.

Sentivo gli amici vicini, come fossero presenti, e ne provavo una strana eccitazione. Dimenticai la fame e la sete, e mi arrampicavo veloce verso la cima ancora lontana.

Supero il gradone a salto, per un ripido canale intagliato, con un passo difficile, e mi trovo alla base del bianco liscio lastrone superiore. Avanzo pochi metri a sinistra sino a trovare un ottimo posto per piantare il telone. Con due chiodi compio in breve l'operazione e poi su di nuovo veloce.

I raggi di Auronzo mi inseguono vivaci come folletti e mi fanno un'allegria compagnia.

Ripenso a Livio Barnabò e me lo raffiguro nella sua *eterna* veranda, intento a trasmettermi la luce fra un boccone e l'altro della lauta colazione. Non ho niente da mangiare, tutto esaurito, ma ho l'impressione che quei raggi di Livio, in quell'ora di pranzo mi calmino il senso di vuoto dello stomaco. E queste riflessioni mi tengono allegro, e l'allegria quassù, soli, è la miglior compagna.

Portatomi in breve al diedro, che non è altro che il letto del gran canalone che ora sale obliquo verso destra ad arco tutta la parete, lo seguo. Superati alcuni passi delicati (lascio varî ometti lungo il cammino) continuo sempre per l'interminabile diedro, fino a giungere ad una forcelletta, da cui inizia una cresta friabile verso la cima.

Sono molto stanco, sia perchè sono senza cibo, sia per la lunghezza del percorso, e per la velocità con la quale procedo. Seguo la cresta molto rotta sino a giungere su di un'anticima. Qui mi appare meravigliosa e profonda la Val Pupera; vedo di fronte la superba parete N. del Pupera Valgrande, salita l'anno scorso, e più in là a sinistra quella dei Castellati vinta due anni prima. Sono belle pagine amiche che si rileggono volentieri, pagine di un libro al quale oggi mi accorgo di aver aggiunto la migliore, forse la copertina.

Pochi metri di facile cresta e sono in cima.

Sono le 12,40. Mi butto sull'ometto e riposo.

Tutto intorno è l'immensità verde di boschi e di prati, bianca di cime e di nubi, azzurra di cielo. Non ho mai goduto come di quassù la più grande solitudine: forse sulla cima del Duranno, altro gigante solitario del Cadore.

Non trovo alcuna carta leggibile, ma una scatola arrugginita di sardine e dei vetri di bottiglia.

Intanto la nebbia mi avvolge, e si fa sempre più fitta. Vedo in essa di tanto in tanto guizzare ancora vividi bagliori. Sono sempre gli amici di Auronzò che mi inviano i loro messaggi.

Discesa per via nuova

(Ovest-sud-ovest).

Compio le formalità di rito, biglietto, nome e cognome, data e versante di salita, e mi preparo alla discesa.

Per dove?

Ho molta fretta. La lastronata certamente non m'attira, è troppo lunga. Eppure bisogna che trovi un ripiego per scendere dallo stesso versante, poichè ci sono le scarpe e il sacco che attendono.

Esamino bene la montagna: la lunga catena del Crissin è costituita da quattro grandi cime, il Crissin d'Auronzò, la più alta, quella sulla quale mi trovo, le due cime N. e S. del Crissin di

Gogna e il Crissin di Laggio, tutte in direzione da N. a S.

Dalla mia cima vedo benissimo un'arcuata, verde forcella di cresta che mi separa dal Crissin di Gogna N.; dovrò puntare dapprima su quella, che nomino fin d'ora Forcella Verde.

Per facili rocce mi porto di corsa ad una forcelletta, caratteristica per due gugliette appuntite a sinistra. Qui mi appare in basso verso E. l'ampia e ghiaiosa Forcella sora Gravòn, e più in là tutti verdi i piani di Gogna.

Mi calo direttamente giù per il canalone tendendo verso destra. È l'una e mezza; alle 4 debbo essere sulla strada dove gli amici mi attendono.

Seguo il letto del canalone dove trovo qualche salto difficile; indi arrivo sopra un nuovo salto, che giudico subito impraticabile. Volgo a destra obliquamente per non facili traversi, entrando in un nuovo canalone. Ne scendo un centinaio di metri con due difficili salti, e mi affaccio ad un nuovo salto impraticabile che mi fa volgere a sinistra; salgo un dosso ghiaioso a spalla, ed entro in un altro canalone che mi conduce direttamente alle ghiaie sotto la Forcella sora Gravòn, o più propriamente al Giau dei Landre.

Mi butto giù per il Giau e in breve sono al sacco e alle scarpe. Un po' di cibo non farebbe male: ma per oggi devo stare a digiuno, il sacco è completamente vuoto. Me l'ero scordato! il giorno prima s'era dato il fine a tutte le provviste.

Rassegnamoci! E intanto rimettiamoci al lavoro; bisogna scendere delicatamente quel salto roccioso di oltre 100 m. che sbarrà il Giau dei Landre. Penso come questa valle abbia voluto essere differente dalle altre sorelle del gruppo, e più feroce e più aspra: si vede che malamente tollera il piede del turista.

Mi calo giù, e taglio due placche completamente bagnate che trovo difficili; in salita non me ne ero quasi accorto: poi due ripide discese, ed eccomi finalmente sulla cengia che mi porta in breve alla Forcelletta 1283 e al Colle Verde.

Estenuato ma felice divallo velocissimamente.

E nella corsa febbrile, nell'orrido maestoso di quella valle sperduta, l'anima mia si esalta.

Ah montagna; eterna nostra deità!

O che ci scacci, o che ci abbatti, o che ci estenui, e noi, sempre più affascinati, veniamo dinanzi a te, in magica contemplazione.

Ricordo il giorno in cui mi congedai dal Monte più illogico di Compton, scendendo per le ghiaie di Prà di Toro; ero affranto; a mala pena potevo trascinarci; sentivo infiltrare in me un senso di astiosa ribellione a quella montagna che troppo, ormai, troppo mi chiedeva! A un tratto, mi apparve lontano, in pieno fulgore di sole, la rossa parete del Pelmo, mio antico sogno.

Gli occhi fissarono estatici quella visione, la mia mente aveva a un tratto dimenticate le maledizioni e le ire, e si inchinava ancora una volta dinanzi alla maestà sacra della Montagna.

Non erano più oggi intorno a me truci e severe le crode, mi pareva avessero una figura familiare e confidente come care amiche di un tempo: la orrida valle che mi rinserrava pareva volesse tenermi ancora nel suo grembo, offrendomi asilo nei suoi innumerevoli landri, che le hanno dato il nome.

Chissà che forse tra quegli antri neri la vita non sarebbe più felice?

Io fuggivo e tutto pareva trattenermi. Quale contrasto di forze era in me?

Era forse un segno palese che la mia passione pei monti, come molti mi dicevano, stava per divenire mania? No, e me ne accorsi subito.

Ciò era il risveglio di sensazioni da lungo tempo obliate. Sensazioni rare, che l'uomo prova quando si trova solo nell'aspra solitudine della montagna. Allora la gioia della vittoria, la beatitudine delle soste, la bellezza rara dei luoghi, il benessere, che pur attraverso la fatica, si insinua nel corpo, tutto influisce a render leggero l'animo nostro. È l'arte dei suoni non corrotti dai rumori del mondo, l'arte delle tinte non falsate dal convenzionalismo, è l'armonia perfetta della natura tutta, che col suo vergine fascino ci rapisce.

Son queste le forze con cui la montagna mi intratteneva; ma ormai dovevo scendere e abbandonare quel regno di meraviglie eterne.

Continuo a saltare giù per le ghiaie. Ripasso sotto la parete. Alzo lo sguardo e vedo la grande lastronata precipitante sul salto. È immensa!

Attraverso l'ampio cadino e giù per la costa baranciosa. Rivedo di sfuggita il landro ospitale del nostro bivacco.



(Neg. A. Berti).

LA CIMA N. E S. DEL CRISSIN DI GOGNA (N-S)
E LA FORCELLA SORA GRAVÒN (F.) DALLA C. DEI LANDRE.

----- Via di discesa.

1 - Crissin di Auronzo.
2 - Crissin di Laggio.

3 - Giau dei Landre.
4 - Giaròn de Val de Ciariè.

Non descrivo la discesa fino al Piave, poichè la velocità con la quale mi butto giù per la valle me lo impedisce. Alle 15,30 sono sul fiume sacro. Mi sembra impossibile di aver fatto così presto, alle 12,30 ero sulla vetta a 2495 m. e alle 15,30 sono sul Piave a 800 m. circa.

Debbo ora ripassare il fiume, risalire sulla rotabile e attendere alla vicina cantoniera gli amici che verranno a prendermi in automobile.

E invece!? Il temporale della notte aveva siffattamente ingrossate le acque del Piave, che l'attraversarlo — e attraversarlo dovevo, se volevo, senza ponte o traghetto, arrivare all'altra sponda — fu cosa tanto complicata e tormentosa che poco mancò non si tramutasse in tragedia.

Come dirò del primo tentativo, in cui travolto dalla corrente, potei a malapena afferrarmi a un masso che mi trattenne, e dell'arrivo dei compagni, impotenti a prestarmi dall'altra sponda aiuto, e del sopraggiungere di un furioso temporale, che sembrava voler con la nuova scacciar l'altra acqua di cui ero già inzuppato, e poi l'arrivo da Auronzo di soccorsi, con grosse corde, e il difficile maneggio per buttarmele, e

il tuffo, e il finale approdo a salvamento sulla riva; ma in quale stato!

E quante furono le bottiglie di spumante, che, per allegra antitesi, occorsero quella sera per asciugare l'acqua del Piave, nel quale il reduce del Crissin aveva rischiato un bagnatissimo naufragio.

Il mattino seguente dalla veranda Barnabò guardavo la montagna.

Una diafana cappa di nebbie mi nascondeva in parte la bella parete. Forse il Crissin corrucciato l'aveva ancora con me?

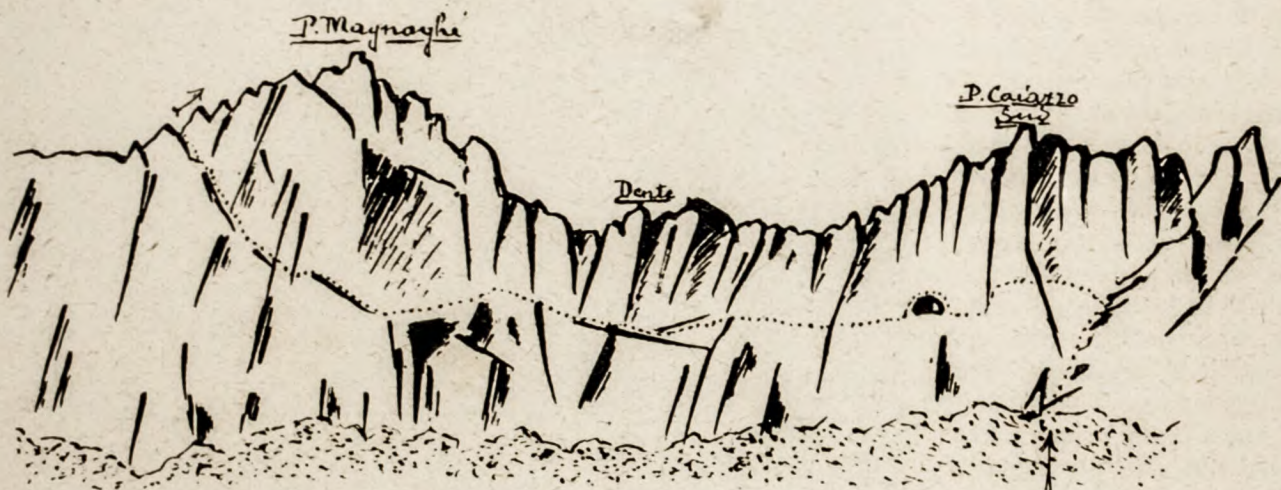
Ma il voto, oramai, era compiuto. Avevo baciata l'ombra di Berto Fanton.

Dott. SEVERINO CASARA
(Sezione Cadore e C. A. A. I.).

PUNTA MAGNAGHI, m. 2865 (Alpi Retiche occidentali-Regione Codera-Ratti-Catena del Manduino). — *Per parete E. e cresta S.* — Senza guide nè portatori: accompagnata dal signor S. Mascardi (Sezione Varese), 9 agosto 1928.

Attaccare la parete per la cengia che si inizia sotto la cima S. di Cajazzo e che, salendo da sinistra a destra,

Portarsi poi con lieve salita sotto alla sella che separa il grande gendarme dalla cresta N. ed abbassarsi poi lievemente attraversando alla base quella specie di conca inclinatissima, visibile nettamente dalla Capanna Volta e che si trova precisamente sotto alla vetta della Magnaghi. Si incontrano poi diverse cenge, sempre più inclinate, che portano ad una selletta



(Schizzo di M. Martinenghi).

porta nel canale scendente dalla sella fra le cime S. e centrale di Cajazzo: salire il canale per una cinquantina di metri: piegare poi a sinistra (S.) per una cengia in salita che raggiunge il costolone che parte dalla cima S. di Cajazzo: proseguire in piano fino ad una spaccatura verticale lungo la quale si scende fino a raggiungere una placca semicircolare, ben visibile dalla base della parete per essere più oscura delle rocce circostanti, e seguire poi la placca per il suo bordo superiore: continuare per cenge pianeggianti fino alla base del torrione e del dente e proseguire poi per la cengia marcatissima che gira fin oltre il dente.

Fino a qui, salvo lievi miglioramenti, la via è identica a quella diretta alla cresta N. della Punta Magnaghi (*Rivista Mensile*, agosto-settembre 1926).

della cresta S. subito sopra il Colle Magnaghi: in altri 20 minuti, al massimo, per la cresta S. si tocca la vetta.

Tempo impiegato: partenza dalla Capanna Volta ore 13,30: attacco ore 14,30, sella della cresta S. ore 16,40, vetta ore 17: totale ore 3,30.

Via naturalmente espostissima data la quasi verticalità in ogni punto della parete, ma da ritenersi la più rapida e meno difficile fra la Capanna Volta e la Magnaghi. La *Guida delle Alpi Retiche* indica in ore 2 il tempo necessario per il percorso della cresta S., ma si tratta evidentemente di errore perchè qualunque buon rocciatore impiegherà al massimo 30-40 minuti per detto percorso.

MARIA MARTINENGI (Sez. Milano e Trento).



Calcocromia - I.G.D.A. - Novara

(Neg. Baldermann).

LA VAL PUPERA

a destra, il Crissin; a sinistra, le due cime del Pupera Valgrande, da San Stefano di Cadore.



Calcochromia - I.G.D.A. - Novara

I BRENTONI E LA VAL GRANDE DAL NORD.

(Neg. Baldermann).

MONTE BIANCO

PER LE "DIRETTISSIME", DAL GHIACCIAIO DELLA BRENVA

Dalle scarse notizie finora pubblicate dall'*Alpine Journal* e da *Le Alpi*, organo del Club Alpino Svizzero, e da informazioni private, possiamo ricostruire i due arditi itinerari che, nel 1927 e nel 1928, vennero tracciati su questo formidabile fianco del M. Bianco.

Il versante orientale del Monte Bianco, chiamato usualmente versante della Brenva, si estende dal Colle del Peuteret, a S., fino al Colle della Brenva, a NE. All'incirca lungo il suo verticale asse mediano e proprio sotto la vera vetta del M. Bianco, si incide un canale che solca tutto il versante, con un dislivello di circa 1500 m., dalla vetta al Ghiacciaio superiore della Brenva (ramo occidentale).

È noto che la cosiddetta « via della Brenva » al M. Bianco (seguita la 1ª volta da A.-W. Moore, F. ed H. Walker, e G. S. Mathews con Melchior e Jakob Anderegg, il 15 luglio 1865), si svolge più propriamente lungo il margine NE. di questo versante, andando a raggiungere lo spartiacque principale presso il Colle della Brenva. Numerosi furono i tentativi di alpinisti e guide per risolvere il grande problema di salire pel versante della Brenva direttamente alla vetta. Ma ogni tentativo o si infrangeva alla base del versante stesso, oppure si sviluppava con notevoli deviazioni che portavano o da un lato verso il Colle della Brenva, o dall'altro verso la dorsale del Peuteret.

Gli alpinisti inglesi P. T. Graham Brown e F. S. Smythe, il 1º e 2 settembre 1927 trovarono una prima via che, sviluppandosi all'incirca sulla sinistra orografica del suddetto grande canale centrale, li condusse direttamente sulla vetta del M. Bianco.

Gli stessi alpinisti, il 6 e 7 agosto 1928, compivano poi la prima ascensione diretta del M. Bianco di Courmayeur, partendo dal Ghiacciaio della Brenva e salendo lungo la sponda destra orografica del canale stesso.

L'andamento generale dei due itinerari risulta in modo molto chiaro dallo schizzo unito, che in base alle informazioni dell'*A. J.* e delle *Alpi* del C.A.S., abbiamo ricavato da un'ottima fotografia di F. Ravelli.

Il 1º settembre 1927, raggiunta la vetta della Tour Ronde per la cresta di frontiera, la comitiva Brown-Smythe osservava attentamente il versante della Brenva studiandone tutte le pos-

sibilità di accesso (vedere schizzo). Il piccolo dosso (Q) ed il piccolo colle (P), posti alla base della via usuale della Brenva, erano perfettamente visibili, come pure la cosiddetta cresta di Moore (R), seguita da tale via, che sale obliquamente a destra di questo colle (P) verso il Colle della Brenva. Il grande canale (FF), scendente quasi verticalmente dalla vetta del Monte Bianco, era completamente visibile come pure la parte inferiore della vera cresta di sinistra del canale secondario (M). Sul versante della Brenva di tale cresta, e press'a poco a livello della sua base, havvi uno sperone rosso ben visibile, con una faccia perpendicolare (N), sperone che venne senz'altro denominato la *Sentinelle Rouge* e che forniva apparentemente l'unico posto sicuro per un bivacco, su tutta la faccia della montagna. Esso è posto nella situazione giusta per consentire la traversata del canale secondario nelle prime ore del mattino e permettere di sera la salita dal Ghiacciaio della Brenva, con tutta sicurezza. La *Sentinelle Rouge* si stacca nettamente dalla montagna, ed è sormontata da una cresta di ghiaccio. Essa offre una protezione efficace anche contro le grandi valanghe. Per giungere alla *Sentinelle Rouge* — problema principale della prima giornata — i due alpinisti seguirono la seguente via. Lasciata la Tour Ronde alle ore 10, poichè la neve, sul versante meridionale della cresta di frontiera, era in ottime condizioni, traversarono la ripida faccia della Tour Ronde pervenendo al Colle Orientale omonimo; ne seguirono la cresta fino alle rocce dall'altro lato del colle e discesero poscia sul Ghiacciaio superiore della Brenva. Dopo avere costeggiato alla base la cresta di frontiera, essi discesero sul ramo centrale del Ghiacciaio della Brenva e, con neve profonda e molle, fecero, nella zona dei crepacci, un giro fino alla base del Col Moore, per raggiungere il quale fu necessario superare un ripido pendio, molto difficile. La cordata pervenne sulla cresta a breve distanza a SE. del colle (O, sulla sinistra); di là percorse la stretta cresta di ghiaccio, coperta di neve molle e bagnata, del Col Moore e salì per l'opposto spigolo nella direzione della « via Moore » per il Colle della Brenva, fino ad un punto situato alla base delle prime rocce della Cresta Moore, donde una breve traver-

sata la condusse fino ad alcune rocce (O, sulla destra). Dopo aver atteso che la neve si indurisse, alle 16,50 i due alpinisti lasciarono la Cresta Moore e attraversarono successivamente tre ripidi canali nevosi, l'ultimo dei quali li portò sul margine d'un canale di ghiaccio, più stretto e ripido, con segni evidenti di cadute di seracchi. Questo quarto canale venne attraversato di corsa, poi in 35 minuti, seguendo un ripido pendio di neve disseminato di blocchi rocciosi, essi si arrampicarono fino alla base della *Sentinelle Rouge* raggiunta alle ore 19,10.

Dopo un bivacco freddo ma tranquillo, l'arrampicata venne ripresa alle ore 5,30. Passando lungo la base della *Sentinelle Rouge*, gli alpinisti si innalzarono alquanto sulla sua faccia esterna, poi attraversarono velocemente un altro ripido canale di ghiaccio, quindi, sul margine esterno di questo, salirono finchè pervennero sulla vera cresta di sinistra del canale secondario, ma che scavalcarono per discendere nel canale stesso. Un poco al disopra, ma sotto il fil di cresta, esisteva uno sperone abbastanza sporgente, a riparo del quale fu possibile continuare la salita lungo il bordo del canale secondario. Ben tosto la cordata si trovò un poco al disotto del livello delle rocce inferiori disseminate sull'altro versante di questo canale largo e ripido, il quale venne allora traversato. Un tratto in leggera ascesa condusse gli alpinisti sull'opposto lato, dove poterono constatare che il solco della valanga, nel mezzo del canale, poteva essere oltrepassato senza grave difficoltà.

Gli alpinisti pervennero presto alla base della tortuosa dorsale sviluppantesi fra il canale principale e quello secondario, e per essa si innalzarono fino ad essere protetti da un piccolo sperone rosso (a sinistra ed a livello di L) (ore 7,10): fino a questo punto la salita si era svolta all'infuori delle cadute di pietre ed il resto dell'ascensione pareva svolgersi ugualmente al sicuro.

Dopo un'ora di fermata venne ripresa la salita ancora lungo la dorsale rocciosa: contornato il piccolo sperone rosso sulla destra, per rocce difficili gli alpinisti si innalzarono fino alla cresta e seguirono uno stretto spigolo di neve fino a trovarsi costretti sulla destra in una traversata su ghiaccio ripidissimo e al disopra di alcune rocce. Un'altra salita per ghiaccio e neve ripida riportò sul filo di cresta lungo la quale fu possibile continuare ad elevarsi. La roccia era complessivamente molto solida; la sommità della cresta (H) fu raggiunta alle 10,30.

Dopo 45 minuti di fermata venne proseguita l'ascesa lungo lo spigolo nevoso che portò la

cordata alla base della parete rocciosa, la quale venne superata a mezzo di un obliquo camino che addusse ai pendii terminali di ghiaccio.

Si iniziò qui il tratto più ripido e più duro della salita, poichè i pendii ghiacciati erano coperti da un sottile strato di neve bagnata; essi vennero superati con una serie di traversate in salita, sulla destra o sulla sinistra, da un gruppo di blocchi rocciosi ad un altro, blocchi che erano disseminati lungo il pendio. Due delle suddette traversate furono particolarmente lunghe; le rocce erano talvolta difficili e sempre malagevoli da superare a cagione dei ramponi.

Finalmente la cordata pervenne alle rocce terminali, a livello della base del grande muro di seracchi (E). Al disopra, a circa 35 m. sulla sinistra, eravi un costone di ghiaccio arrotondato e molto ripido (C) che portava a raggiungere, sufficientemente in alto i resti del muro di seracchi. La cordata attraversò fino là per ghiaccio ripidissimo, ed una volta raggiunto, la salita venne proseguita con un lungo taglio di scalini e utilizzando il più possibile i ramponi, fino alla cornice. Sfondatala, alle 15,30 gli alpinisti la traversavano per guadagnare gli ultimi pendii a 120 m. sotto la vetta del Monte Bianco (B), la quale venne infine raggiunta alle ore 16,15.

A questa via, che d'ora in avanti sarà denominata « via della *Sentinelle Rouge* », i due valorosi alpinisti inglesi vollero, il 6 e 7 agosto 1928, aggiungere una notevole variante.

La *Sentinelle Rouge* venne raggiunta per la via già percorsa l'anno precedente, ma in seguito i due itinerari sono completamente differenti.

La base del grande canalone centrale fu traversata subito dopo aver lasciato la *Sentinelle Rouge* e, da quel punto, la linea di salita segue la cresta che fiancheggia sulla destra orografica (S.) il grande canalone stesso, fino al punto ove il muro terminale di seracchi venne superato alla sommità dello sperone finale della cresta.

Questa consiste in parte in una serie di ripidi spigoli di ghiaccio straordinariamente sottili, il cui filo è così esile che la luce del sole li attraversa. Lo sperone terminale fu particolarmente difficile; tutta questa via offre un susseguirsi di difficoltà più elevate che la così detta « via della *Sentinelle Rouge* », ma essa è completamente al sicuro dai pericoli oggettivi, fatta eccezione per la traversata del grande canalone (10 minuti circa). La salita alla vetta del M. Bianco di Courmayeur richiese ore 14,50, comprese, complessivamente, fermate per ore 1,35.

e. f.

SULLA DECADENZA DEMOGRAFICA DELLE MONTAGNE PIEMONTESI

RELAZIONE ALLA ADUNATA DEGLI ALPINISTI ITALIANI

Torino = Agosto 1928

In un articolo pubblicato nella Rivista Mensile del C.A.I. (27-V) richiamai l'attenzione sul grave fenomeno dello spopolamento alpino. La Presidenza della Sezione di Torino del C.A.I. ha creduto perciò opportuno di indagare con maggior precisione di dati sull'entità e sull'andamento del fenomeno, sulle sue cause e sui possibili rimedi: mi incaricò perciò di svolgere una specie di inchiesta statistica sulle condizioni demografiche della montagna piemontese.

Limitai le ricerche alla vecchia provincia di Torino (province attuali di Torino e Aosta), che comprende alcune delle più importanti zone alpine, a vario carattere storico e sociale.

Oltre ai dati statistici precisi, qui riuniti nella Tavola I, e che per la Valle di Susa rimontano fino al 1720, per i restanti Comuni al 1838, abbiamo creduto opportuno di indagare con precisione le condizioni economiche e morali presenti. Abbiamo perciò proposto una serie di questionari diversi ai Podestà, ai Parroci, ai Medici, e ai Maestri dei Comuni interessati (150 Comuni circa). Un terzo di essi ha risposto.

Ci furono di grande appoggio in questa ricerca, e qui ringraziamo, la Federazione Provinciale Fascista, nella persona del suo Segretario Conte di Robilant, la Federazione Fascista Enti Autarchici, nella persona di S. E. l'Ammiraglio Di Sambuy, il R. Provveditore agli Studi per il Piemonte, comm. G. Renda. Altri dati di fatto e documenti ci sono stati forniti dalla R. Milizia Forestale (I Coorte, Seniore A. Sala), dalla R. Cattedra ambulante di Agricoltura, dall'Ufficio Tecnico del Catasto e della Intendenza di Finanza, dal Sindacato Piccoli Alberghi (1). Tutte le autorità, noi desideriamo ringraziare per gli aiuti e i consigli.

Se noi indaghiamo nei centri alpini, nei capoluoghi di questi caratteristici Comuni di poche centinaia d'abitanti, sparsi in numerose borgate distanti magari varie ore di marcia una dall'altra, numerosi sono i segni di squallore e di abbandono che ci si presentano. Case disabitate, non riparate da anni, stalle abbandonate. Tre proprietari hanno lasciato il paese: si sono recati in pianura a lavorare altri campi. Alcuni hanno venduto i loro beni a prezzi meschini, per acquistare dei terreni a valle, per lavorare con maggiore profitto. Altri si sono recati nel grosso centro, lungo la ferrovia a lavorare in fabbrica, a fare il *magnin*, il vetraio, il *cavagné*, il muratore: si sono trovati bene, sono tornati al paese per sposarsi. La moglie dopo qualche tempo li ha seguiti al piano e la casa è stata chiusa. Altri ancora sono emigrati: i parenti già residenti in Francia, in America, li hanno chiamati, per sicuro lavoro.

La situazione dei rimasti non è purtroppo diversa di quella dei montanari di cinquanta, di cento anni fa.

Condizioni igieniche.

Le case son sempre le stesse con i muri a secco, di grosse pietre: il tetto coperto di *lose*. La calcina costa troppo ad andarla prendere al piano. Poche in tutti i paesi le case nuove. Da diecine di anni ben poco ha lavorato la cazzuola. Non è certo in montagna che i decreti governativi sull'edilizia rustica, con le esenzioni fiscali per le nuove costruzioni, hanno avuta applicazione.

Quanto invece ne sarebbe il bisogno! Le stalle, sia nei paesi a mezza valle, sia nelle alte casere al finir delle pinete sono ancor sempre le baite alpine di centinaia d'anni fa. Mezze interrate, addossate a massi enormi per economizzare nella costruzione: col pavimento in terra battuta, umido di fango e concio, le finestre strette e rare, una sola l'apertura. Le bovine vi stanno vicine, con scarsa aria fetida, su un letto sporco e umido. Questo è il locale dove su un mucchio di fieno o paglia dorme avvolto in poche coperte il pastore. Non diverse le stalle semiinterrate nei paesucoli dove alla luce del lumino a olio, i montanari passano le lunghe notti invernali, che cominciano alle 3, alle 4 del pomeriggio. Qui dentro il sole d'inverno non entra mai. Nella stalla si dorme, qui si mangia, qui il piccino sta nella sua culla stretto come un salame, qui lo scolaro legge ad alta voce il suo libro di lettura.

Il rapporto tra queste condizioni igieniche assurde, contrarie a un razionale allevamento del bestiame, quanto nocive per la salute dei montanari stessi, e la diffusione di alcune malattie tipiche è ben noto. Peraltro pur con queste condizioni disastrose di abitazione, con un'alimentazione media insufficiente come qualità se non come quantità, lo stato igienico dei montanari è in complesso buono.

Il gozzismo, questa grande piaga delle Alpi, così strettamente legato all'allevamento del bestiame, alla impurità dell'acqua e del latte intrisi di letame, così che da alcuni studiosi (il Balp in Piemonte) si è potuto sostenere con rilevazioni statistiche il rapporto tra numero di capi di bestiame e diffusione del gozzo, il gozzismo va diminuendo. La sua impronta sempre si rileva nell'eccessivo volume del collo, nel frequente stato mixedematoso, nella tardività dei ragazzi: ma i casi gravi, così numerosi una volta, di cretinismo, si fanno più rari. Meno numerosi i riformati alla leva per gozzo. L'apertura di più numerose vie di traffico, l'emigrazione, le minori unioni tra consanguinei, la migliorata più varia alimentazione hanno operato per conto loro prima di qualunque provvedimento governativo tante volte invocato.

L'alcoolismo, altra piaga della montagna è meno diffuso, meno grave di quanto possa apparire. Il montanaro

(1) Nelle nostre ricerche di Statistica abbiamo approfittato della cortesia e della liberalità del R. Archivio di Stato, I e II Sezione e dell'Archivio del Comune di Torino.

sopporta bene la sua grappa, e non ne risente che scarse conseguenze. L'emigrazione forse allontana dal paese i casi più gravi. Però l'osteria, il vino rappresentano pur sempre la base del divertimento alpino. Dopo i mesi estivi di lavoro duro, continuo, pesante, durante l'inoperoso inverno, isolati dal mondo, privi d'ogni legame civile, d'ogni variazione di vita, è naturale che il montanaro ricerchi nella grappa e nel vino il suo paradiso artificiale, veda nell'alcool il suo sollievo invernale, come vi ha trovato il compagno estivo.

Rare in complesso le malattie infettive. Scoppi sporadici di epidemie di tifo presto sedate. La tubercolosi relativamente poco constatata: tra gli emigranti tornati, tra le ragazze andate al piano negli opifici. La sua impronta è ancora scarsa. I montanari tubercolotici muoiono lontani dai monti. Nè più frequenti le malattie veneree, anche tra gli emigranti: almeno non risulta al controllo medico.

Poche e rade le forme di febbri puerperali, le morti da parto, tra queste donne abituate fin da bambine alla gerla che ne deforma e restringe il bacino, tra queste donne che non hanno certo il sussidio di medici e di levatrici, di cure sanitarie e di precauzioni igieniche. E così pure questi bambini, mal allevati, in così tristi condizioni igieniche, circondati dai pregiudizi della madre e dei vecchi, nutriti dei cibi meno indicati, hanno una vita tenace e rigogliosa.

La mortalità generale, indice di quest'insieme di condizione è bassa; per alcuni Comuni bassissima, giungendo a cifre tra i 7 e i 9 per mille. Vi è naturalmente alcunché di artificioso in questi valori, in paesi a forte emigrazione: ma forse in più che in meno, trattandosi per molti mesi dell'anno di una popolazione di vecchi, donne e bambini, esposti alle più impervie condizioni climatiche.

Condizioni economiche.

Le condizioni economiche della montagna, non sono forse cambiate, se non in peggio da quelle di diecine di anni fa. Sempre il duro lavoro di portare e riportare a spalle il concime, la semente, il fieno dalla valle ai pascoli alti. Il duro lavoro di zappare pezzo a pezzo la terra ingrata, dai magri incerti raccolti. Di ripulire il prato dai sassi, di appianarlo, di falciare il fieno a fasci, di imballare il fieno, che sarà durante l'inverno portato a valle colle slitte a braccia.

Qualche campo, conquistato, fabbricato con terra di riporto, ora conosce il concime chimico: il reddito ne è aumentato. Ma troppo caro costa quel concime, dalla stazione ferroviaria su al paese, su alla borgata.

Qualche prato meglio irrigato dà ora fieno più abbondante, più ricco: maggior numero di bovine possono esserne mantenute. Ma sono per ora rari esempi, di montanari ricchi, e sussidiati.

Sempre in ogni caso si lavora con fatica dieci volte superiore un campo, un prato, che in pianura darebbe un reddito dieci volte maggiore, per reddito sproporzionatamente inferiore al lavoro, al valore stesso del terreno, che pure ha in montagna un prezzo ben superiore al suo giusto valore venale.

Non è in montagna che la nuova agricoltura razionale ha attecchito. Qua e là qualche campo sperimentale, al quale la Cattedra ambulante d'Agricoltura contribuisce con consigli e denaro, mostra quanto bene si potrebbe ricavare. Non rare le sistemazioni di pascoli alti, coi contributi governativi; le irrigazioni ardite fatte dai Consorzi di Comuni. Noto tra i primi le sistemazioni di casere curate dal Segretariato della Montagna. (1).

Famoso tra i secondi l'Acquedotto di Villeneuve che con l'acqua della Savare irriga i vigneti dell'Infernet, e

di Saint-Nicolas. Ma sono per ora esempi isolati. L'enorme costo dei materiali, aggravati dai multipli trasporti inibisce ogni iniziativa di privati: il peso delle tasse lega le mani sempre più scarse e più deboli.

I campi sono man mano abbandonati per mancanza di braccia. I proprietari emigrati d'inverno tornano solo l'estate per la falciatura, per i raccolti. Uno, due estati: poi non tornano più.

Anche il bestiame ora si è andato migliorando per opera dell'Istituto Zootecnico Federale. Numerosi progenitori di buona razza sono stati immessi nel patrimonio bovino. La razza bovina piemontese migliora. Le malattie non incidono più che altrove. La tubercolosi è frequente ma non più che nella pianura: l'afta, l'aborto passano in ritorni epidemici senza particolare insistenza.

Ma il numero dei capi di bestiame in molti luoghi va diminuendo. Scarso ne è il reddito. Il prato non mantiene che un numero fisso di bovine, e lasciato a sé tende ogni anno a diminuirne il numero. I prodotti caseari trovano minore smercio: le grandi latterie francesi e quelle della pianura fanno una concorrenza vittoriosa. Vanno sorgendo consorzi di produttori: in Valle d'Aosta per la fontina, in Val di Pradlèves per il castelmagno. È l'industrialismo che avanza, che potrà salvare col tempo la pastorizia alpina, segnata ora da una stasi pericolosa. Anche qui l'abbandono, l'allontanamento dei pastori scesi a valle, segnano la loro impronta.

Quali altri redditi ha il montanaro? Le scarse capre, che distruggono il bosco e il prato, sono ora tassate da una savia legge protettiva della foresta: il loro allevamento diventa negativo.

Le misere e ormai quasi scomparse industrie del legname: la fabbrica degli zoccoli (Val d'Ayas), di cucchiari, di oggetti in legno tornito (Courmayeur, Morgex). La concorrenza delle manifatture del piano si fa via via sentire: le strade di comunicazione rendono più vantaggioso l'acquisto che la fabbricazione familiare stessa. Così pure sono morte la filatura, la tessitura domestica: così l'arte del pizzo. Tutto l'artigianato della montagna è ormai scomparso, insieme a quanto di caratteristico lo accompagnava nel vestire e nel costume familiare. L'industrialismo del piano, le nuove strade hanno distrutto ogni cosa.

Gli alberghi, i villeggianti? Non si devono fare troppe illusioni. In alcuni centri favoriti dalle comunicazioni, l'albergo vive e prospera: può ogni anno aumentare la sua capacità e il suo *comfort*. Ma nelle piccole borgate sperdute, dove non giunge l'automobile, costruire un albergo, una casa civile, con mattoni, calce, legna rappresenta una spesa cospicua, un rischio grande. Subito le tasse comunali aumentano. Il comodo che si può offrire ai viaggiatori è relativo. Tutto si deve portare dalla pianura: la frutta, la verdura, la carne, il vino, le acque minerali. Il personale di servizio deve venire dal piano: i montanari non sanno servire a tavola, non sanno far cucina. La luce elettrica costa cara. Le grandi società monopoliste ostacolano il sorgere delle piccole cooperative di produzione, già provate dalle tasse eccessive. Ma infine pochi sono i villeggianti che rendono. I forestieri, la ricca clientela degli alberghi va nei grandi centri già noti, già ben avviati. Solo i piccoli borghesi vengono nei paesi scartati, nelle valli fuori mano: clientela che non va all'albergo, che si accontenta di poco. Clientela abitudinaria, familiare che poco rende al paese e all'albergo, subito dispersa da una crisi economica, o dall'inclemenza della stagione.

La massa dei piccoli, meschini alberghetti tenuti alla buona, tira avanti melanconicamente: non è possibile con una media sicura di una ventina di villeggianti per poco più di un mese, impiantare o migliorare un centro turistico alpino. I pochi villeggianti devono pagare per quelli che non vengono: e allora non tornano più. Di

(1) Si tratta dell'applicazione, che da pochi anni va attuandosi, della nuova legge forestale 1923. Essa contempla dei sussidi governativi fino al 35% della spesa, per la sistemazione di pascoli alpini. Vi accenneremo più avanti (art. 92).

fronte a quest'insieme di cose, a un reddito meschino per un lavoro pesante, isolati nel mondo ora come cent'anni fa, il montanaro o fugge o si incapsula.

Condizioni sociali.

Intanto la vita civile va immiserendosi. Le scuole più piccole, sperdute nel bosco e nella neve sono abolite: passano all'Ente Nazionale contro l'Analfabetismo. Non si può però pretendere che un bambino faccia ogni giorno delle ore di strada nella neve per giungere a una scuola fredda, dove la legna deve essere fornita dai parenti; dove il pranzo deve portarlo con sé. L'abolizione delle scuole nelle borgate di montagna ha perciò avuto un pessimo risultato sul livello culturale dei montanari e più lo avrà. Ma d'altra parte pensiamo alle condizioni delle giovani maestre, appena diplomate, chiuse per mesi tra le nevi, senza alcun viso amico, senza appoggi morali, con uno stipendio appena sufficiente alla vita. Così la diminuzione degli allievi porta a una diminuzione di scuole; questa a sua volta rende sempre più povera la vita spirituale del paese.

Lontano il medico, più lontano il farmacista. In alcune valli laterali della Dora, il medico deve impiegare un giorno intero, a dorso di mulo, per giungere al malato, vederlo, e tornare: la Valsavaranche, la Val di Rhême dipendono da Villeneuve, la Valgrisanche da Morgex. Ma è pur giusto che il medico sia pagato: sono centinaia di lire per visita, che nessuno può e vuole pagare se non per i casi gravi e disperati. D'altra parte pochi sono i medici che si fermano nelle valli: giovani in attesa di condotte in pianura, vecchi professionisti presto abbruttiti dalla stupidità della vita paesana invernale.

Abolite le preture, le scuole: ora si aboliscono i Comuni. E allora chi resta a rappresentare l'autorità, lo Stato? Nessuno. Tutte le pratiche devono farsi al capoluogo, lontano ore di marcia. Nulla più resta nelle borgate: qualche posto temporaneo di Guardie di Finanza, di Militi di Frontiera. Ma anche questi d'inverno scendono verso il conentro. E allora nei Comuni sperduti, che ora non sono più, a Beaulard, a Thures, a Champlas, a Ollomont, a Rhême, a Groscavallo chi resta d'inverno? Soltanto il prete, il parroco dalla scarsa congrua, ultimo segno dell'organizzazione civile e religiosa.

L'emigrazione.

L'emigrazione temporanea invernale, da settembre a maggio, è una necessità alpina. In questi mesi l'uomo guadagna altrove di che mantenere la famiglia, i vecchi, la donna, i figli. Durante l'inverno alpino di sei mesi, ogni uomo valido scende al piano a lavorare, al piano italiano o al piano francese secondo la facilità del transito.

Cosa fanno? di tutto. Il bracciante, il manovale, lo sterratore; minatori quei di Lanzo e valdostani; camerieri i valdesi; vetrai i valsoanesi; muratori i canavesani; magnani quei di Campiglia.

L'estate tornano, ma non tutti: i tre quarti solo, i quattro quinti. Gli altri verranno l'estate prossima. Ma col nuovo inverno altri ne partono, e altri ancora non tornano l'estate. Così l'emigrazione invernale, questa dura necessità della montagna, depaupera il paese. Se di 100 che partono ne tornano 90, sono dieci uomini ogni anno che il Comune perde: per molti anni, forse per sempre. L'emigrazione temporanea tende a diventar definitiva, appena un nucleo di compaesani si è formato a valle.

L'emigrazione alpina, in senso lato, la discesa verso la pianura sia di qua che di là delle Alpi, avviene in direzioni ben precise. Ogni paese ha il suo nucleo in città e all'estero. Ogni borgo ha la sua storia del primo gruppo che ha trovato «l'America» e che vi ha attirato parenti e amici; e poi altri ancora, le mogli, i figli finché tutto il paese si è come liquefatto al sole. Solomiac,

ad esempio, in cent'anni ha perduto metà degli abitanti. È un errore considerare emigrazione solo quella che va all'estero, che chiede i passaporti, che è controllata dai carabinieri. Questa è solo una parte, maggiore o minore a seconda dei luoghi e dei tempi, della emigrazione totale verso la pianura, verso la vita migliore. Essa tuttavia sale a cifre molto cospicue: il 40, l'80, fino il 100‰ degli abitanti. L'emigrazione alpina non è un fenomeno urbanistico né di attrazione delle grandi città. Il montanaro va in Francia a lavorare nelle miniere della Moriana, nelle ferrovie dei Pirenei, nelle terre invase della Sciampagna, negli scavi di Provenza, in piccoli centri campestri, magari sperduti in montagna (tutta la Savoia) dove vive male ma dove guadagna di più, dove d'inverno si può lavorare. Va verso la pianura in Italia, nei paesini dell'Alessandrino, nelle borgate del Carmagnolese, dove passa l'inverno, dove accompagna le sue bovine, le sue capre a svernare: lui il *berger* continua a curarle, a vender burro e formaggi. Difficilmente va nei grandi centri urbani. Ma per il paese di montagna anche il Canavesano che da Campiglia scende a Pont, da Rueglio a Ivrea, il montanaro di Praly che trasloca a Villar Perosa è perduto.

All'emigrazione maschile, temporanea prima, invernale da ottobre a giugno, poi definitiva (come sempre è stata l'extraeuropea), da anni è venuta ad aggiungersi la femminile, quella delle giovani ragazze. Da decenni le montanare scendevano in città a far la balia, la governante di bambini, per pura necessità economica, pronte ad abbandonare su due piedi il baliatico, quando ritornava la bella stagione. Ma oramai di balie in Piemonte non se ne trovano quasi più. Invece da anni le ragazze vanno a fare le persone di servizio verso i centri urbani in Piemonte, e di Francia. I villeggianti estivi le persuadevano a seguirle al piano, cameriere rozze a poco per volta raffinate. Ma ora anche la persona di servizio è un mestiere in decadenza: non rende, non soddisfa il bisogno d'indipendenza. Ora si va a far la cameriera negli alberghi savoirdi e di riviera: prima sguattere, poi cameriere. Nella città dove già sono dei compaesani, in alberghi dove già si hanno delle conoscenze. Queste sono montanare perdute per sempre per il paese: esse si sposano là dove lavorano, con un compaesano, e là hanno i figli e la famiglia. Più recente l'attrazione del lavoro industriale, dei cotonifici, dei setifici che richiamano nelle valli le ragazze delle borgate prealpine e alpine; ragazze che risiedono tutta la settimana presso la fabbrica, da parenti o nei pensionati annessi agli opifici stessi, per ritornare a casa la domenica. È l'industrialismo che dilaga con tutti i suoi effetti.

L'emigrazione maschile, specialmente l'emigrazione femminile hanno il loro immediato contraccolpo sulla nuzialità e sulla natalità, sui fenomeni demografici fondamentali.

Conseguenze demografiche.

I matrimoni vanno diminuendo di numero in tutti i comuni alpini. Diamo qui alcune cifre.

Ricordiamo subito come la nuzialità (numero dei matrimoni per mille abitanti) sia nel Regno del 7-8‰. Questa cifra ha avuto delle ampie oscillazioni in meno (durante la guerra) e in più subito dopo. L'emigrazione, che allontana dal paese i giovani, e anche le ragazze da marito, fa declinare fortemente la percentuale dei matrimoni per mille abitanti (nel Regno l'8‰ circa). Difatti, cessata l'ondata di matrimoni postbellica, che si fa sentire fino a tutto il 1923, a Bobbio abbiamo nel 1925-26-27 il 6‰, a Roure 5,7‰, a Cesana il 6‰, a Novalesa il 5‰, a Salbertrand il 5‰, a Valprato il 7‰, a Vico il 4‰, a Morgex il 6,7‰, a Saint-Rhémy il 6‰, a Valgrisanche il 6‰. In altri Comuni invece la nuzialità si mantiene pari o superiore alla norma.

La natalità ripiega, con oscillazioni cospicue di anno in anno, da paese a paese. Si notano differenze notevoli

nel numero dei nati in Comuni della stessa valle, distanti poche ore uno dall'altro. Differenze tutte che si spiegano solo colla maggior o minor emigrazione, che porta via le famiglie e fa nascere i figli fuori patria. La natalità è ovunque in declino, come si scorge dalla Tavola II annessa. In alcuni paesi (Saint-Rhémy, Ronco Can., Valchiusella, Cesana) noi giungiamo per gli anni dal 1922 al 1927 a cifre bassissime quali solo si rilevano nei grandi centri urbani: in essi la natalità è solo del 15-18‰. In media si mantiene intorno al 20‰, mentre nel Regno si mantiene intorno al 27‰.

Le risposte che medici e parroci hanno dato ai nostri questionari non lasciano dubbi sul dilagare della ripugnanza alla maternità, dell'uso sempre maggiore dei mezzi antiprocreativi. Là dove maggiore è l'emigrazione femminile, tanto minori sono i nati.

Ma vediamo ora come si sommano negli effetti la bassa natalità e la crescente emigrazione. Lo faremo con alcuni esempi di Comuni alpini diversi come consistenza economica come postura geografica.

Perosa Argentina con 2741 abitanti (1921). Natalità del 22‰. Mortalità del 16‰. Emigranti per l'estero 50 ogni anno (Queste cifre si riferiscono agli anni 1922-27).

San Germano Chisone con 1400 abitanti. Nati 18‰. Morti 10‰. Emigrati 23‰. In sei anni il paese ha perduto tra morti ed emigrati 377 abitanti.

Torre Pellice con 5522 abitanti. Nati 17‰. Morti 14‰. Emigrati 17‰. In sei anni sono perduti 160 abitanti.

Bionaz con 312 abitanti. Nati 21‰. Morti 12‰. Emigrati 10‰.

Etroubles con 768 abitanti. Nati 18‰. Morti 18‰. Emigrati 20‰.

S. Pietro Val Lemina con 1269 abitanti. Nati 25‰. Morti 16‰. Emigrati 37‰. Perdita in sei anni di 385 abitanti (30‰).

Traversella con 970 abitanti. Nati 14‰. Morti 17‰. Emigrati 20‰. Perdita in tre anni: 113 abitanti.

Salbertrand con 927 abitanti. Nati 17‰. Morti 7‰. Emigrati 13‰.

Questo stillicidio di emigranti è quasi tutto di espatri temporanei, invernali, necessari per l'economia famigliare. Ma esso deve essere più che raddoppiato dagli emigranti per l'interno. E allora si vede come con cifre di questo genere, che rendono deserto per mesi il paese, basta una piccola percentuale annua di emigranti che non tornano, per avere dopo qualche anno dei distacchi cospicui. Così, a distanza di un decennio, tra due censimenti (1911 e 1921) *Balme* scende da 363 a 244 abitanti (popolazione presente), *Coassolo* da 3810 a 3160, *Ala* da 720 a 612, *Groscavallo* da 363 a 254, *Mocchie* da 2564 a 2272, *Solomiac* da 282 a 105, *Champlas* da 302 a 230, *Beaulard* da 782 a 624, *Mentoulles* da 932 a 829, *Ribordone* da 1406 a 1080, *Valchiusella* da 500 a 384, *Valsavaranche* da 549 a 439, *Oyace* da 333 a 255, *Antey-la-Magdeleine* da 312 a 176.

Questi sono gli esempi tipici della degradazione della montagna, del suo abbandono che va diventando più rapido.

Quando ai motivi economici preminenti, alla spinta della ricerca di lavoro, di un pane meno ingrato e più sicuro, si aggiungono dei motivi psicologici, quando il montanaro sente il desiderio dei comodi della pianura, quando acquista la coscienza di star male, di esser maltrattato, abbandonato, quando il senso della povertà della montagna è ben presente nei suoi figli, allora la emigrazione si accelera, allora comincia a notarsi la insofferenza della vita della famiglia, del lavoro dei campi. Le tasse eccessive, il reddito scarso, il raccolto mal sicuro, il bestiame ammalato, creano nel montanaro il senso di essere perseguitato: le *taglie* diventano la base di ogni discorso, di ogni lamentela. Ed è risposta

Comune del forestiero che sente tutte queste recrimonie senza fine. « F perchè ci state? », domanda che racchiude in sé tutta la gravità del problema demografico della montagna.

Il servizio militare che porta il giovane in pianura, in città, è certo una propaganda permanente per l'emigrazione e l'abbandono del paese.

Ma già meno numerosi vengono i montanari a servire sotto le armi. I distretti di reclutamento alpino da tempo si distendono verso la pianura; l'Appennino parmense e apuano vi sono ormai compresi, per adeguare il contingente al bisogno. Si riparla degli Abruzzi, della Calabria. Buoni soldati: ma la loro resistenza al clima della montagna, al rigore invernale, la loro pazienza per le sue vie impervie, dure e pericolose è almeno dubbia, certo inferiore a quella dei montanari. Questa la prima conseguenza sensibile dello spopolamento alpino.

Le cause dell'abbandono.

La diminuzione della popolazione alpina non è fenomeno recente. Noi vediamo dal confronto dei dati statistici come essa dati da quarant'anni. Dal 1881 cominciamo a notare una stasi generale e una modica discesa nel numero degli abitanti in tutti i Comuni alpini. Anzi è da notare come una lenta discesa si noti pure ovunque già nei censimenti precedenti, una stasi che si mantiene nei censimenti del 1861, e del 1871: nel 1881 si ha un arresto, un aumento dovuto alla modificazione nella tecnica dei censimenti (1), e ricomincia la discesa. Lo scalino in salita, del 1881, ci nasconde forse la continuità reale della discesa, iniziata vent'anni prima. Ma per alcuni Comuni dal 1861 sempre le cifre vanno scendendo; cito di passaggio Allain, Courmayeur (in cui la discesa rimonta al 1838), Pré-Saint-Didier, Rhême N. D., Torgnon, Valchiusella, Massello, Praly, Champlas du Col, Desertes, Millaures, Rochemolles (che ha un aumento recente per lavori idroelettrici), Savouls, Balme. Qui il fenomeno dell'abbandono agisce da lunga data, senza quelle oscillazioni che altrove lo hanno arrestato per decenni.

La conclusione di questo movimento noi la osserviamo confrontando le cifre terminali: la popolazione di duecento anni fa (1720), di cento anni fa (1838), con quella d'oggi 1921. Dal 1921 in qua la fuga è continuata come si vede dal contrasto delle cifre dei nati e dei morti negli anni 1922-23, 1926-27, con quelle dell'emigrazione. La perdita si è fatta ogni anno più grave. Un colpo di arresto all'emigrazione esterna, per l'estero, lo hanno dato i provvedimenti del Governo Fascista (1926), ma l'emigrazione interna continua.

Ecco alcuni esempi evidenti: Beaulard, Bousson, Champlas, Desertes, Millaures, Mollières, Sauze di Cesana, Solomiac, Thures, Venaus, in Val di Susa hanno oggi una popolazione minore che nel 1720. Sono i Comuni più disagiati, più isolati: l'aumento fatto in cento anni (1720-1838), è stato perduto nei cento anni seguenti.

Anche il confronto tra i dati del 1838 e quelli del 1921 porta a simili constatazioni. Tutti i Comuni valdostani oltre i mille metri, Frassineto, Locana, Ribordone, Sale Castelnovo, Traversella e Valchiusella nel Canavese, quasi tutti i Comuni delle Valli di Lanzo, Champlas du Col, Desertes, Giaglione, Exilles, Melezet, Millaures, Mollières, Coazze, Savouls, Solomiac, Thures, Rochemolles in Val di Susa, Bobbio, Prigelato, Usseaux e tutti i Comuni di Val Germanasca nel Pinerolese hanno oggi meno abitanti di cento anni fa. Vi fu quasi ovunque un lieve aumento fino al 1881, a cui è seguita la rapida discesa.

(1) Si distingue ai fini statistici la popolazione di un Comune in popolazione presente (che si trova effettivamente nel territorio), e popolazione residente (che vi ha assunto residenza legale, che è cittadina del Comune). Nei paesi di forte emigrazione la seconda

è molto maggiore della prima. Nei censimenti qui riportati, fino al 1871 si è tenuto conto della popolazione presente, dal 1881 della popolazione legale.

In ogni modo il fenomeno dell'abbandono della montagna, verso il 1881 diventa generale e da allora dovunque si va aggravando.

Cosa è dunque avvenuto verso il 1881? L'isolamento secolare della montagna è rotto, i prodotti del piano salgono al monte, quelli delle montagne si possono vendere a valle. (Il traforo del Cenisio è del 1870: la ferrovia Torino-Ivrea del 1880).

L'economia della montagna è stata per secoli una economia chiusa. La mancanza di comunicazioni e di contatti tra paesi alpini e valle, così come portava al seguirsi sempre più fitto di matrimoni tra consanguinei, fino alla decadenza della razza, obbligava gli abitanti a una vita strettamente familiare. Tutto quanto occorre alla famiglia e al paese, era tratto ed era fatto nell'ambito stesso del paese e della famiglia.

I montanari di ogni borgo bastavano a se stessi per ogni loro occorrenza: essi erano tutti artigiani molteplici, che esercitavano ogni mestiere.

Questo corrispondeva allo stadio generale dell'economia precapitalista, a tipo artigiano-rurale, diffusa ancora in tutta l'Italia all'inizio del secolo scorso.

In famiglia si filava la lana, si tesseva la tela, si cucivano le vesti, si fabbricavano le scarpe, gli utensili agresti e caseari: il lungo inverno era occupato da questi multipli lavori artigianali. Scarsi gli scambi di prodotti caseari e forestali contro oggetti di lusso, o utensili metallici. Ma ecco si aprono le strade, le comunicazioni diventano più facili, meno costose: la montagna è messa di fronte ad un'economia che si sta avviando verso l'industrialismo capitalistico.

È il fenomeno identico avvenuto nel Mezzogiorno d'Italia di fronte al Settentrione, e in certo senso della Europa agricola di fronte alla produzione agraria americana. Crisi ambedue che appunto si svolgono nei decenni tra il 1870 e il 1890.

Quando gli opifici del piano vi offrono le stoffe a multipli colori per poco prezzo, non c'è vantaggio a tesserle: se vi danno utensili a prezzo e fatica minore, è inutile produrli in casa. Così si inizia la decadenza di ogni artigianato, di ogni produzione familiare, fino all'attuale completa distruzione di tutte le tradizioni del costume montanaro.

È il ciclo industriale che ha arrestato l'attività umile della montagna.

Ma anche i prodotti agrari trovano una concorrenza dai prodotti del piano: le verdure, le carni, le farine costano meno, e i trasporti più non gravano in modo proibitivo. Anche il burro, il formaggio delle grandi latterie industriali viene a costar meno, e obbliga il montanaro a cedere i suoi prodotti a un prezzo inferiore alle sue fatiche.

Così ogni attività montanara diventa inutile, antieconomica, priva di ogni tornaconto. Svuotato di ogni valore il lungo lavoro invernale, è inutile produrre prodotti invendibili, mal comodi, mentre altri più desiderabili si possono avere a poco prezzo.

La montagna diventa tributaria del piano, ne compra i vari prodotti industriali, che già impara ad apprezzare. Che cosa può offrire in cambio? Non i suoi pizzi, le sue scodelle, i suoi zoccoli che nessuno vuole: ma le sue castagne, la sua lana, il suo formaggio a un prezzo ben piccolo in confronto alle fatiche necessarie. Offre la sua legna.

Le grandi distruzioni di foreste che hanno trasformato le nostre prealpi, disertati i nostri valloni trovano in questo complesso fenomeno economico una spiegazione. Quando rade e scomode erano le vie di comunicazione, la legna del monte portata a valle costava troppo per essere vendibile. Solo nelle prealpi era utile e redditizio abbattere alberi per venderli: e sostituirli con essenze di più immediato tornaconto (pioppo, castagni cedui).

Nel monte la distruzione del bosco avviene per un bisogno economico più complesso. La pressione demografica, l'aumento di popolazione che pur lento si è verificato fino alla metà del secolo scorso, spingono ad aumentare

in ogni modo i mezzi di sussistenza del Comune, a sostituire a una coltura non redditizia (la foresta) ma più economica (il prato, il campo, la vigna). Tutto attorno al centro rurale si allarga il cerchio dei prati, a spese del bosco. Le grandi vigne di Chiomonte, le meraviglie di Chambave erano certo in passato dei boschi, come lo erano le pietraie della Val della Torre, e della Stura di Lanzo.

Il prato poi non arricchito, ma sfruttato dai bovini, privo della protezione arborea è lentamente degradato a brughiera, a pietraia.

Così pure grandi distruzioni di boschi avvennero intorno alle miniere, per i bisogni degli scavi e più dei forni a legna, quando era ignoto il carbon fossile. I disboscamenti della Valchiusella, e della Val di Cogne, di La Thuile e di Ollomont sono certo in gran parte dovuti all'esercizio delle miniere locali: come la devastazione dei valloni del Fréjus, di Rochemolles, della Rho sono da riportarsi ai lavori del traforo del Cenisio.

Ma il prato che sorge nel bosco, se non è curato con infinite cure, è rapidamente degradato dagli agenti atmosferici, dalle valanghe, dalle acque e dalle frane contro i quali non ha più nessuna difesa.

La legge forestale del 1877, legge liberale che unificava tutte le varie leggi italiane, ha aperto la via a tutte le distruzioni, togliendo gran parte dei vincoli. Revisioni ulteriori, dovute alle sempre crescenti pressioni parlamentari hanno portato a svincoli ulteriori di quasi tutti i terreni privati (1890-95).

La maggior facilità di trasporti ha reso redditizio il taglio dei boschi più alti, prima inaccessibili: il legname può essere portato ai mercati con vantaggio sicuro.

La grande ora delle foreste alpine divorate dall'inesausto bisogno di legna della città, incomincia. I telegrafi, i telefoni, le costruzioni edili richiedono incessantemente abeti, che vengono abbattuti. La guerra ultima ha dato ancora un ultimo tracollo.

Resistono soltanto in alto quei boschi che non si possono raggiungere utilmente e giù nelle forre là dove gli alberi marciscono, abbandonati alle forze naturali. Resiste il bosco che non si può raggiungere e che non rende. In tal modo col progredire delle vie di comunicazioni sono state distrutte le industrie artigiane della montagna, rese antieconomiche le attività agrarie, depredate le riserve boschive.

Non solo: ma anche una delle attività montanare che in alcuni luoghi rappresentavano la vita, il servizio dei muli traverso i valichi, viene a cessare. Le fortune della Novalesa, di Morgex, di Limone volgono alla fine.

Ma l'industria che ha così duramente abbassato il valore economico della montagna, ne rapisce i figli. Il montanaro che già d'inverno si recava al piano colle sue bestie, e accudiva ai lavori più svariati, continuando a valle le sue occupazioni artigiane si è trovato impedito in queste occupazioni. Le sue braccia sono invece richieste da altri lavori di tipo industriale, che lo legano in continuità al luogo dove si è recato, con l'allettamento di un salario remunerativo.

Comincia l'esodo dei montanari.

Negli ultimi decenni un altro fattore, più grave e potente si è aggiunto, il fattore psicologico: la coscienza della meschinità della vita della montagna, della vacuità dei frutti di un lavoro duro e incessante. Il desiderio degli agi che altri godono, di una tranquillità e di una sicurezza di vita quale la città sembra dare, dei guadagni proporzionali alla fatica, fanno scendere il montanaro verso la città, così come in altra zona il contadino.

Che cosa avverrà.

Impostato in tal modo il problema economico della montagna, come il contrasto di due mondi diversi, in cui il più forte (l'industrialismo del piano) vince il più debole (l'artigianato montano), la conseguenza logica è una sola

La montagna deve adeguarsi all'attuale stadio economico industriale e capitalistico. La vita montana deve ritrovare la sua giustificazione economica.

Una soluzione crudamente naturalistica è quella forestale. La montagna deve ritrovare il suo manto frondoso di abeti, di frassini e di castagni; ogni ostacolo a questo programma deve essere rimosso. Niente pascoli in terreni disboscati tendenti alla degradazione, e non campi rubati al bosco. Chiudiamo le valli fino all'esaurimento del programma; tra 50-100 anni la foresta sarà restaurata, potrà coi suoi frutti mantenere una popolazione di legnaioli e di pastori. Nel frattempo la popolazione esuberante a questa economia forestale, che di poche braccia ha bisogno, scenda a valle nei terreni strappati dalla bonifica alla palude.

Questo programma, che può apparire antiumano e tirannico, è quello che sotto la spinta delle forze economiche non controllate, già si svolge sotto i nostri occhi. I campi abbandonati, ritornano prati naturali, i pascoli lasciati a sé ritornano lentamente (10-20 anni) abetine, le frane si ricoprono di erbe: la terra abbandonata riprende il suo aspetto naturale e selvaggio. Gli abitanti diminuiscono di numero, si riducono agli stretti bisogni di un'economia primitiva, scendono a coltivare altre terre. Il ciclo predetto è compiuto. Ma noi non possiamo abbandonare al dominio di forze naturali che la stritola tutta una popolazione forte e laboriosa: non possiamo ammettere il ritorno della montagna a un livello economico già sorpassato. Dobbiamo andare avanti: la montagna stessa deve essere *bonificata*, portata a un livello economico superiore.

Dei paesi sono stati salvati dallo sviluppo alberghiero: Cesana, Gressoney. Esso non è però stato sufficiente per Courmayeur, per Balme, per Valtournanche. Da ogni parte si invoca uno sviluppo turistico, come la salvezza della montagna.

È un'illusione. Se invece di 100 centri turistici attrezzati, fossero 1000, non aumenterebbe perciò il numero complessivo dei villeggianti. Anzi diminuirebbe ovunque. La concorrenza tra mare e monte è già grande, come tra Alpi e Appennino, tra Alpi occidentali e orientali. Non è possibile, nè consigliabile aumentarla ancora: non è possibile aumentare all'infinito il movimento turistico italiano, dato l'attuale medio livello di vita borghese.

L'esempio francese e svizzero è chiaro a questo riguardo.

La Savoia, dove da oltre cinquant'anni una vasta politica di rimboscamento con larghi mezzi è in corso, dove lo sviluppo stradale è cospicuo, dove ricca è la pastorizia, ben sviluppata l'industria alberghiera, è deserta: i grandi centri industriali sono nuclei isolati nella montagna senza abitanti. La scarsa natalità, la discesa al piano allettante di comodi, l'ha sterilita.

Ma anche la Svizzera, la ricca Svizzera, dove così ampiamente, perfettamente sviluppato è il movimento turistico e alberghiero, esempio a tutti, sente la decadenza alle soglie. Una Commissione parlamentare è stata nominata, che studia il problema in tutti i suoi aspetti (turismo, pastorizia, foreste, lavori idraulici, ecc.). I matrimoni scendono a cifre ridicole; non nascono più bambini in montagna. Le madri sono scese a valle. La fuga dal monte è continua e impressionante (mozione Baumberger al Parlamento svizzero). Quando le cause (conseguenze) psicologiche sono in movimento, il miglioramento economico non è più sufficiente. La ripugnanza del paese, è già dominante in Francia, in Svizzera. *Non in Italia. L'intervento qui è ancora possibile e proficuo: ma deve essere rapido.*

Il risuscitare le industrie artigiane appare impresa vuota. Antieconomica perchè si produrrebbero a caro prezzo oggetti folcloristici di pura curiosità e di difficile smercio: inutile perchè occuperebbero a malapena vecchi e bambini. Non bisogna confondere i bisogni sentimentali dello studioso, con le necessità economiche di tutta una popolazione.

Altri parla di industrie. Ma queste non si impiantano dove non ci sono strade, non materie prime, non operai specializzati. Le fabbriche che hanno frenato la decadenza dei paesi della valle (e non tutti, come si è visto per Torre Pellice, Perosa Argentina e altri), non rappresentano che una più rapida discesa per i montanari dei borghi contermini alpini. Attrazione di ragazze e di giovani, a sfavore del nucleo di abitanti dell'alta valle.

L'industria idroelettrica dà un lavoro transitorio per la sola durata dei lavori; distrugge boschi, strade e case, e poco di bene lascia al paese quando questa attività è finita, e l'opera compiuta.

Una sola la via maestra: aiutare, sviluppare in modo moderno la vera industria della montagna, ora decadente e arretrata: la pastorizia, l'allevamento razionale del bestiame.

I rimedi.

Dalle risposte ai nostri questionari, dalle risposte dei competenti (cattedre ambulanti di Agricoltura) risulta la stazionarietà dell'allevamento bovino nella montagna piemontese: specialmente chiara è la sua primitività, la sua grande perfettibilità (Tavola II, pag. 346). Arretrata ancora l'industria casearia, la produzione in gran parte famigliare dei latticini, in cui si ignorano i metodi più moderni e più redditizi.

È tutta un'enorme opera di *bonifica integrale* della montagna che si presenta davanti a noi. Sistemazione del bosco che colla sua difesa assicuri l'umidità al pascolo, la regolarità delle precipitazioni atmosferiche. Regolazione dei torrenti, con briglie e difese, così che non distruggano i pascoli e vadano anzi a irrigare i prati. Edificazione di nuovi casolari, con stalle razionali. Miglioramento dei prati con opportune concimazioni, con arricchimenti di nuove sementi. Strade, nuove strade che uniscano i borghi alla valle e ai boschi, così da permettere comunicazioni comode e il trasporto vantaggioso dal piano al monte delle persone, dei manufatti, delle cose necessarie.

Questo è ciò che il Governo Fascista colle sue provvide leggi forestali, con i vasti contributi di migliorata per pascoli alpini, con i grandiosi progetti a favore della silvicoltura montana sta facendo. La illuminata direzione della Milizia Forestale, la solerte guida del Segretariato della Montagna, il Consiglio delle Cattedre ambulanti di agricoltura hanno fatto molto e più faranno.

L'anno scorso nelle province di Torino e Aosta si sono iniziati (con il contributo governativo) per 2 milioni di lavori di miglioramento di pascoli (strade, irrigazioni, concimazioni, casere): attualmente sono in corso una trentina di pratiche per parecchi milioni di lire.

Le numerose sistemazioni idraulico-forestali in corso, opere di largo respiro, che sta ovunque svolgendo la Milizia Forestale, preparano un migliore avvenire alla montagna devastata dalle improvide amministrazioni liberiste.

Molte però sono le lamentele dei montanari in fatto di tasse. Il peso fiscale che grava con tanto peso sulla agricoltura montana, è prevalentemente dovuto agli enti locali, alle sovratasse provinciali e comunali.

Le ora tanto lamentate unificazioni comunali, non vogliono significare abbandono amministrativo di queste popolazioni, ma bensì il rafforzamento degli enti municipali in aggregati di maggior forza economica, che potranno più agilmente coadiuvare alla grande opera della bonifica montana. Esse non devono significare aggravio fiscale, ma anzi alleviamento di spese e di tasse.

La valutazione del reddito dei terreni viene fatta in proporzione al valore venale stesso dei terreni; è perciò

superiore al vero. I terreni di montagna hanno un prezzo di acquisto ben superiore al loro reddito reale, o al prezzo di terreni paragonabili di collina o di pianura; ciò per un insieme di cause sentimentali che vanno oltre ai fatti economici. Di questo è conveniente tener conto nelle valutazioni fondiari.

La tassa sulle capre che tanto i montanari deprecano non è già rivolta a opprimere il misero reddito del povero: ma essa tende a proteggere le giovani piante, a facilitare il risorgimento delle foreste alpine. Essa deve incitare al miglioramento dei pascoli, così da poter passare da una pastorizia misera a base di ovini, all'allevamento ricco e perfezionato di bovini.

La tassa sul reddito agrario è certo in montagna, dove ogni prodotto è guadagnato con mille fatiche, con mille rischi, un non senso. Il reddito netto che il montanaro, proprietario di appezzamenti minuscoli, ricava dal suo lavoro, quando si sottragga la spesa del suo sostentamento, è certo piccola: con un vitto più adeguato e senza il guadagno del lavoro invernale al piano esso sarebbe sovente negativo.

Le tasse che i Comuni gravano sul bestiame, sui muli, sono eccessive. Il mulo, la mucca sono i veri strumenti di lavoro del montanaro. Così come nella pianura si incita con sgravi e sussidi all'uso delle macchine agrarie, così si deve sempre più aiutare l'allevamento montano di muli e di bovine. Il mulo è l'animale fondamentale per ogni trasporto in montagna: la sua produzione, il suo miglioramento sono una necessità militare. Il numero dei muli è insufficiente ai bisogni e deve tendere a un aumento.

I Comuni montani devono insomma sgravare i cittadini delle eccessive sovratasse, diminuendo le spese non necessarie. Tuttavia le opere pubbliche, le scuole, le strade, sono indispensabili per il miglioramento stesso dell'agricoltura montana. La scuola deve essere sempre migliorata: perfezionati i servizi sanitari così scarsi in tutta la zona alpestre.

È questo dunque il punto cruciale dell'economia montana che deve essere superato con l'intervento illuminato del Governo: non opprimere il respiro economico, anzi allargarlo. La difesa della vita dei nostri Comuni di montagna non può fondarsi che sul potenziamento delle forze agrarie della montagna stessa. Solo nell'aumentato livello di vita economico e familiare, nell'elevarsi del suo reddito il montanaro potrà trovare le ragioni per restare. È il concetto *produttivistico* della finanza fascista che deve essere applicato.

Sono perciò invocate delle *agevolazioni fiscali*, e certo alcune ne sono necessarie. Si devono perfezionare i

provvedimenti che già il Governo Fascista ha presi per la silvicoltura e per l'alpicoltura. *Si deve riconoscere che oltre una certa altitudine il lavorare la terra è un merito nazionale.*

La *sistemazione dei pascoli*, la *bonifica integrale della montagna*, devono essere sempre più estese. Le agevolazioni fiscali (esenzioni da ogni imposta e sovrimposta fondiaria) concesse ai terreni rimboscati (1), *devono essere estese a tutti i terreni migliorati oltre una certa quota (1200 metri)*. Il reddito agrario dei coltivatori diretti *oltre una certa altitudine (1000 metri)*, non deve essere tassato. Si deve riconoscere nell'altitudine stessa un fattore di maggior fatica e di minor reddito.

L'*edilizia montana*, nei centri, deve essere agevolata, anche oltre lo scadere delle presenti provvidenze governative: che però in montagna non hanno avuto applicazione alcuna per l'eccessivo prezzo dei materiali.

L'*allevamento dei bovini e del mulo* deve essere incitato. Tutti i numerosi provvedimenti governativi (selezione dei riproduttori, premi, contributi) devono avere il loro coronamento con la eliminazione delle *tasse comunali* sul bestiame e specialmente sul mulo.

Le numerose opere pubbliche necessarie, per elevare il livello di vita dei montanari, non devono pesare sui miseri bilanci comunali, non devono significare aggravio di tasse e di sovrimposte.

I recenti, illuminati provvedimenti che il Governo Fascista ha emanato a favore delle riarse terre del Mezzogiorno d'Italia, devono essere estesi alle più alte terre alpine. Sono qui pure una vasta plaga che va degradando, una popolazione che sta deperendo. Sono migliaia di ettari di terre che stanno per essere abbandonate.

La decadenza economica della montagna, e quindi il suo declino demografico, trovano le loro cause nello squilibrio tra la vita primitiva del monte, e la ricca industria del piano. L'incuria dei Governi passati ha aggravato la situazione, che ormai interessa tutta la zona di confine, tutto il massiccio alpino.

Dalla pianura, in questa vivace rinascita di tutte le energie nazionali, devono venire le forze per la bonifica del monte; esse lo faranno rivivere economicamente, per il maggior vantaggio della nazione.

Il lento ma progressivo decadere della popolazione alpina sarà sicuramente arrestato. Il secolo fascista saprà rifare ciò che il secolo scorso ha distrutto.

Dott. UGO RONDELLI
(Sezione di Torino).

(1) La legge forestale 1923 contempla per i terreni rimboscati un contributo governativo fino a due terzi della spesa (art. 91); e la esenzione dall'imposta fondiaria erariale e dalla sovrimposta provinciale e comunale per 40 anni se boschi di alto fusto, di anni 15 se boschi cedui (art. 58).

TAVOLA I

Col. 1. — Sono 140 COMUNI delle Province di Torino e Aosta, il cui territorio tutto o in parte si trova posto oltre i 1000 metri.

Col. 2. — ALTIUDINE in metri sul livello del mare, misurata al capoluogo.

3. — MEZZI DI TRASPORTO disponibili per raggiungere il capoluogo.

4. — Segnaliamo per alcuni Comuni l'esistenza nel loro ambito di OPIFICI INDUSTRIALI, di cave o miniere in attività. Abbiamo tralasciato i lavori idroelettrici per la loro transitorietà.

Col. 5. — I dati sulla popolazione presente nel 1720 nei Comuni della Val di Susa, sono ricavati da una Relazione manoscritta in data 17, 1, esistente all'Archivio di Stato di Torino, I Sezione, relazione ricca di numerosi altri dati sull'economia montana di allora.

Col. 6. — CENSIMENTO 1838. Popolazione presente. (Censimento della popolazione del Regno Sardo eseguito nel 1848. Tavola I-II).

Col. 7. — CENSIMENTO 1848. Popolazione presente (id.).

Col. 8. — CENSIMENTO 1861. PRIMO CENSIMENTO del Regno d'Italia eseguito il 31 dicembre 1861, durante il periodo di massima emigrazione invernale. Popolazione presente (A. BORGIALLI, *Cinquant'anni di vita italiana*, Roma 1914).

Col. 9. — CENSIMENTO 1871. Popolazione presente il 31 dicembre 1871 (id.).

10. — CENSIMENTO 1881. Eseguito il 31 dicembre 1881. In questo censimento si è per la prima volta tenuto conto della POPOLAZIONE RESIDENTE LEGALE, che viene qui riportata (id.).

Col. 11. — CENSIMENTO 1901. Popolazione residente (legale) il 10 dicembre 1901 (id.).

12. — CENSIMENTO 1911. Popolazione residente (legale) il 10 giugno 1911, periodo di ritorno quasi totale degli emigranti invernali (id.).

Col. 13. — CENSIMENTO 1921. Popolazione residente (legale) il 31 dicembre 1921, corrisponde al massimo periodo della grande emigrazione postbellica (Regno d'Italia, Censimento eseguito nel 1921, Roma 1924).

| COMUNI | Altitudine | Mezzi trasporto | Industrie | Censim. 1838 pr. | Censim. 1848 pr. | Censim. 1861 pr. | Censim. 1871 pr. | Censim. 1881 res. | Censim. 1901 res. | Censim. 1911 res. | Censim. 1921 res. |
|--------------------------------|------------|-----------------|---------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|
| Allain | 1251 | Muli | — | 711 | 737 | 758 | 751 | 751 | 694 | 592 | 558 |
| Antey-La-Magdeleine | 1645 | Muli | — | 362 | 379 | 316 | 341 | 362 | 315 | 312 | 176 |
| Antey S.-André | 1075 | Auto | — | 963 | 1012 | 1047 | 982 | 1090 | 1074 | 1053 | 983 |
| Ayas | 1709 | Muli | — | 1654 | 1688 | 1584 | 1539 | 1753 | 1683 | 1664 | 1534 |
| Bionaz | 1600 | Muli | — | 315 | 303 | 251 | 276 | 270 | 313 | 296 | 312 |
| Bronz | 1332 | Auto | — | 1624 | 1706 | 1632 | 1794 | 1850 | 1926 | 1786 | 1703 |
| Challant St.-Anselme | 1040 | Auto | — | 1028 | 1130 | 1162 | 1206 | 1127 | 1317 | 1305 | 1324 |
| Challant St.-Victor | 1168 | Auto | — | 1010 | 1068 | 1149 | 1187 | 1129 | 1229 | 1063 | 967 |
| Chambave | 515 | Treno | — | 954 | 969 | 930 | 876 | 989 | 994 | 933 | 930 |
| Champ de Praz | 523 | Muli | Miniera | 690 | 656 | 711 | 628 | 709 | 775 | 832 | 832 |
| Chamois | 1815 | Muli | — | 351 | 373 | 319 | 320 | 346 | 318 | 313 | 279 |
| Champorcher | 1427 | Muli | — | 1135 | 1189 | 1013 | 973 | 1167 | 1108 | 1094 | 998 |
| Cogne | 1534 | Auto | Miniere | 1480 | 1613 | 1586 | 1622 | 1731 | 1489 | 1443 | 1557 |
| Courmayeur | 1228 | Auto | — | 1535 | 1521 | 1258 | 1200 | 1201 | 1154 | 1072 | 1096 |
| Etroubles | 898 | Auto | — | 898 | 983 | 971 | 966 | 1037 | 845 | 740 | 768 |
| Gignod | 994 | Auto | — | 1260 | 1416 | 1429 | 1417 | 1465 | 1469 | 1155 | 1072 |
| Gressoney St.-Jean | 1385 | Auto | Centrali elettriche | 900 | 900 | 810 | 755 | 909 | 949 | 1003 | 1010 |
| Gressoney-La-Trinité | 1627 | Auto | — | 241 | 259 | 205 | 191 | 214 | 167 | 168 | 158 |
| Fenis | 530 | Treno | Fabbriche | 1567 | 1641 | 1621 | 1591 | 1628 | 1741 | 1520 | 1649 |
| Issime | 939 | Auto | — | 1555 | 1503 | 1392 | 1456 | 1620 | 1617 | 1647 | 1572 |
| La Salle | 1001 | Auto | — | 2469 | 2364 | 2112 | 2099 | 2385 | 2013 | 1935 | 1898 |
| La Thuile | 1441 | Auto | Miniere | 823 | 792 | 689 | 685 | 701 | 708 | 720 | 765 |
| Introd | 870 | Auto | — | 875 | 943 | 905 | 932 | 961 | 950 | 840 | 749 |
| Morgex | 910 | Auto | — | 1210 | 1246 | 1096 | 1103 | 1144 | 1111 | 952 | 926 |
| Nus | 535 | Treno | Miniere | 2059 | 2248 | 2276 | 2183 | 2186 | 2251 | 2070 | 1897 |
| Montjovet | 435 | Treno | — | 1194 | 1303 | 1497 | 1556 | 1662 | 1778 | 1857 | 1916 |
| Oyace | 1367 | Muli | — | 265 | 306 | 310 | 312 | 311 | 336 | 333 | 255 |
| Ollomont | 1337 | Muli | Miniere | 467 | 476 | 409 | 477 | 474 | 294 | 329 | 318 |
| Pont Bozet | 775 | Muli | — | 698 | 676 | 680 | 678 | 723 | 727 | 785 | 651 |
| Pré Saint-Didier | 990 | Auto | — | 1009 | 1002 | 832 | 797 | 735 | 704 | 647 | 654 |
| Rhêmes-S.-Georges | 1200 | Muli | — | 634 | 708 | 613 | 614 | 653 | 648 | 579 | 517 |

| COMUNI | Altitudine | Mezzi trasporto | Industria | Censim. 1720 pr. | Censim. 1838 pr. | Censim. 1848 pr. | Censim. 1861 pr. | Censim. 1871 pr. | Censim. 1881 res. | Censim. 1901 res. | Censim. 1911 res. | Censim. 1921 res. |
|-------------------------------|------------|-----------------|-----------|------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|-------------------|-------------------|-------------------|-------------------|
| | | | | | | | | | | | | |
| Rhêmes Notre Dame | 1678 | Muli | — | — | 370 | 340 | 241 | 216 | 228 | 226 | 205 | 177 |
| Saint-Marcel | 630 | Treno | Fabbriche | — | 1128 | 1298 | 1352 | 1305 | 1342 | 1449 | 1301 | 1375 |
| St-Nicolas | 1106 | Auto | — | — | 602 | 694 | 667 | 718 | 739 | 605 | 592 | 603 |
| St-Oyen | 1377 | Muli | — | — | 220 | 241 | 259 | 232 | 269 | 279 | 239 | 221 |
| St-Rhémy | 1630 | Auto | — | — | 804 | 825 | 844 | 850 | 883 | 849 | 881 | 810 |
| Torgnon | 1489 | Muli | — | — | 1180 | 1228 | 1132 | 1225 | 1229 | 1085 | 1145 | 1131 |
| Valgrisenche | 1664 | Muli | — | — | 585 | 559 | 461 | 521 | 565 | 537 | 547 | 514 |
| Valpelline | 950 | Auto | — | — | 666 | 713 | 746 | 659 | 746 | 621 | 599 | 621 |
| Valsavaranche | 1541 | Muli | — | — | 626 | 649 | 540 | 603 | 676 | 580 | 549 | 439 |
| Valtournanche | 1524 | Auto | — | — | 1437 | 1584 | 1349 | 1287 | 1312 | 1330 | 1279 | 1333 |
| Campiglia Soana | 1350 | Auto | — | — | 183 | 213 | 188 | 206 | 259 | 209 | 190 | 188 |
| Ceresole Reale | 1613 | Auto | — | — | 408 | 341 | 275 | 300 | 341 | 272 | 290 | 290 |
| Frassineto Canavese | 1046 | Auto | — | — | 2143 | 2260 | 1752 | 1968 | 2248 | 2196 | 2202 | 1907 |
| Locana | 613 | Auto | — | — | 5384 | 5530 | 5161 | 5874 | 6486 | 5980 | 4924 | 4724 |
| Noasca | 1062 | Auto | — | — | 976 | 929 | 747 | 844 | 1184 | 1136 | 1106 | 1106 |
| Ribordone | 1127 | Auto | — | — | 1427 | 1619 | 1073 | 1029 | 1274 | 1224 | 1406 | 1000 |
| Ronco Canavese | 956 | Auto | — | — | 1954 | 2178 | 1946 | 2289 | 2873 | 3105 | 3240 | 3114 |
| Rueglio | 675 | Auto | — | — | 1966 | 2148 | 1816 | 1909 | 2338 | 2407 | 2673 | 2517 |
| Sale Castelnovo | 821 | Auto | — | — | 2178 | 2415 | 1732 | 1902 | 2044 | 1767 | 1319 | 1238 |
| Traversella | 827 | Auto | — | — | 1447 | 1654 | 1470 | 1400 | 1740 | 1193 | 1170 | 970 |
| Valchiusella | 1077 | Auto | Miniere | — | 738 | 670 | 454 | 393 | 423 | 270 | 500 | 384 |
| Valprato | 1113 | Auto | — | — | 880 | 943 | 872 | 914 | 1126 | 1355 | 1399 | 1325 |
| Vico Canavese | 733 | Auto | — | — | 1068 | 1052 | 841 | 884 | 878 | 988 | 920 | 870 |
| Ala di Stura | 1081 | Auto | — | — | 800 | 808 | 695 | 701 | 701 | 675 | 720 | 612 |
| Balme | 1458 | Auto | — | — | 500 | 509 | 372 | 361 | 368 | 276 | 363 | 244 |
| Bonzo | 976 | Auto | — | — | 443 | 501 | 287 | 316 | 453 | 461 | 412 | 380 |
| Cantaira | 750 | Auto | — | — | 1200 | 1264 | 1213 | 1217 | 1315 | 1155 | 1187 | 1099 |
| Chialamberto | 877 | Auto | — | — | 1613 | 1617 | 1329 | 1403 | 1806 | 1510 | 1287 | 1218 |
| Coassolo | 742 | Auto | — | — | 5813 | 6027 | 5805 | 6452 | 7055 | 6589 | 5741 | 5475 |
| Corio | 625 | Auto | — | — | 2360 | 2544 | 1181 | 1228 | 1240 | 1209 | 1125 | 991 |
| Col San Giovanni | 1117 | Auto | — | — | 180 | 263 | 104 | 101 | 191 | 148 | 132 | 105 |
| Forno Alpi Graje | 1220 | Auto | — | — | 579 | 552 | 307 | 277 | 598 | 385 | 363 | 254 |
| Groscavallo | 1102 | Auto | — | — | 2050 | 2095 | 1789 | 1704 | 1848 | 1659 | 1494 | 1431 |
| Lemie | 940 | Auto | — | — | 210 | 254 | 177 | 164 | 187 | 128 | 124 | 138 |
| Mondrone | 1257 | Auto | — | — | — | — | 520 | 1790 | 2043 | 1849 | 1999 | 1591 |
| Monastero di Lanzo | 850 | Muli | Fabbriche | — | 2692 | 2748 | 2707 | 2779 | 3201 | 2918 | 2916 | 2782 |
| Rocca Canavese | 431 | Auto | — | 1010 | — | — | 1746 | 1883 | 1992 | 2239 | 2360 | 2304 |
| Val della Torre | 505 | Auto | — | — | 3745 | 3828 | 3335 | 3316 | 3460 | 3761 | 3168 | 3101 |
| Viti | 785 | Auto | — | — | 1034 | 1084 | 1744 | 1583 | 1311 | 1654 | 1986 | 1503 |
| Bardonecchia | 1317 | Treno | — | — | 940 | 949 | 966 | 994 | 1029 | 886 | 782 | 624 |
| Beaulard | 1218 | Treno | — | — | 480 | 483 | 392 | 477 | 489 | 240 | 226 | 198 |
| Bousson | 1425 | Auto | — | — | 2058 | 2240 | 2256 | 2791 | 3740 | 4805 | 4938 | 4563 |
| Bussoleno | 435 | Treno | Fabbriche | — | 593 | 544 | 599 | 728 | 789 | 1205 | 1012 | 771 |
| Cesana | 1359 | Auto | — | — | 408 | 425 | 419 | 389 | 396 | 298 | 302 | 230 |
| Champs du Col | 1727 | Auto | — | — | 2035 | 2155 | 1849 | 1894 | 1983 | 1793 | 1684 | 1724 |
| Chiomonte | 748 | Treno | — | — | 1357 | 1560 | 1655 | 1792 | 1980 | 2156 | 2045 | 2005 |
| Chianoc | 540 | Muli | — | — | 47 | 43 | 68 | 58 | 60 | 62 | 58 | 58 |
| Clavières | 1750 | Auto | — | 25 | 883 | 924 | 1071 | 1101 | 1177 | 1266 | 2571 | 2708 |
| Condove | 380 | Treno | Fabbriche | — | 3996 | 4011 | 3872 | 3983 | 4208 | 3917 | 4046 | 3816 |
| Coazze | 747 | Auto | Fabbriche | — | 270 | 279 | 227 | 234 | 227 | 162 | 169 | 141 |
| Desertes | 1150 | Muli | — | — | 1785 | 1758 | 2172 | 1998 | 1896 | 1905 | 1463 | 1400 |
| Exilles | 900 | Auto | — | 1250 | — | — | — | — | — | — | — | — |
| Fenils | 1300 | Muli | — | 230 | 389 | 380 | 316 | 265 | 305 | 269 | 240 | 243 |

| C O M M U N I | Altitudine | Mezzi trasporto | Industrie | Censim. 18720 | | Censim. 1838 | | Censim. 1848 | | Censim. 1861 | | Censim. 1871 | | Censim. 1881 | | Censim. 1901 | | Censim. 1911 | | Censim. 1921 | |
|--------------------------------|------------|-----------------|-----------|---------------|------|--------------|------|--------------|------|--------------|------|--------------|------|--------------|------|--------------|------|--------------|------|--------------|------|
| | | | | pr. | res. | pr. | res. | pr. | res. | pr. | res. | pr. | res. | pr. | res. | pr. | res. | pr. | res. | pr. | res. |
| Ferrera | 1450 | Muli | — | — | 263 | 242 | 391 | 323 | 383 | 650 | 250 | 318 | | | | | | | | | |
| Foresto | 486 | Auto | — | 437 | 595 | 612 | 633 | 639 | 801 | 878 | 758 | 768 | | | | | | | | | |
| Frassinere | 991 | Muli | — | 760 | 1442 | 1508 | 1587 | 1700 | 1817 | 1729 | 1565 | 1562 | | | | | | | | | |
| Giaglione | 771 | Auto | — | 1202 | 1496 | 1554 | 1575 | 1737 | 1624 | 1477 | 1281 | 1125 | | | | | | | | | |
| Melezet | 1367 | Auto | — | 350 | 940 | 949 | 607 | 617 | 645 | 577 | 470 | 523 | | | | | | | | | |
| Millaures | 1394 | Muli | — | 360 | 592 | 644 | 465 | 443 | 430 | 421 | 310 | 318 | | | | | | | | | |
| Mocchie | 791 | Muli | — | 1832 | 1301 | 2407 | 2425 | 2595 | 2811 | 2011 | 2564 | 2272 | | | | | | | | | |
| Mollières | 1352 | Muli | — | 160 | 200 | 179 | 135 | 135 | 190 | 136 | 133 | 128 | | | | | | | | | |
| Novalesa | 828 | Auto | — | — | 985 | 1118 | 1142 | 1106 | 1314 | 1638 | 1019 | 1010 | | | | | | | | | |
| Oulx | 1120 | Treno | — | 1000 | 1392 | 1443 | 1529 | 1872 | 1886 | 1911 | 1580 | 1598 | | | | | | | | | |
| Rochemolles | 1597 | Muli | — | 450 | 522 | 513 | 475 | 455 | 408 | 356 | 464 | 464 | | | | | | | | | |
| Rubiana | 609 | Auto | — | 1840 | 3179 | 3198 | 3087 | 3214 | 3207 | 3155 | 2929 | 3024 | | | | | | | | | |
| Salbertrand | 1032 | Treno | — | 740 | 1149 | 1304 | 1305 | 1415 | 1389 | 1172 | 1060 | 927 | | | | | | | | | |
| Sauze di Cesana | 1530 | Auto | — | 830 | 356 | 348 | 570 | 452 | 477 | 393 | 512 | 468 | | | | | | | | | |
| Sauze d'Oulx | 1509 | Auto | — | 580 | 701 | 698 | 686 | 624 | 687 | 655 | 561 | 602 | | | | | | | | | |
| Savoux | 1120 | Auto | — | 514 | 580 | 534 | 536 | 536 | 511 | 485 | 449 | 411 | | | | | | | | | |
| Solomiac | 1375 | Muli | — | 250 | 697 | 393 | 348 | 298 | 369 | 276 | 282 | 105 | | | | | | | | | |
| Thures | 1650 | Auto | — | 310 | 608 | 780 | 585 | 515 | 304 | 208 | 215 | 217 | | | | | | | | | |
| Valgioie | 860 | Auto | — | 396 | 887 | 954 | 1053 | 1076 | 1063 | 960 | 970 | 944 | | | | | | | | | |
| Venaus | 604 | Auto | — | 1050 | 1428 | 1400 | 1419 | 1352 | 1489 | 1157 | 969 | 977 | | | | | | | | | |
| Villarfocchiaro | 415 | Auto | Fabbriche | 514 | 2120 | 2320 | 2268 | 2431 | 2682 | 2590 | 2557 | 2342 | | | | | | | | | |
| Angrogna | 750 | Auto | — | — | 2715 | 2749 | 2405 | 2431 | 2573 | 2348 | 2313 | 2125 | | | | | | | | | |
| Bobbio Pellice | 732 | Auto | — | — | 1648 | 1650 | 1551 | 1576 | 1613 | 1500 | 1438 | 1371 | | | | | | | | | |
| Fenestrelle | 1150 | Auto | — | — | 1291 | 1290 | 2025 | 1230 | 1119 | 1428 | 1593 | 1605 | | | | | | | | | |
| Maniglia | 1200 | Muli | — | — | 268 | 309 | 204 | 295 | 294 | 298 | 263 | 245 | | | | | | | | | |
| Massello | 1185 | Muli | — | — | 733 | 801 | 736 | 690 | 670 | 577 | 577 | 513 | | | | | | | | | |
| Meana | 785 | Treno | — | — | 668 | 640 | 586 | 572 | 615 | 563 | 588 | 555 | | | | | | | | | |
| Perosa Argentina | 614 | Treno | Fabbriche | — | 1487 | 1841 | 1814 | 2663 | 2339 | 2474 | 2668 | 2741 | | | | | | | | | |
| Pinasca | 560 | Treno | Mimiere | — | 2737 | 3028 | 2870 | 2936 | 3524 | 3469 | 3029 | 3412 | | | | | | | | | |
| Pomaretto | 1524 | Auto | Mimiere | — | 739 | 837 | 811 | 754 | 757 | 717 | 807 | 758 | | | | | | | | | |
| Pragelato | 1525 | Auto | — | — | 1887 | 1882 | 1937 | 1765 | 1003 | 1910 | 1865 | 1567 | | | | | | | | | |
| Praly | 1372 | Auto | Mimiere | — | 846 | 901 | 422 | 1335 | 1871 | 1155 | 1053 | 947 | | | | | | | | | |
| Pramollo | 1170 | Muli | — | — | 1414 | 1585 | 1408 | 1385 | 1350 | 1472 | 1352 | 1167 | | | | | | | | | |
| Ricliaretto | 1171 | Auto | Mimiere | — | 744 | 837 | 683 | 686 | 650 | 560 | 488 | 505 | | | | | | | | | |
| Roure | 1007 | Auto | Mimiere | — | 2942 | 3146 | 2958 | 3007 | 3300 | 3752 | 3364 | 3009 | | | | | | | | | |
| Rorà | 942 | Auto | — | — | 694 | 783 | 749 | 708 | 762 | 675 | 667 | 671 | | | | | | | | | |
| Salza di Pinero | 1275 | Muli | — | — | 421 | 432 | 422 | 368 | 421 | 419 | 340 | 317 | | | | | | | | | |
| S. Martino Perrero | 1082 | Muli | — | — | 177 | 190 | 194 | 215 | 189 | 175 | 99 | 175 | | | | | | | | | |
| S. Germano Chisone | 486 | Treno | Fabbriche | — | 1011 | 1133 | 1053 | 1138 | 1260 | 1446 | 1307 | 1400 | | | | | | | | | |
| S. Pietro Val Lemina | 451 | Auto | — | — | 1363 | 1533 | 1384 | 1573 | 1521 | 1431 | 1384 | 1260 | | | | | | | | | |
| Torre Pellice | 526 | Treno | Fabbriche | — | 2894 | 3150 | 3651 | 4001 | 4967 | 5898 | 5615 | 5520 | | | | | | | | | |
| Traverses | 1066 | Auto | — | — | — | — | 201 | 189 | 192 | 181 | 183 | 183 | | | | | | | | | |
| Usseaux | 1416 | Auto | Mimiere | — | 1468 | 1439 | 1169 | 1161 | 1228 | 1203 | 1626 | 978 | | | | | | | | | |
| Villar Perosa | 591 | Treno | Fabbriche | — | 1152 | 1123 | 1048 | 1135 | 1250 | 1392 | 1426 | 1791 | | | | | | | | | |

TAVOLA II

I seguenti dati sono stati ricavati da numerosi questionari inviati a tutti i podestà, i direttori didattici, ai parroci, ai medici condotti di 140 Comuni delle province di Torino e Aosta, aventi il territorio in parte o tutto oltre i 1000 metri.

Le risposte ottenute corrispondono a forse un terzo dei Comuni interessati: non per tutti però i dati sono completi. Molte caselle sono perciò bianche per mancanza di notizie.

Col. 1. — Nome dei COMUNI dai quali abbiamo avuto dati sufficienti.

» 2. — NATALITÀ media (nati per 1000 abitanti) degli anni 1922-23.

» 3. — NATALITÀ media degli anni 1926-27: a un intervallo quindi di quattro anni dalla precedente. Per alcuni Comuni abbiamo solo potuto appurare da risposte imprecise, la tendenza alla diminuzione o all'aumento della natalità.

Col. 4. — MORTALITÀ media (morti per 1000 abitanti) negli anni 1922-23.

» 5. — MORTALITÀ media degli anni 1926-27.

Dalle quattro colonne precedenti si può avere un quadro sufficiente dell'andamento della natalità e della mortalità nei Comuni di montagna negli anni postbellici.

Col. 6. — EMIGRAZIONE. Per alcuni Comuni si è potuto ricavare (in via approssimativa) la media per gli anni 1921-25: numero di emigranti all'estero (numero di passaporti richiesti) ogni mille abitanti. Per altri si ha solo una risposta affermativa o negativa alla nostra domanda.

Col. 7. — GOZZISMO. In generale decremento. Tuttavia segniamo i Comuni in cui persistono più o meno numerosi casi di endemia gozzo-cretinica.

Col. 8. — SCUOLE ABOLITE o passate all'Ente Nazionale contro l'analfabetismo, per insufficienza di popolazione scolastica dovuta alla diminuzione di ragazzi tra i 6 e i 12 anni.

Col. 9. — ALBERGHI. Segnaliamo i Comuni in cui esistono alberghi moderni, dotati di quei comodi che ad essi si richiedono. Con un punto interrogativo (?) segnaliamo i Comuni in cui esistono soltanto cantine, locande, e piccoli alberghi di scarsa capacità.

Col. 10. — DISBOSCAMENTI. Segnaliamo in questa colonna i Comuni nei quali sono di qualche entità le zone disboscate, siano essi di antica data (nel qual caso la montagna è ora profondamente degradata), siano tagli recenti in gran parte avvenuti durante la guerra.

Col. 11. — ALCOOLISMO. Segnaliamo solo alcuni Comuni in cui (secondo le risposte pervenute) il consumo di alcoolici ha notevole sviluppo con conseguenze dannose evidenti.

Col. 12. — PASTORIZIA. A seconda delle risposte che i Podestà hanno mandato al nostro questionario, riportiamo qua un giudizio generico (che può perciò essere soggetto a correzioni varie) sullo stato dell'allevamento dei bovini.

| COMUNI | Nati 1922-23 o/100 | Nati 1926-27 o/100 | Morti 1922-23 o/100 | Morti 1926-27 o/100 | Emigranti o/100 | Gozzismo | Scuole abolite | Alberghi | Disbosca- mento | Alcoolismo | Pastorizia |
|----------------------------|--------------------------|--------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------|----------|-------------------|----------|--------------------|------------|------------|
| Bionaz | 12 | 14 | 8 | 8 | 6 | — | — | No | Si | — | Staz. |
| Brusson | — | — | — | — | Si | Si | 2 | Si | Si | — | Aum. |
| Carema | 25 | 27 | 22 | 17 | 10 | Si | — | No | Si | Si | Staz. |
| Chambave | 23 | 16 | 16 | 19 | 30 | — | — | No | — | — | » |
| Cogne | 27 | — | — | — | Scarsa | — | — | Si | Si | — | » |
| Courmayeur | 27 | 27 | 18 | 31 | » | Si | — | Si | Si | Si | Staz. |
| Etroubles | 17 | 17 | 20 | 10 | 10 | Si | — | Si | No | — | » |
| Issime | — | — | — | — | Si | — | — | Si | — | — | » |
| Morgex | 25 | 20 | 14 | 14 | 80 | — | 4 | Si | Si | — | Staz. |
| Nus | — | — | — | — | Si | — | 8 | No | — | — | » |
| Ollomont | 18 | 21 | 12 | 15 | Si | — | — | ? | Si | — | Aum. |
| Oyace | 21 | 19 | 15 | 16 | 9 | Si | — | No | — | — | Staz. |
| Pré-Saint Didier | 25 | 24 | 20 | 22 | 100 | — | — | Si | No | — | » |
| Saint Nicolas | — | — | — | — | Si | — | Si | No | Si | — | » |
| Saint Rhémy | 16 | 15 | 12 | 12 | 20 | — | — | No | No | — | » |
| Torgnon | — | — | — | — | Si | — | 7 | ? | — | — | » |
| Valgrisanche | 36 | 36 | 20 | 17 | 30 | — | — | No | Si | — | Aum. |
| Valsavaranche | Diminuita | — | — | — | Si | — | — | ? | Si | Si | — |
| Valtournanche | 20 | 38 | 20 | 21 | Si | — | — | Si | Si | Si | Staz. |
| Valpelline | 18 | 26 | 28 | 14 | 4 | — | — | No | No | — | » |
| Champ de praz | — | — | — | — | Si | Si | 2 | No | Si | — | » |
| Campiglia Soana | — | — | — | — | Si | — | — | Si | Si | — | » |
| Frassineto | 36 | 28 | 17 | 12 | Si | — | 1 | ? | — | — | » |
| Locana | 28 | 22 | 20 | 14 | Si | — | — | ? | Si | — | » |
| Noasca | In aumento | — | — | — | Si | — | — | No | Si | — | Dimin. |
| Pont Canavese | Stazionaria | — | — | — | Si | Si | — | Si | Si | Si | — |
| Ribordone | 30 | 25 | 26 | 23 | Si | Si | — | ? | No | — | Staz. |
| Ronco Canavese | 15 | 14 | 13 | 10 | Si | — | — | Si | — | — | Dimin. |
| Sale Castelnovo | 34 | 25 | 28 | 20 | 20 | — | — | ? | No | — | Staz. |
| Rueglio | Stazionaria | — | — | — | Si | — | — | ? | — | — | » |
| Traversella | 18 | 12 | 18 | 18 | 10 | — | — | ? | No | — | » |
| Valchiusella | 10? | — | 10? | — | Si | — | — | No | Si | — | Dimin. |
| Valprato | 30 | 24 | 27 | 17 | Si | — | — | Si | Si | — | » |
| Vico Canavese | 15 | 11 | 16 | 7 | Si | — | — | Si | No | — | » |
| Vistrorio | Diminuita | — | — | — | — | — | — | — | — | Si | Staz. |
| Bonzo | 18 | 16 | 20 | 15 | Si | — | — | ? | No | — | Dimin. |
| Chialamberto | Dimin. | 12 | — | — | Si | 1 | ? | ? | Si | — | Staz. |
| Coassolo | 24 | 22 | 18 | 15 | Si | — | — | — | Si | — | Aum. |
| Corio | 24 | 23 | 14 | 14 | Si | — | — | ? | Si | — | Staz. |

| COMUNI | Nati 1922-23 o/100 | Nati 1926-27 o/100 | Morti 1922-23 o/100 | Morti 1926-27 o/100 | Emigranti o/100 | Gozzismo | Scuole abolite | Alberghi | Disbosca- mento | Alcoolismo | Pastorizia |
|--------------------------------|--------------------------|--------------------------|---------------------------|---------------------------|--------------------|----------|-------------------|----------|--------------------|------------|------------|
| Groscavallo | 20 | 20 | 10 | 12 | Si | — | — | ? | No | — | Staz. |
| Forno Alpi Graje | 22 | 20 | 15 | 28 | Si | — | — | Si | No | — | » |
| Lemie | 18 | 24 | 20 | 22 | 14 | — | — | Si | No | — | » |
| Usseglio | Diminuite | — | — | — | — | — | ? | ? | Si | — | — |
| Beaulard | Dimin. 18 | — | — | — | Si | Si | — | Si | No | — | — |
| Bousson | Diminuite | — | — | — | Si | — | — | ? | — | — | — |
| Bussoleno | 18 | 21 | 13 | 14 | 3 | — | — | — | Si | — | Staz. |
| Cesana | 11 | 11 | 7 | 10 | 5 | — | 1 | Si | No | — | — |
| Bardonecchia | Dimin. 10 | — | — | — | Si | Si | — | Si | Si | — | — |
| Champlas du Col | Diminuita | — | — | — | Si | Si | Si | No | Si | — | Staz. |
| Clavières | 20 | — | 10 | 20 | Si | — | — | Si | No | — | » |
| Chiomonte | 16 | 16 | 15 | 14 | 7 | — | — | Si | No | — | » |
| Coazze | Diminuiti | — | — | — | Si | Si | No | ? | Si | — | » |
| Exilles | Diminuiti | — | — | — | Si | — | — | 2 | Si | — | — |
| Fenils | — | — | — | — | Si | — | No | No | Si | — | — |
| Melezet | Stazionaria | — | — | — | Si | — | — | ? | Si | — | — |
| Novalesa | 22 | 16 | 15 | 12 | Si | — | — | ? | No | — | Staz. |
| Oulx | Diminuite | — | — | — | Si | Si | 6 | ? | Si | — | » |
| Rubiana | 20 | 15 | 12 | 14 | 5 | — | — | Si | Si | — | — |
| Salbertrand | 19 | 14 | — | — | 12 | Si | — | ? | No | — | Dimin. |
| Sauze d'Oulx | 23 | 23 | 15 | 15 | Si | — | — | Si | Si | — | Staz. |
| Valgioie | 26 | 20 | 23 | 15 | Si | — | — | ? | Si | — | » |
| Villarfocchiardo | 20 | 20 | 22 | 18 | Si | — | No | ? | Si | — | Dimin. |
| Bobbio Pellice | 21 | 18 | 18 | 11 | 4 | — | — | Si | No | — | Staz. |
| Fenestrelle | 18 | 14 | 14 | 13 | Si | — | — | Si | No | — | » |
| Luserna | Diminuiti | — | — | — | — | — | — | ? | — | — | — |
| Mentoulles | Diminuiti | — | — | — | Si | — | 4 | ? | Si | — | — |
| Perosa Argentina | 22 | 24 | 11 | 13 | 14 | — | — | ? | No | — | Aum. |
| Meana | Dimin. 24 | — | — | — | Si | — | — | — | Si | — | Staz. |
| Perrero | Diminuite | — | — | — | Si | — | 2 | ? | Si | — | — |
| Pinasca | 15 | 14 | 14 | 14 | 14 | — | — | ? | No | — | Staz. |
| Pragelato | Diminuita | — | — | — | Si | — | — | ? | Si | — | » |
| Praly | Stazionaria | — | — | — | Si | — | — | No | No | — | — |
| Roure | 16 | 13 | 13 | 10 | 15 | — | 5 | Si | Si | — | Staz. |
| S. Germano Chisone | 25 | — | 23 | — | 40 | — | — | — | No | — | » |
| S. Pietro Val Lemina | 28 | 24 | 20 | 10 | 36 | — | Si | No | No | — | Dimin. |
| Villar Perosa | 24 | 28 | 12 | 9 | Si | — | — | ? | Si | — | Staz. |
| Usseaux | 22 | — | — | — | Si | — | — | No | No | — | — |
| Torre Pellice | 18 | — | 11 | 12 | 19 | — | — | Si | Si | — | Dimin. |

NOVITÀ DOLOMITICHE

CRODA GRANDA, m. 2839 (Dolomi i Agordine). — 1ª salita per il versante N.-E., 16 settembre 1910.

Partiti da Agordo, per Frassenè ci portammo a pernottare a Malga Luna (ore 3,15). Dalla Malga in circa due ore raggiungemmo per la solita via la Forcella Beta. Si attacca la roccia alla base di un camino a circa 60 m. prima dell'orlo settentrionale della forcella.

Salimmo il canale, tenendoci sulla cresta della sua sponda sinistra orografica, per circa una cinquantina di metri: la roccia è buona e gli appigli numerosi. Attraversammo quindi a sinistra (verso S.) e, per cenge e facili rocce coperte di detriti, raggiungemmo una ampia caverna poco profonda. Superato il salto di roccia a sinistra di questa, sempre per comode cenge ghiaiose si pervenne all'orlo di un largo e profondo camino. A questo punto ci si presentò una parete verticale, sulla nostra destra, con numerose cenge lisce. Salimmo da una all'altra, raggiungendone una che, seguita verso N., ci portò ad una terrazza ghiaiosa (n. 1) su cui precipita una liscia parete.

La salita da questo punto ci parve impossibile: decidemmo di tentare un'altra via. Provai a fare una breve esplorazione sulla destra portandomi sull'orlo della terrazza, e passando per una fessura ed una cengia mi potei portare proprio sopra la Forcella Beta: da qui era possibile proseguire. Raggiunto da mio fratello, girammo a sinistra per un piccolo ghiaione e, superato un salto

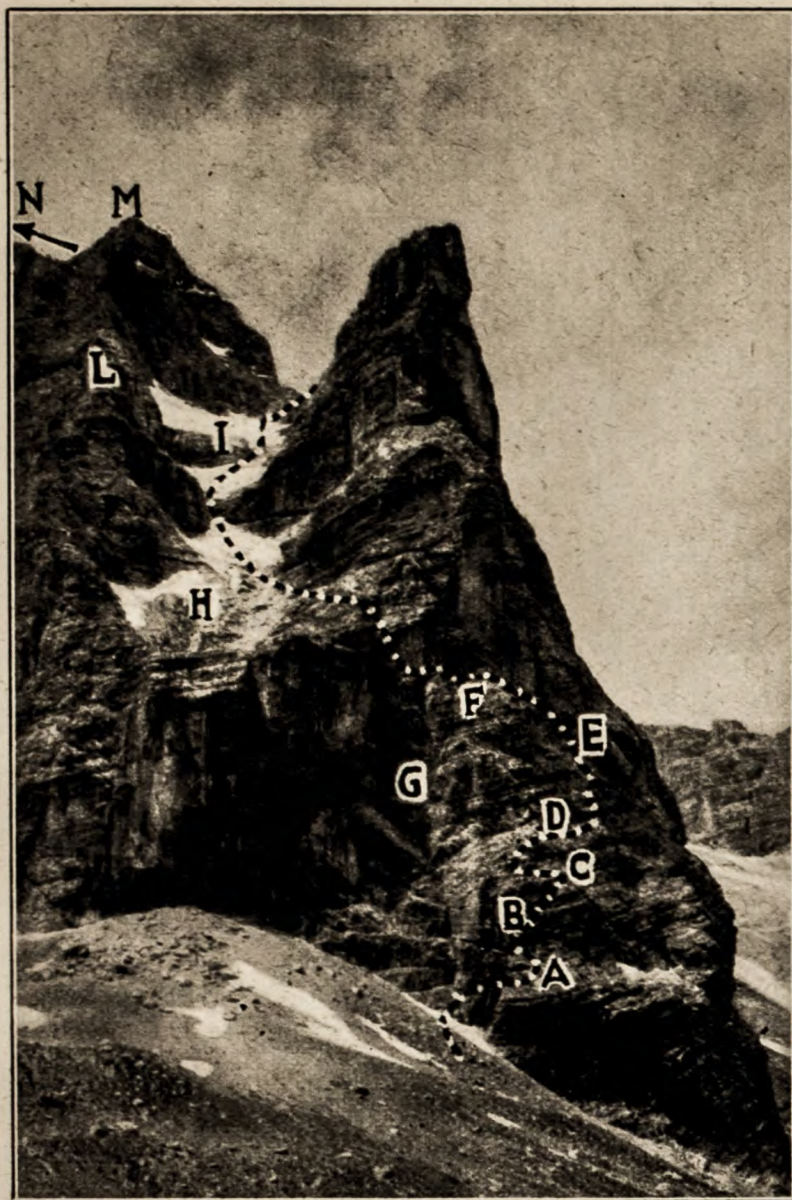
di roccia ed attraversata un'altra terrazza (che viene a trovarsi sopra quella già nominata), si arrivò su una cengia sulla parete percorsa prima di giungere alla terrazza n. 1. La cengia sembrerebbe ostruita da una roccia che occupa lo spazio per il passaggio della persona lasciando libero in basso un breve spazio dove si possono appoggiare i piedi. Il corpo viene a trovarsi completamente all'infuori e, causa la scarsità e poca sicurezza degli appigli, la traversata è piuttosto difficile e pericolosa. Passati, proseguimmo per la stessa cengia, che va allargandosi, giungendo al fondo di un canale che parte dalla cresta N. della Croda Grandia.

Superati i primi due salti, si prese a destra, in direzione dell'anticima N., per un canalino ostruito alla metà da un grosso sasso sotto al quale si passò. Prima del termine del canalino ci tenemmo a sinistra e, salendo per facili rocce, raggiungemmo la cresta e per questa, senza difficoltà, la cima (ore quattro circa dalla Forcella Beta).

La discesa si può effettuare abbastanza bene anche per la stessa via oltre che per la ordinaria via S.-E.

Capitano LUIGI ZACCHI, 8º reggimento Alpini
(Sez. Agordo, Roma e S.A.T., Sez. Trento del C.A.I.).

Dottor OSVALDO ZACCHI
(Sez. Agordo e Roma).



(Fot. Ghedina - Cortina d'Ampezzo).

IL DITO DI DIO DALLE MORENE DEL GHIACCIAIO CENTRALE DEL SORAPIS.

----- Via Casara-Lunghini

- | | |
|----------------------|------------------------------|
| A - Prima terrazza | G - Canalino sinistro |
| B - Fessura canalino | H - Circo dello Zurlòn basso |
| C - Seconda terrazza | I - Circo dello Zurlòn alto |
| D - Prima cengia | L - Gusela del Rifugio |
| E - Canalino destro | M - Anticima dello Zurlòn |
| F - Seconda cengia | N - Zurlòn |

DITO DI DIO (Gruppo del Sorapis). — 1ª ascensione al circo dello Zurlòn direttamente dal Rifugio Luzzatti. — Dott. Severino Casara (Sez. Cadore e C.A.A.I.), Gianni Lunghini (Sez. Cadore), 25 agosto 1928. — *Difficile*.

Descrizione della parete. — Il circo dello Zurlòn, racchiuso dalla bifida Gusela del Rifugio a S. e dal Dito di Dio a N., precipita con una parete gialla per oltre 150 m. nel circo del Sorapis.

Due canali (G e E) scendono divergenti dai due lati di un aggetto roccioso sotto la cima del Dito di Dio. La salita avviene nella parete racchiusa da questi due stretti canali. In alto, a sinistra del canale destro vi sono

(1) Così con riferimento alla Guida «Le Dolomiti del Cadore» (1908); con riferimento invece alla nuova Guida «Le Dolomiti Orientali» (1928) riteniamo che quest'ultimo periodo andrebbe modificato così: «... guadagnare la cengia della via Cesaletti in parete E.»

due tipiche placche gialle una sopra l'altra. La via passa fra le due placche orizzontalmente, per rocce grigiastre. Due tipiche terrazze erbose (A e C) sono nella metà inferiore della parete, una incombente sull'altra. La terrazza bassa ha a sinistra una macchia nera, quella alta ha invece pure a sinistra una macchia rossa.

Descrizione della via. — Dal Rifugio Luzzatti per baranci e poi per magri pascoli si sale fin sotto il ghiaione alla base del Dito.

Su per esso fin quasi al colmo, indi si volge orizzontalmente a destra ad imboccare un canale profondo con una grotta nel mezzo, che guarda il circo del Sorapis.

Per cengia si taglia la grotta nera con un salto e con un breve passo da gatto, indi ad una terrazza (A, dello schizzo, ometto). Di lì si obliqua da sinistra a destra, si segue la fessura (B) che si trasforma in canalino, e su ad una seconda terrazza (C = ometto). Indi su un po' direttamente ad una grande cengia (D) interrotta a metà da un canalino (ommetto). Si volge a destra per la cengia che è orizzontale fino a giungere ad un pianerottolo. Di lì su diritti pochi metri per poi con passo delicato entrare nel lungo canalino destro, che scende verticale dalla perpendicolare calata dallo spigolo sinistro della cima, fino al ghiaione. Su per esso, superando alcuni strapiombi, fino a pervenire sotto una tipica placca gialla, divisa, da un'altra placca gialla sottostante, da rocce grigiastre (ommetto).

Si taglia per queste verso sinistra, fino da un canalino, lo si sale e poi per gradoni su e giù ancora verso sinistra, tenendosi sempre alla base della rossa muraglia gialla (ommetto).

Si scende alcuni metri fino a toccare l'inizio di un canalino stretto che scende da destra a sinistra. Su per un canalino ad un camino a strapiombo (piccola grotta-ommetto). Superato lo strapiombo, su ancora per il canalino al Circo dello Zurlòn (ommetto). Ore una e ¼ dall'attacco. Si sale per il circo ghiaioso un centinaio di metri e, superato un breve salto di canale con un tipico masso nel mezzo, ci si congiunge nel circo superiore (I) alla via Glanvell.

Dott. SEVERINO CASARA
(Sezione Cadore e C.A.A.I.).

TORRE DEI SABBIONI (Marmarole). — Variante alla Via Cesaletti. — Capitano Gennaro Sora e sergente degli alpini Morgini 27 settembre 1927

Superato il camino con masso ostruente, girare subito lo spigolo a destra, scendere circa quattro metri e seguire la cornice che porta verso le pareti S. e E. Circa venti metri prima della gran spaccatura verticale ove il cornicione ha termine, si sale un tratto di parete ripidissima e con scarsi appigli terminante in una stretta fessura. Attaccandosi alla lastra rocciosa ed ergendosi su di essa si può, sollevandosi in appoggio colle sole braccia, guadagnare la cengia della via Cesaletti quasi ai piedi del camino vertiginoso descritto nella Guida di Antonio Berti (1). Con questa variante si evita la stretta cornice del versante S.-E. (2).

Capit. GENNARO SORA
del Batt. Edolo (Sez. Bergamo).

(2) Questa relazione è stata recapitata al Prof. Berti quando già il Gruppo delle Marmarole nella Guida delle Dolomiti Orientali era stampato. Il Prof. Berti è dolente di non averla così potuta far apparire nella Guida.

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI SULLE DOLOMITI ORIENTALI

Elenco delle nuove ascensioni italiane inedite sulle Dolomiti Orientali, le cui relazioni tecniche, corredate da schizzi itinerarici, appaiono per la prima volta nella nuova Guida turistico-alpinistica « Le Dolomiti Orientali » di Antonio Berti, edita dai Fratelli Treves di Milano, a cura della Sezione di Venezia. (N. d. R.).

GRUPPO DELLA SCHIARA.

- Cime del Balcon, m. 2392. — 1ª asc. alla Cima NE. dal S. — F. Zanetti e C. Miari, agosto 1922.
Schiara, m. 2563. — 1ª asc. per parete S., Lato O. — L. Zacchi e G. Olivotto, 2 agosto 1920.
Schiara, m. 2563. — Due var. sulla parete S. — S. Sperti e G. Viel, 12 settembre 1920.
Schiara, m. 2563. — Var. sulla parete S. — S. Sperti, V. Angelini e D. V. Diana, 9 settembre 1923.
Schiara, m. 2563. — Var. sulla parete S. — S. Sperti, V. Angelini, A. Zancristoforo, 6 agosto 1924.
Schiara, m. 2563. — 1º percorso in disc. per parete S., Lato E. — S. Sperti e G. Viel, 2 settembre 1920.
Schiara, m. 2563. — 1ª asc. per i Camini tra Gusela di Vescovà e Schiara. — D. F. Zanetti e B. Bogo, agosto 1922.

GRUPPO DEL TAMER.

- Cima Camin, m. 2312. — 1ª asc. e trav. da O. a E. — G. Capitanio e G. Chemello, 8 agosto 1923.
Castello, m. 2499. — 1ª asc. da NE. — E. Zerbi e D. Tomassi, 20 settembre 1924.
Piramide del Castello, m. 2290. — 1ª asc. — E. Zerbi e D. Tomassi, 20 settembre 1924.
Cima Pavia, m. 2342. — 1ª asc. — E. Zerbi e D. Tomassi, 8 settembre 1924.
Petorgnon, m. 1914. — 1ª asc. da SE. — S. Casara, G. Dal Corno e N. Sartori, 19 agosto 1923.
Tamer Davanti, m. 2489. — 1ª asc. da O. — G. Angelini e D. Tomassi, 20 agosto 1925.
Cima N. di S. Sebastiano, m. 2488. — 1ª asc. da Passo Duran. — D. e F. Zanetti e B. Bogo, agosto 1922.
Cima N. di S. Sebastiano, m. 2488. — 1ª asc. da NE. — G. Angelini e D. Tomassi, 14 agosto 1925.
Cima Livia, m. 2290. — 1ª asc. e trav. — Livia Sirch, L. Zacchi e G. Lise, 27 agosto 1921.

GRUPPO DEL PRAMPÈR.

- Cima del Coro, m. 2304. — 1ª asc. da SO. — G. Tomassi, R. e R. Fioretti, agosto 1925.
Piccolo dente, m. 2185. — 1ª asc. e trav. — G. e V. Angelini, 20 settembre 1924.
Spiz di Mezzo, m. 2317. — Dall'E., 1ª asc. — V. Angelini e S. Sperti, 7 settembre 1924.
Spiz Est, m. 2316. — Nuovo itin. — G. e V. Angelini e S. Sperti, 5 agosto 1923.

- Spiz Est, m. 2316. — Altro nuovo itin. — G. e V. Angelini, 30 agosto 1924.
Piccolo Corno del Doge, m. 2217. — 1ª asc. — S. Sperti G. e V. Angelini e A. Piccoli, 14 settembre 1924.
Spiz Mary, m. 2217. — Per parete N., 1ª asc. e trav. — S. Sperti e V. Angelini, 7 settembre 1924.
Spiz Nord-Est, m. 2040. — 1ª asc. — G. Angelini e D. e O. Tomassi, 17 agosto 1925.

GRUPPO DELLA CIVETTA.

- Civetta, m. 3220. — 1ª asc. da Forcella Moiazetta. — C. Tomé, g. S. de Toni e L. Farenzena, 18 agosto 1897.
Civetta, m. 3220. — Per parete NO. — C. Tomé e g. S. de Toni e port. O. Dal Buos, 8 settembre 1906.
Civetta, m. 3220. — 1ª asc. dal Van delle Sasse. — C. Tomé, g. E. e P. Conedera, 6 settembre 1896.
Torre Venezia, m. 2337. — Var. intermedia. — B. e E. Castiglioni, G. A. Sperti, F. Zanetti e A. Zaccaria, 14 settembre 1924.
Campanile di Pian de la Lora, m. 2582. — 1ª asc. — V. e G. Angelini, 2 settembre 1927.
Quota 3000. — 1ª asc. — N. Cozzi e Mauro, 2 settembre 1907.
Torre dei Gloifi o T. da Lago, m. 2715. — 1ª asc. per parete E. e cresta N. — D. Rudatis, 18 settembre 1926.
Castello di Valgrande, m. 2675. — 1ª asc. — A. Marzollo, 10 agosto 1925.
Castello di Valgrande, m. 2675. — Var. — D. Rudatis, M. Sirena e U. da Pian, 16 agosto 1926.
Castello di Valgrande, m. 2675. — 1ª asc. dall'E. — D. Rudatis e G. Giudice, 25 agosto 1926.
Castello di Valgrande, m. 2675. — Da SE.; 1º percorso in disc. — D. Rudatis e G. Giudice, 25 agosto 1926.
Guglia di Valgrande, m. 2650. — 1ª asc. — S. Sperti e V. Angelini, 31 luglio 1925.
Torre di Valgrande, m. 2752. — Var. in disc. da E. — A. e G. Marzollo, 6 settembre 1923.
Torre di Valgrande, m. 2752. — Altra var. in disc. — D. Rudatis, 10 settembre 1927.
Torre di Valgrande, m. 2752. — Var. per spigolo NE. — V. Angelini, P. Cerutti, S. Sperti, 30 luglio 1925.
Torre di Valgrande, m. 2752. — Var. in disc. per spigolo N.-NO. — D. Rudatis, 10 settembre 1927.
Torre di Alleghe, m. 2572. — 1ª asc. da SE. — A. Marzollo, 26 agosto 1923.
Torre Coldai, m. 2545. — 1ª asc. da N.-NO. — A. Marzollo e D. Rudatis, 28 agosto 1925.

- Cima delle Sasse, m. 2876. — 1ª asc. da SE. — G. Tomassi e R. Fioretti, 20 agosto 1925.
 Moiazze: Cima, m. 2865. — 1ª asc. — V. e G. Angelini e S. Sperti, 15 luglio 1925.
 Moiazze: Cima, m. 2868. — 1ª asc. — B. e E. Castiglioni, 3 agosto 1926.
 M. Duram, m. 2520. — 1ª asc. da Passo Duram. — G. e S. Sperti e F. Zanetti, 15 agosto 1923.
 M. Coldai, m. 2396. — 1ª asc. dal N. — D. e S. Rudatis e F. Franceschini, settembre 1924.
 Framont, m. 2294. — 1ª asc. dall'O. — Livia Sirch, L. e O. Zacchi, 21 settembre 1921.

GRUPPO DEL BOSCONERO.

- Cima alta di Nisia, m. 2116. — 1ª asc. da S. — B. Cervellini e A. Taddio, 13 agosto 1914.
 Cima alta di Nisia, m. 2116. — Var. da S. — V. Angelini e S. Sperti, 10 agosto 1923.
 Cima alta di Nisia, m. 2116. — Dall'E.; 1ª asc. — V. e G. Angelini e S. Sperti, 21 luglio 1924.
 Cima alta di Nisia, m. 2116. — Dal N.; 1ª asc. — V. Angelini e S. Sperti, 24 luglio 1924.
 Rocchetta alta di Bosconero, m. 2402. — 1ª asc. dall'O. — V. Angelini e S. Sperti, 26 agosto 1923.
 Rocchetta bassa di Bosconero, m. 2045. — 1ª asc. dal N. — V. Angelini e S. Sperti, 24 luglio 1924.
 Sasso di Tovanello, m. 2416. — 1ª asc. da Forcella Rocchetta alta. — V. Angelini e S. Sperti, 26 agosto 1923.
 Sasso di Bosconero, m. 2436. — 1ª asc. per spigolo NO. — V. Angelini e S. Sperti, 22 luglio 1924.
 Sforioi Sud, m. 2401. — 1ª asc. per parete E. — S. Sperti e V. Angelini, 19 luglio 1925.
 Sforioi Sud, m. 2401. — 1ª asc. per parete O. — G. Angelini e G. Tomassi, 22 luglio 1925.
 Sforioi Nord, m. 2392. — 1ª asc. per parete O. — S. Sperti e V. Angelini, 15 agosto 1924.
 Sassolungo di Cibiana, m. 2413. — 1ª asc. per parete N. — S. Casara, M. Canal, F. Stefani, L. Panozzo, 21-22 luglio 1925.

PELMO.

- Pelmo, m. 3168. — Var. alla cengia di Ball. — V. Angelini e S. Sperti, 1º agosto 1923.
 Peimo, m. 3168. — 1ª asc. da NE. — V. e G. Angelini, 30 agosto 1925.
 Pelmo, m. 3168. — 1ª asc. da S. — V. e G. Angelini, 3 settembre 1925.
 Pelmetto, m. 2993. — 2º itin. per parete O. — B. e E. Castiglioni, 15 agosto 1923.

GRUPPO DELLA CRODA DA LAGO.

- Becco di Mezzodi, m. 2602. — 1ª asc. dall'E. (Via Emmeli). — S. Casara, M. Canal, Emma e C. Capuis, A. e G. Marzollo, G. Simoni, 16 ottobre 1927.
 Lastoni di Formin, m. 2653. — 1ª asc. da Forcella Gian. — V. Cesa, V. E. Fabbro e C. Frova, 3 agosto 1922.

GRUPPO DEL NUVOLAU.

- Torre Grande, m. 2366. — Alla cima S. dirett. dalla base (via Miriam), 1ª asc. — A. e G. Dimai e A. Gaspari, 29 giugno 1927.
 Torre Lusy. — 1ª disc. a corda doppia. — V. E. Fabbro, 12 settembre 1923.
 Torre Inglese. — 1ª disc. a corda doppia per lo strapiombo O. — G. A. Sperti e V. Cesa, agosto 1912.

TOFANE.

- Tofana di Mezzo (o Tofana II), m. 3243. — Var. dall'E. — G. Carugati, G. Dumontel, A. Omio e U. di Vallepiana, aprile 1916.
 Tofana di Mezzo (o Tofana II), m. 3243. — Var. per cresta SE. — G. Carugati, giugno 1916.
 Tofana di Fuori (o Tofana III), m. 3237. — 1ª asc. dall'E. per la parete. — L. Tarra, Vincenzi e soldati battaglione Fenestrelle, 4 luglio 1915.

GRUPPO DEL PICCO DI VALLANDRO.

- Picco di Vallandro, m. 2839. — 1ª asc. da NE. — Caporale E. Ferrarol e 11 alpini batt. Trento, 1 agosto 1924.
 Picco di Vallandro, m. 2839. — Var. per parete E. — Ten. M. D'Adda con tre alpini. — agosto 1924.

ANTELAO.

- Antelao, m. 3263. — Var. terminale da Forcella Piccola. — M. Coletti e F. Olivotto, 30 agosto 1925.
 Cima Fanton. — Var. per parete SE. — M. Coletti e A. Marinello, agosto 1926.
 Cima Fanton. — Per cresta NE. — M. Coletti e A. Marinello, 29 agosto 1926.

MARMAROLE.

- Forcella Ovest di Vallonga, m. 2530. — 1º percorso (in disc.) da SE. — Luisa, Art. e U. Fanton e G. de Carlo, 18 settembre 1911.
 Forcella dei Lastroni. — 1ª trav. — U. Peretti, A. Paci, G. Fabrocini, 26 agosto 1927.
 Torre dei Sabbioni, m. 2524. — 1ª asc. per parete SO. — L. Gasparotto e E. Bottoni, 22 luglio 1923.
 Corno del Doge, m. 2615. — Var. d'attacco alla parete N. (via diretta). — S. Casara, M. Canal, L. Granzotto, 29 luglio 1926.
 Bastioni, m. 2935. — 1ª asc. per parete E. — Aug., P., Art. e U. Fanton, settembre 1912.
 Croda De Marchi, m. 2700 e 2747. — 1ª asc. da SO. — U. Fanton e G. Errera, agosto 1914.
 Croda De Marchi, m. 2700 e 2747. — 1ª asc. dall'E. — Luisa Fanton, A. Berti, S. Casara, 5 agosto 1927.
 Croda Rotta, m. 2611. — Da Forcella Vanedel; 1ª asc. — M. Padoa e g. P. Orsolina, 31 agosto 1902.
 Cresta Vanedel, m. 2659. — 1ª asc. — Luisa, U. e Art. Fanton, 12 agosto 1911.
 Cima Vanedel, m. 2716. — Var. — Luisa e U. Fanton, 11 ottobre 1911.
 Cima Vanedel, m. 2716. — Dalla cresta Vanedel; 1º percorso. — Luisa e U. Fanton, 12 agosto 1911.
 Cima Orsolina. — 1ª asc. da V. Meduce di dentro. — M. Padoa e g. P. Orsolina, 18 agosto 1902.
 Cima Orsolina. — Da Cima Vanedel; 1º percorso. — Luisa e U. Fanton, 11 ottobre 1911.
 Cima Pelosana. — 1º percorso da Cima Vanedel. — Luisa e U. Fanton, 11 ottobre 1911.
 Pala di Meducc, m. 2961. — Var. dall'Alta V. Longa. — Luisa, Art., Aug. e U. Fanton e G. De Carlo, 18 settembre 1911.
 Pala di Meduce, m. 2961. — 1ª asc. da Forcella Schiavina. — Luisa, Art. e U. Fanton e G. De Carlo, 18 settembre 1911.
 Pala di Meduce, m. 2961. — 1º percorso da Cima Pelosana. — Luisa e U. Fanton, 11 ottobre 1911.
 Cima Schiavina, m. 2798. — 1º percorso in disc. — Luisa, Art. e U. Fanton e G. De Carlo, 12 settembre 1911.

- Cima Tiziano, m. 2864. — 1ª asc. da Forcella Grande di Val Longa. — Luisa, Art. e U. Fanton e G. De Carlo, 17 settembre 1911.
- Cima di Vallonga, m. 2709. — 1ª asc. da NE. — Luisa, Art. e U. Fanton e G. De Carlo, 17 settembre 1911.
- Cima Salina, m. 2384. — 1ª asc. — Luisa e P. Fanton, 1914.
- Punta 68ª Comp. Alpini. — 1ª asc. — 68ª Comp. Alpini colla guida G. B. Petoz, circa 1900.
- Cima del Rifugio. — 1ª asc. — Luisa e U. Fanton, G. Chiggiato e R. Levi, 1914.
- Cima Arduini, m. 2728. — 1ª asc. — Luisa e U. Fanton, G. Chiggiato e R. Levi, 14 ottobre 1913.
- Piccolo Cimon. — Direttamente dal Cimon. — Luisa, Aug. e U. Fanton e R. Levi, 14 settembre 1913.
- Cima Petoz. — Per cresta dal Piccolo Cimon. — Luisa, Aug. e U. Fanton e R. Levi, 4 settembre 1913.
- Punta Teresa, m. 2831. — 1ª asc. — Luisa, Aug. e U. Fanton, 4 settembre 1913.
- Torre Augusto, m. 2686. — 1ª asc. — Luisa, Aug. e U. Fanton, 3 settembre 1913.
- Croda da Rin, m. 2500. — 1ª asc. — Luisa e P. Fanton e A. Berti, 7 settembre 1926.
- Cima dei Camosci, m. 2630. — 1ª asc. — Luisa, Aug. e U. Fanton, G. Chiggiato e R. Levi, 2 settembre 1913.
- Croda alta di Somprade, m. 2645. — 1ª asc. per parete N. — S. Casara e G. Bozza, 30 luglio 1925.
- Cresta degli Invalidi, m. 2785. — 1ª asc. per parete S. — F. Schwarz e P. Bozza, 31 luglio e 1º agosto 1924.
- Croda Bianca, m. 2828. — Var. Reale; 1ª asc. — S. M. il Re Alberto del Belgio e Art. Fanton, 28 agosto 1924.
- Croda di S. Lorenzo - M. Ciarido, m. 2502. — Dal S.; 1ª asc. — Luisa e Aug. Fanton, settembre 1911.
- Torre Artù. — 1ª asc. — Luisa e U. Fanton, G. e Artù Chiggiato, 1914.
- Campanile di Val Poorse. — 1ª asc. — U. Fanton e R. Levi, 1914.
- Torre Pian dei Buoi. — 1ª asc. — U. Fanton e R. Levi, 1914.
- Torre di S. Lorenzo. — 1ª asc. — U. Fanton e R. Levi, 1914.

GRUPPO DEL CRISTALLO-POPENA.

- Monte Popena, m. 2225. — 1ª asc. per camino parete E. — S. Casara e L. Granzotto, 19 agosto 1926.

CADINI DI MISURINA.

- Cadin Nord-Est, m. 2790. — 1ª asc. per parete E. — C. Baldi e L. Rosemberg, 16 agosto 1925.
- Cadin delle Bisce, m. 2304. — 1ª asc. — A. Musatti, G. Errera, S. Casara e A. Berti, 8 agosto 1927.

TRE CIME.

- Cima Ovest, m. 2967. — Var. per parete E. — F. Meneghelo e F. Sartori, 15 agosto 1925.
- Croda del Rifugio. — 1ª asc. — S. Casara, M. Canal, L. Granzotto, 5 agosto 1926.
- Cima Grande, m. 2999. — Var. d'attacco. — O. Olivo, 19 agosto 1921.

GRUPPO DELLA CRODA DEI TONI.

- Forcella dell'Agnello, m. 2570. — 1º percorso in discesa di Val Gravasecca. — S. Casara e C. Baldi, agosto 1923.
- Piccola Croda dei Toni, m. 2916. — 1ª asc. dal S. — F. Meneghelo e F. Sartori, 19 agosto 1925.

- Dame Vicentine. — 1ª asc. — C. Baldi e F. Meneghelo, 30 luglio 1925.
- Punta Vitalini. — 1ª asc. — S. Casara, F. Meneghelo e C. Baldi, 12 agosto 1923.
- Campanili di Val dei Toni (Seconda Torre Piatta). — 1ª ascensione. — F. Meneghelo e C. Meneghetti, 1927.
- Campanile della Disgrazia. — 1ª asc. — F. Meneghelo e T. Fantoni, 3 agosto 1927.
- Pala dei Marden, m. 2470. — 1ª asc. — A. Vecellio e G. P. Orsolina e G. Mizzi, 1890.
- Pala dei Marden, m. 2470 (Punta Nord). — 1ª asc. — G. Meneghetti e G. Capellari, 1º agosto 1927.

GRUPPO DI POPERA.

- Cima Undici, m. 3092. — Per la Busa di dentro (itin. degli Alpini in guerra). — Sala e Lunelli, 1916.
- Cima Undici, m. 3092. — 1ª disc. al Passo della Sentinella. — Capitano Sala coi suoi alpini, 16 giugno 1916.
- Cima Undici, m. 3092. — Per il Ghiacciaio Pensile; 1º percorso in salita. — R. Spinotti, L. Chiussi e C. Gilberti, 15 agosto 1927.
- Cima Undici, m. 3092. — Per il crestone NO.; 1ª asc. — Ten. Prinetti cogli alpini Fontana e Vallet, in guerra, 20 luglio 1916.
- Fulmini di Popera (Fulmine NE.). — 1ª asc. — L. Chiussi, G. Gilberti e G. Granzotto, 5 agosto 1927.
- Fulmini di Popera (Fulmine NE.). — 1ª disc. alla Base dei Fulmini per parete NE. — L. Tarra e D. Cappellari, 24 luglio 1914.
- Guglie I, II, III e IV di Stallata. — 1ª asc. — L. Tarra e D. Cappellari, 27 agosto 1911.
- Forcella dei Campanili e Campanile III di Popera. — 1ª ascensione. — A. Berti e L. Tarra, 15 agosto 1914.
- Campanili II e I di Popera. — Contornando i Campanili a N. — L. Tarra e D. Cappellari, 27 agosto 1914.
- Cima Bagni, m. 2983. — 1ª asc. dall'E. — A. Berti, L. Tarra e G. De Carlo, 16 luglio 1912.
- Croda di Ligonto, m. 2794. — Var. dall'E. — E. Celli, A. C. Pedron, guida Zandegiacomo, 3 agosto 1910.
- Croda di Tacco, m. 2512. — 1ª asc. dall'E. — A. Berti, M. Canal e S. Casara, 30 luglio 1926.
- Croda da Campo, m. 2718. — 1ª asc. da Forcella Valdarin. — E. Celli, agosto 1913.
- Torrione Canal. — 1ª asc. — Luisa Fanton, S. Casara e A. Berti, 27 agosto 1927.
- Croda Rossa di Sesto (Torre Trento), m. 2920. — 1ª asc. — I. Lunelli da Basso, agosto 1916.
- Guglie di Croda Rossa. — 1ª asc. — L. Tarra e G. Barbieri, 21 agosto 1914.
- Torre Pellegrini, m. 2800. — 1ª asc. — L. Tarra e G. Barbieri, 21 agosto 1914.
- Gusela del Lago. — 1ª asc. — E. Celli e L. Tarra, 7 agosto 1914.
- Anticastello di Popera. — 1ª asc. per parete S. — M. Canal e C. Capuis, 24 luglio 1927.

GRUPPO CRODA DEI RONDOI. ROCCA DEI BARANCI.

- Croda dei Baranci, m. 2922 e Cima del Piano Alto, m. 2904. — Da SO. — D. Chiggiato, C. Tomaselli e Anna Bressanin, agosto 1924.

GRUPPO DEI TRE SCARPERI.

- Cima di Sesto Nord, m. 2573. — 1ª asc. per parete O. — S. Casara, G. Priarolo e G. Cабianca, 10 agosto 1925.
Cima di Sesto Nord, m. 2573. — Per parete SO.; 1º percorso (in disc.). — Gli stessi, 10 agosto 1925.

GRUPPO DEL RINALDO.

- Campanile Luisa. — 1ª asc. — Luisa e U. Fanton, A. Berti, R. Levi, L. Parravicini e R. Vigliani, 1º settembre 1912.

GRUPPO DEL DURANNO.

- Duranno, m. 2668. — Var. in disc. fra cresta SE. e Via comune. — S. Casara, L. Panozzo, 22 luglio 1924.
Duranno, m. 2668. — 1ª asc. per parete N. — S. Casara e L. Panozzo, 22 luglio 1924.
Cima Gea, m. 2266. — 1ª asc. per parete NO. — S. Casara e B. F. e P. Olivotto, 3 agosto 1924.
Cima Sella, m. 2330 e 2332. — 1ª asc. dall'O. — S. Casara, 5 agosto 1924.
Corno del Cavalletto, m. 2550. — 1ª asc. — S. Casara, 4 agosto 1924.
Picco di Roda, m. 2227. — Per V. Anfela e Passo di Roda. — Luisa e P. Fanton, maggio 1909.

GRUPPO DEL CRIDOLA.

- Cridola, m. 2581. — Var. dall'E. — M. Coletti, A. Valmassoi e A. Albiero, agosto 1927.

SPALTI DI TORO E MONFALCONI.

- Cadin di Vedorcia, m. 2380. — Da NE.; 1º percorso (in disc.). — M. Coletti, F. Olivotto e A. Valmassoi, 15 agosto 1926.
Cadin di Toro, m. 2385. — 1ª asc. da O.-SO. — Luisa Fanton, Art., Aug. e U. Fanton, 23 settembre 1909.
Castello di Vedorcia. — Dalla base del Castello alla base delle Torri, da V. Cadin. — Luisa, Art., Aug. e U. Fanton, 23 settembre 1909.
Castello di Vedorcia. — Da Forcella dei Camosci. — Luisa, Art., Aug. e U. Fanton, 23 settembre 1909.
Castello di Vedorcia. — A Forcella Torre di Vedorcia. — Luisa, P. e U. Fanton, 22 agosto 1909.
Castello di Vedorcia. — A Forcella di Mezzo. — Luisa, Art., Aug. e U. Fanton, 12 agosto 1909.
Torre Sud di Vedorcia. — Var. — O. Olivo, 7 settembre 1923.
Campanile Olga, m. 2240. — Var. — Luisa, P. e U. Fanton, 22 agosto 1909.
Punta Pia. — A Forcella Pia, da V. Cadin. — U. Fanton e M. Rossi, 31 luglio 1908.
Punta Pia. — Da Forcella Pia. — U. Fanton e M. Rossi, 31 luglio 1908.
Campanile di Val Montanaia, m. 2171. — Var. Bassa. — Luisa e P. Fanton, M. Canal, 19 settembre 1926.
Campanile di Val Montanaia, m. 2171. — Scalata per gli strapiombi N. — S. Casara, 3 settembre 1925.

CATENA TUDAIO-BRENTONI.

- Cima dei Landre, m. 2332. — 1ª asc. dal Giau del Purgatorio. — A. Berti e L. Tarra, 30 luglio 1913.
Pupera Valgrande (Cima O. m. 2512, Cima E. m. 2516). — 1ª asc. da Forcella Ciadin Alto. — A. Berti e L. da Rin, 15 agosto 1912.

Pupera Valgrande. — 1ª asc. dal N. alla Cima O. — Emma e C. Capuis, M. Canal, S. Casara e A. Berti, 30 luglio 1927.

Pupera Valgrande. — 1ª asc. da Forcella Castellati alla Cima E. — A. Berti e L. da Rin, 1º settembre 1914.

Castellati, m. 2486. — 1º percorso in discesa per parete E. — M. Canal, S. Casara e A. Berti, 2 agosto 1926.

Castellati, m. 2486. — 1º asc. per parete N. — M. Canal, S. Casara e A. Berti, 2 agosto 1926.

GRUPPO DELLE TERZE E DI CLAP.

- Terza Piccola, m. 2333. — 1º percorso in disc. dall'O. — A. Berti, 20 ottobre 1915.
Terza Seconda, m. 2453. — 1ª asc. — A. Berti e S. Casara, 1º settembre 1925.
Croda Casara, m. 2385. — 1ª asc. — A. Berti e S. Casara, 11 agosto 1924.
Terza Grande, m. 2585. — 1ª asc. dal N. — A. Berti, S. Casara e G. Bozza, 1º agosto 1925.
Croda Naje, m. 2231. — 1ª asc. — A. Musatti, S. Casara e A. Berti, 1º settembre 1927.
Torre Pesariis. — 1ª asc. — R. Corbellini, G. Pancini e M. Cleva, settembre 1924.
Torre di Clap Piccolo, m. 2467. — Dal Creton di Clap Piccolo. — R. Corbellini e M. Lippi, agosto 1925.
Creton di Clap Grande, m. 2487. — 1ª asc. per il camino SO. sinistro. — G. Bonanni, A. Mozzi, G. Alessio e G. Pancini, agosto 1923.
Creton di Clap Grande, m. 2487. — 1ª asc. per il camino SO. destro. — E. Lippi, U. Carnevali, R. Cisio e I. Linussio, luglio 1925.
Creton di Culzei. — 1ª asc. per parete S. — C. Gilberti e C. Granzotto, 15 agosto 1927.

CATENA DEL SIERA.

- Siera, m. 2448. — 1ª asc. per Cresta Cadorina. — F. Meneghello, 26 agosto 1924.
Siera, m. 2448. — 1ª var. alla Spalla. — F. Meneghello, 24 agosto 1924.
Siera, m. 2448. — 2ª var. alla Spalla. — C. Baldi e F. Meneghello, 17 agosto 1927.
Siera, m. 2448. — Var. alla Forcella della Spalla. — D. Camavitto e G. G. Oberthaler, 30 luglio 1926.
Siera, m. 2448. — 1ª asc. per Cresta Carnica. — F. Meneghello, 19 agosto 1924.

GRUPPO DEL PERALBA.

- Peralba, m. 2693. — 1ª asc. per parete SO. — G. Pittoni e G. G. Oberthaler, 17 agosto 1925.
Peralba, m. 2693. — Var. — Gli stessi, 18º luglio 1925.
Peralba, m. 2693. — Dal Sud; 1º percorso in disc. — G. Samassa e E. Romanin, agosto 1919.
Peralba, m. 2693. — In salita. — G. Francesconi e G. E. Benedetti e G. Oberthaler, 13 agosto 1925.
Cima della Miniera, m. 2479. — 1ª asc. per parete N. — G. Pittoni e G. G. Oberthaler, 11 settembre 1926.
Punta Avoltri, m. 2318. — 1ª asc. — Luisa Fanton, S. Casara e A. Berti, 19 agosto 1926.

Venezia, 1º luglio 1928.

M. CANAL e C. CAPUIS
(Sez. Venezia e Cadore).

NOTIZIARIO

Una nuova catena montuosa.

La *Deutsche Alpenzeitung* ci riferisce che un esploratore russo, Sergio Obrutschew, ebbe la straordinaria fortuna di scoprire nel distretto dei Jakoutes un massiccio montuoso completamente sconosciuto.

Gli atlanti attuali ci indicano nel nord-est della Siberia, un arco di montagne, aperto verso settentrione, che si estende dal corso inferiore del Lena fino alla penisola di Tchuksche e dalla quale scendono verso l'Oceano Glaciale artico i fiumi Lena, l'Indigirka, la Kolyma e l'Omolon, fiumi che scorrono, almeno a quanto si ritiene, attraverso pianure.

L'esploratore Obrutschew riuscì, con grande fatica, a guadagnare per il suo versante meridionale il suaccennato arco montuoso, che si innalza fino all'altitudine di 2300 m. Discese in seguito il corso dell'Indigirka e, dopo lunghe peregrinazioni, pervenne nel nuovo massiccio, dove poté scoprire catene montuose di 3500 m. d'altitudine formanti un insieme paragonabile alle Alpi od al Caucaso: 1000 km. di lunghezza per 300 di larghezza!

A cagione della sua latitudine, lo sviluppo glaciale della catena è immenso: il limite inferiore delle nevi sarebbe di 1600 metri e quello superiore delle foreste di 1300 metri.

Corde sulla Grivola.

Sabato 8 settembre u. s. le guide Chabod Giuseppe Francesco, Dayné Arturo, Dayné Elia e Preyet Gabriele, i portatori Dayné Evaristo, Degioz Leonardo ed il sottoscritto hanno provveduto al collocamento di circa 50 metri di corda sulla parete O. della Grivola. La corda, donata dalla Sezione di Torino del C.A.I. al corpo delle guide di Valsavaranche, assieme a numerosi chiodi da roccia e ad altri 50 metri di ricambio, si trovava a Valsavaranche da molti anni, da quando cioè, ancor prima della guerra, la guida Pietro Dayné ne aveva fatto richiesta alla Sezione. Infatti la parete, che rappresenta la via «normale» dalla Valsavaranche, per quanto non estremamente difficile, era spesso malsicura, specie negli ultimi cento metri sotto la vetta, dove s'innalza più ripida e tormentata, a cagione del vetrato e della neve, che solevano ricoprire i piccoli e cattivi appigli esistenti. Il pericolo era maggiore alla quota di circa 3850 m., là dove la via di salita, dopo di aver attraversato le ripide «gorgie» sottostanti al Colle della Grivola, punta decisamente verso la vetta, inerpandosi dapprima per il primo, poi per il secondo canalone ad O. della cresta S. del picco. La corda venne piazzata là, nel luogo detto dalle guide: *lo móuro ross* (il muso rosso), a cagione del colore della roccia. Un primo tratto di circa 10 metri serve a raggiungere, dal primo canalone, lo spigolo che lo divide dal secondo. Il tratto seguente, di circa 30 metri, aiuta a superare il *mauvais pas* dell'ascensione. Qui la corda, per evitare il pericolo delle cadute di sassi, si trova proprio sullo spigolo spartiacque, fra i due canali. Infine, una terza corda serve per superare un ripido camino dell'altezza di 7 o 8 metri. Sopra alle corde, che giungono a non più

di 60-70 metri dalla vetta, vennero ancora piantati tre grossi chiodi per servire come punto di ancoraggio. Le corde sono attaccate a robusti chiodi ad anello, piantati nella viva roccia, dopo di averla bucata con aghi da mina: esse, dato il loro spessore (circa 40 mm. di diametro), potranno durare in quel luogo secco e riparato dai sassi una decina d'anni, ed in seguito verranno cambiate con quelle già pronte all'uopo in Degioz. L'ascensione della Grivola dalla Valsavaranche resta così notevolmente abbreviata (da Degioz: ore 7); e se, come è lecito sperare, si potrà aggiustare ad uso rifugio una delle grangie di Bocconère di sopra (m. 2500 circa, da Degioz: ore 2), sarà poi assai comodo ed interessante compiere la traversata della Grivola, dalla Valsavaranche a Cogne.

RENATO CHABOD (Sez. di Torino).

Per lo sviluppo alpinistico e turistico del Pinerolese.

Il 7 ottobre scorso i rappresentanti di parecchie Sezioni del C.A.I. e di numerose società alpinistiche ed escursionistiche, aderendo all'invito loro rivolto dalla Sezione Val Pellice dell'U.G.E.T., si sono riuniti a convegno per l'esame dei problemi inerenti allo sviluppo alpinistico e turistico delle Valli del Pellice, del Chisone e della Germanasca.

Venne formulato il seguente programma di azione, approvato all'unanimità:

1° ottenere annualmente dai Comuni della regione due appezzamenti da rimboschire in due feste annuali, una in primavera, l'altra in autunno, e cooperare attivamente colla Milizia Forestale, con ogni mezzo di propaganda, a favore del bosco;

2° divulgare tra i soci ed insegnare ad eseguire degnamente in coro gli inni nazionali e alcuni dei più bei canti alpini;

3° collocare ogni Società almeno 4 cartelli indicatori all'anno ciascuna, dividendosi il lavoro delle segnalazioni d'alta montagna;

4° riattare o costruire almeno una fontana all'anno ogni Società;

5° rendersi ogni Società editrice di serie di cartoline artistiche e adeguate ad illustrare degnamente le varie zone;

6° sviluppare al massimo tra i soci e tutti quelli che frequentano la montagna la più elevata educazione e coscienza alpinistica di rispetto e di altruismo;

7° di iniziare metodicamente ed organicamente lo studio delle valanghe e dei nevati per ottenere la conoscenza scientifica del fenomeno della regione e poterne quindi ricavare i maggiori e migliori vantaggi pratici nell'interesse di tutti quelli che devono ed amano frequentare la montagna.

Il progetto di un nuovo Parco naturale.

Il Tirolo e lo Stato bavarese stanno progettando la creazione di un parco che comprenderebbe tutto il massiccio di Karwendel. Sarebbe il più vasto parco naturale dell'Europa e nello stesso tempo uno dei più belli dal punto di vista della fauna, della flora, della geologia e del pittoresco. Nessun nuovo albergo, nessuna altra capanna potrebbe esservi costruito.

CLUB ALPINO ITALIANO - SEDE CENTRALE. - Statistica delle Sezioni e dei Soci al 15 Ottobre 1928.

| Sezioni | INDIRIZZO DELLA SEDE SEZIONALE | Num. dei soci | INDIRIZZO DELLA SEDE SEZIONALE | Num. dei soci | Sezioni | Anno di fondazione | INDIRIZZO DELLA SEDE SEZIONALE | Num. dei soci |
|------------------------|---|---------------|---|---------------|--------------------|--------------------|--|---------------|
| 1 Agordo | Piazza Vittorio Emanuele - Palazzo De Manzoni. | 87 | Via Cesare Battisti, 7. | 14.100 | Lucca | 1923 | Vico Hailer, 2. | 133 |
| 2 Alessandria | Corso Roma, 19. | 89 | Villa Sala - Viale Principe di Napoli, 10. | 146 | Merano | 1924 | Via Ghibellina ang. Via Palermo - Case Fiorentino. | 69 |
| 3 Alpi Marittime | Piazza U. Calvi - Palazzo Scolastico - Imperia (Oneglia). | 195 | Presso Farmacia Ongarato - Piazza Umberto I. | 20 | Messina | 1928 | Presso Farmacia Ongarato - Piazza Umberto I. | 66 |
| 4 Aosta | Piazza Carlo Alberto - Palazzo Municipale. | 174 | Via Silvio Pellico, 6. | 3.479 | Milano | 1874 | Via Fonte Raso, 5. | 319 |
| 5 Aquila | Corso Federico II, 38. | 516 | Via di Vico, 15. | 126 | Modena | 1927 | Via di Vico, 15. | 126 |
| 6 Asolo | Via XX Settembre, 32. | 77 | Saluzzo - Corso Umberto I, 8. | 184 | Mondovì | 1924 | Via Vittorio Emanuele. | 38 |
| 7 Asti | Piazza Garibaldi - Farmacia Favero. | 223 | Via Duomo, 219. | 157 | Montebelluna | 1926 | Saluzzo - Corso Umberto I, 8. | 184 |
| 8 Bassano Veneto | Piazza Campitello, 1. | 142 | Via Cavour, 5. | 157 | Monviso | 1905 | Via Cavour, 5. | 157 |
| 9 Belluno | Piazza Dante. | 79 | Domodossola - presso la Fondazione Galletti. | 184 | Napoli | 1871 | Via Cavour, 5. | 157 |
| 10 Bergamo | Piazza Quintino Sella. | 748 | Via Garibaldi, 24 A. | 137 | Novara | 1923 | Via Garibaldi, 24 A. | 137 |
| 11 Biella | Via Indipendenza, 2. | 611 | Via Bandiera, 101. | 137 | Ossolana | 1870 | Via Garibaldi, 24 A. | 137 |
| 12 Bologna | Via Principe di Piemonte, 9. | 276 | Corso Cavour, 1. | 594 | Padova | 1908 | Corso Cavour, 1. | 594 |
| 13 Bolzano | Via Principe di Piemonte, 9. | 829 | Corso Paolo Agliata, 125. | 90 | Palazzo sull'Oglio | 1913 | Corso Paolo Agliata, 125. | 90 |
| 14 Brennero | Bressanone - Via Fortici, 18. | 175 | Via Silvio Pellico, 7. | 259 | Palermo | 1877 | Via Silvio Pellico, 7. | 259 |
| 15 Brescia | Via Trieste, 32. | 708 | Presso A. Soldi - Via della Madonna. | 215 | Pavia | 1921 | Presso A. Soldi - Via della Madonna. | 215 |
| 16 Briantea | Monza - Piazza Carducci - Palazzo Kullmann. | 674 | Popoli (Pescara). | 378 | Petràlia Sottana | 1928 | Popoli (Pescara). | 378 |
| 17 Busto Arsizio | Via Roma, 8. | 417 | Via Mazzini - Palazzo Cassa Risparmio. | 70 | Pinerolo | 1926 | Via Mazzini - Palazzo Cassa Risparmio. | 70 |
| 18 Cadorina | Auronzo - Via del Municipio - Circolo di Lettura. | 216 | Brunico (Bolzano). | 91 | Pisa | 1926 | Brunico (Bolzano). | 91 |
| 19 Casale Monferrato | Via Paleologi, 14 - presso P. E. Raviolo. | 70 | Vicolo Valdina, 6. | 131 | Pistoia | 1927 | Vicolo Valdina, 6. | 131 |
| 20 Castelfranco Veneto | Via Bastia Vecchia. | 60 | Piazza Garibaldi, 2. | 74 | Portofino | 1925 | Piazza Garibaldi, 2. | 74 |
| 21 Catania | Casella postale 27. | 291 | Via Umberto I. | 110 | Pordenone | 1925 | Via Umberto I. | 110 |
| 22 Chieti | Piazza Verdi. | 105 | Milano - Via Pietro Verri, 7. | 378 | Pusteria | 1924 | Milano - Via Pietro Verri, 7. | 378 |
| 23 Chiavenna | Viale 3 Novembre - Bagni pubblici. | 93 | Orto de' Santi. | 70 | Roma | 1873 | Orto de' Santi. | 70 |
| 24 Chivasso | Via Bonia, 4. | 132 | Monza - Via Vittorio Emanuele, 7. | 86 | Savona | 1884 | Monza - Via Vittorio Emanuele, 7. | 86 |
| 25 Cittadella | Cittadella (Padova). | 63 | Via Solimo, 17 - Palazzo Colecchi. | 47 | Schio | 1896 | Via Solimo, 17 - Palazzo Colecchi. | 47 |
| 26 Como | Via Cinque Giornate, 11. | 442 | Susa. | 191 | Seregno (I) | 1922 | Susa. | 191 |
| 27 Conegliano | Piazza Mazzini. | 167 | Via G. Carducci. | 132 | Sera | 1928 | Via G. Carducci. | 132 |
| 28 Cortina d'Ampezzo | Cortina d'Ampezzo. | 141 | Via C. Colleoni - Gruppo Escursionisti Thienesi. | 73 | Sora | 1928 | Via C. Colleoni - Gruppo Escursionisti Thienesi. | 73 |
| 29 Cremona | Via Palestro, 1. | 175 | Via Monte di Pietà, 28. | 3.473 | Sulmona | 1922 | Via Monte di Pietà, 28. | 3.473 |
| 30 Cuneo | Via Caraglio, 9 - presso Geometra Grazioli. | 271 | Presso Comm. La Loggia - Corte d'Assise. | 127 | Teramo | 1914 | Presso Comm. La Loggia - Corte d'Assise. | 127 |
| 31 Desio | Piazza Vittorio Emanuele II. | 413 | Soc. Alpini Tridentini - Via A. Pozzo, 1. | 3.152 | Thiene | 1923 | Soc. Alpini Tridentini - Via A. Pozzo, 1. | 3.152 |
| 32 Enza | Porta Castaldi. | 61 | Via Fiumicelli, 15. | 266 | Torino | 1863 | Via Fiumicelli, 15. | 266 |
| 33 Feltre | Presso Rag. Seta - R. Istituto Industriale. | 78 | Società Alpina delle Giulie - Piazza S. Carlo, 1. | 1.108 | Trapani | 1926 | Società Alpina delle Giulie - Piazza S. Carlo, 1. | 1.108 |
| 34 Fermo | Corso Giovecca, 3. | 161 | Busalla - Via Genova, 92. | 222 | Treviso | 1909 | Busalla - Via Genova, 92. | 222 |
| 35 Ferrara | Borgo SS. Apostoli, 27. | 479 | Sondrio - Piazza Cavour, 4. | 264 | Trieste | 1883 | Sondrio - Piazza Cavour, 4. | 264 |
| 36 Firenze | Via XXX Ottobre, 1. | 496 | Piazza Vittorio Emanuele II. | 462 | Valtellinese | 1926 | Piazza Vittorio Emanuele II. | 462 |
| 37 Fiume | Via Bruni, 1 - Palazzo Istituto Naz. Assicurazioni. | 108 | Via Sacco, 9 - Palazzo Municipale. | 141 | Varallo Sesia | 1906 | Via Sacco, 9 - Palazzo Municipale. | 141 |
| 38 Forlì | Via Vittorio Emanuele. | 498 | Calle del Ridotto, 1386. | 459 | Varese | 1890 | Calle del Ridotto, 1386. | 459 |
| 39 Frosinone | Corso Sempione. | 50 | Intra - Piazza del Teatro, 12. | 190 | Valle Scrivia | 1890 | Intra - Piazza del Teatro, 12. | 190 |
| 40 Gallarate | Presso Rag. De Benedetti | 344 | Vercelli - presso Avv. Furno Ettore. | 91 | Valtellinese | 1874 | Vercelli - presso Avv. Furno Ettore. | 91 |
| 41 Gemona | Piazza Vittoria, 16. | 156 | Via S. Antonio, 7. | 567 | Verbanese | 1875 | Via S. Antonio, 7. | 567 |
| 42 Gorizia | Mandello del Lario. | 380 | Palazzo Bonin Longare. | 332 | Verbanese | 1875 | Palazzo Bonin Longare. | 332 |
| 43 Grigne | Via Mazzini, 5. | 148 | Palazzo Testa Nera. | 427 | Vercelli | 1927 | Palazzo Testa Nera. | 427 |
| 44 Imola | Via Cattedrale, 2. | 95 | Piazza Vittorio Emanuele. | 100 | Voghera | 1928 | Piazza Vittorio Emanuele. | 100 |
| 45 Ivrea | Viale Garibaldi, 3. | 91 | Presso Dottor Uberti A. - Municipio. | 75 | | | Presso Dottor Uberti A. - Municipio. | 75 |
| 46 Lecco | Lecco. | 399 | | | | | | |
| 47 Legnano | Via Roma, 3. | 74 | | | | | | |
| 48 Liguria | Genova - Viale IV Novembre, 22 - Villetta Serra. | 835 | | | | | | |
| 49 Lodi | Corso Vittorio Emanuele, 20. | 112 | | | | | | |
| 50 Lodi | Via Corrubbio, 131. | 48 | | | | | | |
| 51 Lomigo | | 48 | | | | | | |
| | | 14.100 | A riportarsi | | | | 14.100 | |
| | | | TOTALE GENERALE | | | | 39.156 | |

(*) Sezione che non ha ancora mandato l'elenco.

BIBLIOGRAFIA

Il Diario dell'Alpinista.

Edito nel 1928 dalla Casa «La Tecnografica» di U. Tavecchi di Bergamo, sarà ristampato nel prossimo anno, con notevoli aggiunte.

L'edizione 1929 — in preparazione — avrà le seguenti migliorie:

12 cartine a quattro colori alla scala 1:500.000, comprendenti tutta la zona alpina, con l'indicazione di tutti Rifugi italiani, di quelli francesi, svizzeri ed austriaci posti sui gruppi di confine.

Indicazione:

- a) di tutti i bivacchi fissi;
- b) delle località e dei depositari delle chiavi di rifugi;
- c) delle ore occorrenti per raggiungere le vette;
- d) delle salite difficili;
- e) di tutti i rifugi francesi, svizzeri e austriaci posti nei gruppi di confine;
- f) elenco delle guide e portatori patentati;
- g) tariffe per le ascensioni.

Invitiamo tutte le Sezioni ad inviare sollecitamente i dati riguardanti la loro zona al signor Umberto Tavecchi, Piazza Pontida, 28 — Bergamo.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI della Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Breve relazione ai Soci su l'opera della Sede Centrale nel 1928.

I compiti e le attribuzioni della Sede Centrale sono definiti dallo Statuto e dal Regolamento del C.A.I. Il campo d'azione è contenuto in un ambito amministrativo. L'attività amministrativa è preminente, perchè alla S. C. spettano l'amministrazione del patrimonio sociale del C.A.I., il controllo amministrativo sulle Sezioni, le previdenze e le provvidenze atte a garantire e ad assicurare il regolare sviluppo del Sodalizio. Il numero delle Sezioni, la varietà e la complessità del movimento dei soci, la riscossione e l'amministrazione delle quote sociali, l'opera di manutenzione dei rifugi, il concorso direttivo e finanziario alle attività sezionali ed extrasezionali rispondenti alle finalità del Sodalizio, stanno a provare l'entità e la delicatezza dell'opera affidata alla Sede Centrale.

I risultati del bilancio consuntivo e di previsione mettono in evidenza come la S. C. abbia tutelato e tuteli gli interessi dei soci e del Sodalizio.

Ma i dirigenti del C.A.I. nell'intento di riaffermare e perseguire le varie nostre finalità hanno nel corrente anno svolto anche su altri campi un'opera attiva e multiforme, che credo doveroso riassumere.

Casa del C.A.I.

Nella seduta di Consiglio del 24 giugno del corrente anno ho prospettato la complessità di dette trattative e come la S. C. fosse riuscita ad avviarle a buon esito,

salvaguardando pienamente l'interesse del C.A.I. Ma nuove direttive impartite dal Governo alle Autorità comunali arrestarono quelle trattative avviate allora a sicuro risultato, e ci obbligano ora a prendere altra via.

Riaffermato pubblicamente e fra le Autorità convenute all'ultimo Congresso del C.A.I. il concetto della necessità per il C.A.I. di una propria Sede e messo in giusto rilievo il carattere prevalentemente culturale e scientifico e le conseguenti esigenze del Sodalizio rispetto alle associazioni a carattere essenzialmente sportivo, la S. C. riprendeva accordi con le Autorità locali per affrontare coraggiosamente e superare le difficoltà.

E oggi con sincera gratitudine per l'opera spiegata per il C.A.I. (opera per la quale mi è grato dire una parola di lode al Comm. Vigna, Vice-Presidente del C.A.I., al Gr. Uff. Pomba, Presidente della Sezione di Torino, nonchè agli Ingegneri Locchi e Decker, progettisti della Casa del C.A.I.), sono lieto di poter dire che la Casa del C.A.I. si farà e sarà quale auspicammo e auspichiamo noi tutti.

Giornata del C.A.I.

La S. C. accogliendo la simpatica proposta del Consigliere Bonardi lanciò la deliberazione di istituire una «Giornata del C.A.I.» e diede opera a che la manifestazione riuscisse presso tutte le Sezioni degna delle tradizioni e delle finalità del Sodalizio.

L'importanza delle manifestazioni svoltesi per la circostanza in montagna e nelle varie città, l'adesione, il plauso e l'intervento delle Autorità a tali manifestazioni, il concorso ingentissimo di soci e non soci alle stesse, l'assenza di qualsiasi, anche minimo, incidente, la propaganda e le relazioni dei giornali quotidiani stanno a dimostrare l'interessamento e l'esito assicurato alla «Giornata del C.A.I.».

L'adunata del C.A.I.

Organizzata dalla S. C. si svolgeva tra la fine d'agosto e i primi di settembre l'Adunata del C.A.I., le cui manifestazioni ebbero un'eco diffusa in Italia e all'estero per l'importanza delle varie questioni in essa trattate, per il numero delle adesioni raggiunto, per l'intervento e l'adesione delle Autorità militari e civili, per la dimostrazione di compattezza sociale che ha dato il nostro Sodalizio in quella circostanza.

L'inaugurazione del bel monumento alla guida Giuseppe Pétigax a Courmayeur, e l'intervento e il discorso di S.A.R. il Duca degli Abruzzi alla suggestiva cerimonia dicono l'interessamento dei dirigenti del C.A.I. per la valorizzazione e l'esaltazione dei fattori morali, che sono parte preminente e tradizione del nostro Sodalizio.

Funerali del compianto Presidente del C.A.F.

La S. C. nel giugno scorso ha affidato la propria rappresentanza al Consigliere Comm. Avv. Giovanni Bobba recatosi a Lione ai funerali del compianto Francesco Regaud, Presidente del C.A.F., deceduto a Bucarest nel maggio del corrente anno.

Le manifestazioni di commossa gratitudine espresse in quell'occasione al C.A.I. dal C.A.F. per l'intervento dell'illustre Comm. Bobba ai funerali del Regaud riaffermano la solidarietà e la cordialità dei rapporti di cameratismo esistenti fra i due Sodalizi.

Esercitazioni estive di sci.

Tra la fine di luglio e i primi d'agosto scorso furono organizzate per felicissima iniziativa di S. E. il Generale Zoppi, e a cura dell'Ispettorato Truppe Alpine, esercitazioni estive di sci nell'Alta Valle Stura e nella regione Ortles-Cevedale-Corno dei Tre Signori.

La S. C. informata ufficiosamente di tali esercitazioni, nell'intento di favorire i propri soci e di rinsaldare viepiù i vincoli di cameratismo che uniscono il nostro Sodalizio all'Esercito in generale e alla specialità da montagna in particolare, otteneva dall'Ispettorato delle Truppe Alpine particolari facilitazioni a favore dei soci del C.A.I. per la loro partecipazione alle esercitazioni stesse.

Il numeroso intervento dei soci, i buoni risultati da essi conseguiti e il plauso loro rivolto dalle Autorità militari hanno dimostrato l'utilità e il buon esito della nostra iniziativa.

Ispezioni ai Rifugi.

Approfittando della favorevole occasione di avere assunto nel personale della S. C. un valente ufficiale degli Alpini ho ritenuto necessario far eseguire nella stagione estiva del corrente anno una ispezione straordinaria ai Rifugi della S. C., che consentì di valutarne l'efficienza ed i bisogni, provvedendo rapidamente ai più urgenti.

Rifugio Quintino Sella al Monviso.

Eseguito il progetto di ampliamento conforme alle deliberazioni prese, si è ottenuto la disponibilità di un locale nuovo fornito di 12 cuccette e attrezzato e ben utilizzabile anche durante la stagione invernale a favore degli sciatori.

Oltre a ciò si è provveduto alla completa sistemazione di un locale utilizzabile come dormitorio e alla costruzione di una nuova ampia cucina. Il Rifugio è stato pure dotato di stalla e cantina, delle quali era sentita la necessità.

Inoltre si portarono a compimento opere varie di riparazione e abbellimento mantenendo il costo delle spese relative nei limiti fissati dal bilancio.

Capanna Regina Margherita al Monte Rosa.

Sono state compiute — previo sopralluogo — riparazioni straordinarie atte a salvaguardare meglio la costruzione dall'azione degli agenti atmosferici particolarmente violenti a quell'altitudine (rinforzo e sostituzione di tiranti metallici per il torrione, di plance di rame per il tetto e le imposte, di assicelle e travetti per la balconata, di vetri e serramenti per le finestre).

Sono allo studio provvedimenti intesi a contemperare le aspirazioni del personale degli Istituti scientifici di soggiorno alla Capanna per dovere di studio, con i diritti e i doveri patrimoniali del C.A.I. sulla Capanna e con le esigenze di manutenzione della costruzione e di frequentazione degli alpinisti.

Rifugio Vittorio Eman. II al Gran Paradiso.

Il sopralluogo da me ordinato non ha rilevato danni alla costruzione nè altre deficienze di ordine vario.

Tuttavia l'affluenza sempre crescente dei turisti in una zona di così classico interesse alpinistico com-

prova l'insufficienza del vecchio Rifugio Vittorio Emanuele — glorioso e caro patrimonio della S. C. — ma non più rispondente alle moderne esigenze.

Per questo la S. C. ha disposto per la costruzione di un nuovo Rifugio-Albergo Vittorio Emanuele al Gran Paradiso da erigersi nei pressi del vecchio Rifugio in località di sicurezza secondo le proposte e il progetto dell'Ing. Ettore Ambrosio e su terreno donato al C.A.I. dal proprietario signor Dupont di Valsavaranche, al quale invio un vivo ringraziamento per il suo atto di donazione. Ho presentato al Consiglio Direttivo e fu approvato il progetto del nuovo Rifugio che l'Ingegnere Ambrosio ha preparato secondo linee e piani rispondenti tanto alle più moderne esigenze dei rifugi-alberghi (luce elettrica, acqua potabile, bagni), quanto a quelle estetiche proprie di una costruzione alpina.

Reciprocità

fra C.A.I. e C.A.F. per la frequentazione dei Rifugi appartenenti ai due Sodalizi.

La S. C. riprendendo e concludendo le trattative iniziate verbalmente per mio incarico dal signor Eugenio Ferreri a Parigi coi dirigenti del C.A.F. ha stabilito nel luglio c. a. una convenzione in base alla quale il C.A.I. e il C.A.F. si impegnano ad accordare reciprocamente ai propri soci le stesse facilitazioni accordate agli stessi nella frequentazione dei Rifugi di rispettiva proprietà.

L'accordo in parola — oltre che un vantaggio materiale a favore dei nostri soci — va rilevato ai fini delle buone nostre relazioni col C.A.F.

Canti alpini.

Sono lieto di comunicare che il volume dei *Canti alpini* sarà pubblicato prima del nuovo anno dalla Casa Ricordi. Ne parlerò in seguito, ma intanto addito alla gratitudine dei soci la benemerita del nostro insigne consocio il Dott. Cav. Umberto Balestreri, i soci Monney, Ravelli Pietro e Ferrara.

Guide alpinistiche.

È appena uscita l'apprezzatissima *Guida delle Dolomiti Orientali* del Dott. Cav. Antonio Berti, edita a cura della Sezione di Venezia e già posso annunciare (e lo faccio con vivo compiacimento) che è in istato di avanzata preparazione la prima parte della *Guida alpinistica dell'Alto Adige*, versante N., a cura del Dottor V. E. Fabbro, e che altre guide alpinistiche e sciistiche sono in lavoro, oltre a quella sciistica della Val Gardena del nostro collega Conte Dott. Ugo Ottolenghi di Valle-piana.

Adunata di Udine.

A festeggiare l'entrata nel C.A.I. della Società Alpina Friulana, che diventa la Sezione di Udine, il Consiglio ha stabilito di tenere la sua prossima adunanza in Udine e Tolmezzo in giorno da determinarsi, nella seconda metà di novembre, e di invitarvi le rappresentanze delle Sezioni del Veneto, di Gorizia, Trieste e Fiume. Io mi sono riservato di prendere opportuni accordi con S. E. Leicht, presidente della Alpina Friulana.

Il Presidente:
E. A. PORRO.

Presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda alle Direzioni Sezionali che il termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori alpini compiuti dalle Sezioni nel 1928 scade il 31 dicembre corrente anno.

Le domande stesse dovranno essere corredate da notizie dettagliate e precise sulla natura e importanza dei lavori eseguiti e sulla entità delle spese relative, nonché da completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale in rapporto al consuntivo dell'esercizio 1928 e al preventivo per l'anno 1929.

Le Sezioni che sollecitano dalla S. C. sussidi per lavori alpini compiuti nel corrente anno dovranno altresì specificare quegli eventuali aiuti finanziari che già avessero ottenuti o attendessero sia da Corpi amministrativi sia da altre Istituzioni o anche da sottoscrizioni aperte all'uopo.

Il Consiglio Direttivo della S. C. potrà anche non prendere in esame le domande di sussidio non presentate in tempo utile oppure non corredate dalle notizie richieste.

Premio Giorgio Montefiore-Levi.

È aperto il concorso al Premio Montefiore-Levi istituito nel 1908 in memoria — e conforme alle finalità del lascito — del Senatore Giorgio Montefiore-Levi, uno dei fondatori del C.A.I.

Le domande di concorso dovranno essere presentate entro il 31 dicembre c. a., corredate da notizie dettagliate e precise sulle opere di qualsiasi natura compiute dalle singole Sezioni nel corso dell'anno e ritenute di titolo valido al conseguimento del premio per benemeritenze rispondenti ai fini del nostro Sodalizio.

Variazioni relative ai Rifugi alpini.

Si invitano le Direzioni Sezionali a voler comunicare direttamente — alla Tipografia « La Tecnografica » di Bergamo, Piazza Pontida 28, editrice del *Diario dell'alpinista* — le variazioni relative ai Rifugi alpini di proprietà delle singole Sezioni (aggiornamento di dati, *errata-corrige*, dati sui Rifugi di nuova costruzione, nome e recapito dell'Ente o persona che detiene la chiave del Rifugio, ecc.).

Indicazione del quartiere postale sull'indirizzo dei nuovi soci.

Si pregano le Direzioni Sezionali a voler provvedere a che — in occasione della notificazione a questa Sede Centrale di nuovi soci — sia comunicato a fianco dell'indirizzo di ciascun socio anche il numero corrispondente al relativo quartiere postale. La richiesta di tale dato è conseguente a disposizioni notificate alla Sede Centrale dalla Direzione delle Poste e Telegrafi, la quale ha preavvisato che — per le città in cui vige la suddivisione in quartieri postali — non darà corso a spedizione di pubblicazioni a indirizzi sprovvisti della prescritta indicazione dei rispettivi quartieri postali.

Tassa per diritto d'incasso su riscossione di premi di assicurazione.

Si richiama l'attenzione delle Direzioni Sezionali sull'obbligo di corrispondere alla Sede Centrale — insieme con l'importo dei singoli premi di assicurazione contro gli infortuni alpinistici — anche la somma di lire 0,25 per ogni premio, a titolo di tassa per diritto fisso d'incasso.

Distintivi, tessere e minuterie in vendita alle Sezioni.

Si rammenta che ogni richiesta di distintivi, tessere, ecc. deve essere accompagnata dall'importo e dalle spese postali per la spedizione. I prezzi vengono qui ricordati per opportuna norma:

| | |
|--|-------------|
| Tessere | cad. L. 2 — |
| Distintivo ufficiale | » » 9 — |
| Fogli di viaggio | » » 0,20 |
| Opuscolo Statuto e Regolamento | » » 1 — |
| Tabella Regolamento Rifugi | » » 1 — |

Spese postali:

| | |
|---|---------|
| Tessere (raccom., ogni 50) | L. 1,50 |
| Distintivi (raccom., ogni 10) | » 1,20 |
| Fogli di viaggio (ogni 50) | » 1 — |
| Opuscolo Statuto (cad.) | » 0,40 |
| Tabella Reg. Rifugi (cad.) | » 0,35 |

Pagamenti.

Si raccomanda alle Segreterie Sezionali — per evitare perdite di tempo e soprattutto inutili spese d'incasso — di fare i pagamenti alla Sede Centrale a mezzo di assegni circolari o di assegni pagabili a Torino.

Trattandosi di piccole somme, ad evitare inconvenienti, spedirle alla Sede Centrale a mezzo cartolina vaglia e non accludere carta moneta nella corrispondenza.

Cambiamenti d'indirizzo.

Si rinnova l'avvertimento alle Direzioni Sezionali, con preghiera di renderne edotti i singoli soci, che le richieste di cambiamento d'indirizzo non avranno corso se non accompagnate dalla tassa di lire una.

Soci residenti all'estero.

Si rammenta alle Direzioni Sezionali che — a seguito di regolare deliberazione del Consiglio Direttivo — deve essere corrisposta per ogni socio residente all'estero una tassa di lire cinque, a compenso delle maggiori spese postali per l'invio al socio stesso delle pubblicazioni sociali. Della riscossione della tassa presso i singoli soci e della sua trasmissione alla Segreteria Centrale devono incaricarsi le Segreterie Sezionali.

Ammissione nuovi soci.

Alcune Sezioni mandano alla Segreteria Centrale per la firma le tessere dei soci nuovi iscritti, senza osservare il disposto dell'art. 2 del Regolamento Generale.

Si ricorda pertanto che, in ottemperanza a quanto dispone l'articolo sopra ricordato, le Direzioni Sezionali devono comunicare tosto il nome e la residenza (via, numero e quartiere postale) dei nuovi soci alla Segreteria della Sede Centrale, per la iscrizione nell'elenco generale dei soci del C.A.I. ed in quello speciale della Sezione in cui furono ammessi e, trattandosi di soci aggregati, devono inoltre fornire le altre indicazioni di cui all'articolo citato.

Per ciascun nuovo socio è altresì necessario sia comunicato il numero d'ordine che gli corrisponde nell'elenco soci della rispettiva Sezione.

Riserva di tessere.

Questa Segreteria richiama l'attenzione delle Segreterie Sezionali sull'opportunità che ciascuna di esse si provveda di una congrua riserva di tessere per i soci annuali e vitalizi, da usare per i soci nuovi. Ciò ad evitare urgenti richieste di tessere alla Segreteria Centrale.

Corrispondenza con la Sede Centrale.

Si rinnova l'avvertimento che nella corrispondenza dei soci con la Sede Centrale occorre unire il francobollo per la risposta; tutta la corrispondenza non munita del francobollo per la risposta *non avrà evasione.*

Si prega poi, nel corrispondere con questa Segreteria, di usare tanti fogli separati quanti sono gli argomenti trattati.

La bella tricoloria che orna questo numero della "Rivista", è tratta da un' "Impressione,, del noto e valente Pittore Felice Vellan di Torino, ed è dono, molto apprezzato, della Tipografia Sociale Torinese, i cui dirigenti vollero dare una prova di più dell'affezione e delle cure che mettono perchè la nostra pubblicazione abbia a riuscire degna del C. A. I.

Ad essi tutti, vadano i nostri vivissimi ringraziamenti.
N. di R.

Direttore responsabile: E. FERRERI.

Stampato il 13 Novembre 1928.
TIPOGRAFIA SOCIALE TORINESE



F. R. A. M.
Fabbrica Razionale
:: Articoli Montagna ::

Chiodatura FRAM:

la chiodatura collaudata dai *Sucaini* sui ghiacci e sulle rocce delle Terre Polari; la chiodatura prescelta dalla Spedizione italiana al Caracorum.

Brevettata per tutti i paesi d'Europa: *Chiedere listino speciale.*

Grasso FRAM:

per calzature da montagna e da caccia, preparato in solidi tubetti; il grasso più perfetto, nella confezione più pratica: adottato dai *Sucaini* alle Svalbard e dalla spedizione al Caracorum.

Corda FRAM:

in pura canape italiana ritorta: il massimo di resistenza al carico e allo strappo.

Prodotti F.R.A.M. - Mandello Tonzanico (Como).

I prodotti *Fram* non sono in vendita al privato. Chiederli ai migliori negozi del genere.

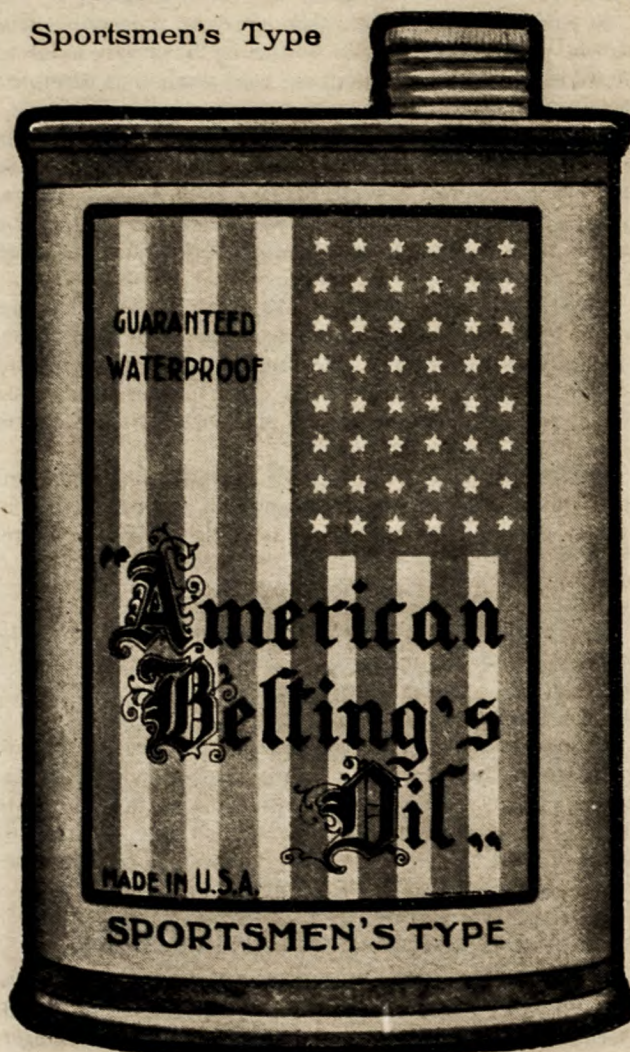


Richissimo Assortimento
Articoli per alpinisti
e Sports invernali

Chiedere catalogo listino prezzi
inviato gratis.

"AMERICAN BELTING'S OIL,"

Sportsmen's Type



OLIO-FIBRINA NORDAMERICANO speciale per nutrire, conservare, ammorbidire e rendere impermeabili le calzature sport: per Alpinismo, Sci, Caccia, Foot-ball, ecc., di cui ne aumenta grandemente la durata.

I vantaggi che si ottengono coll'uso sono i seguenti:

— E' liquido, di aroma gradevole, non macchia, pratico e di facile applicazione.

— Resiste agli agenti atmosferici, non soffre nè si altera sia al calore che al freddo intenso.

— Rende assolutamente impermeabili e morbidi i cuoi: per le calzature in modo speciale è praticissimo pochè penetra rapidamente e facilmente fra le cuciture delle suole e delle tomaie.

— Evita l'aridità, gli indurimenti, le incrostazioni e le screpolature assai dannose dei cuoi.

— E' purissimo essendo composto esclusivamente di sostanze organiche nutritive e conservatrici del cuoio, assolutamente esente da sostanze dannose: acidi, alcali, resine, gomme, ecc.

— Assai economico perchè non rimanendo alla superficie e cioè penetrando internamente tra fibra e fibra, la sua azione è dieci volte più potente e più durevole di quella degli oli ordinari e dei grassi, che sono facilmente asportabili ed intaccano il cuoio.

— Confezionato in eleganti latte ovali da gr. 200, che occupano pochissimo posto nell'equipaggiamento, munite di tappo a vite a perfetta tenuta e del pennello necessario per l'uso.

USO: E' sufficiente ungere col pennello i cuoi (per le calzature ungere le tomaie e le suole), in pochi minuti l'olio penetra iniziando la sua meravigliosa azione nutritiva e conservatrice.

In vendita presso le migliori case di articoli sportivi, calzature, armaiuoli, ecc.

A titolo di propaganda effettuiamo la spedizione di un flacone da gr. 200 franco di porto contro rimessa di L. 8,50.

Agenti esclusivi per l'Europa:

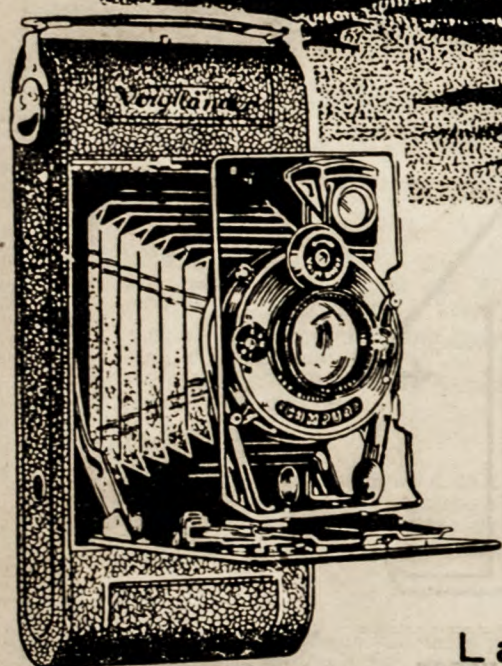
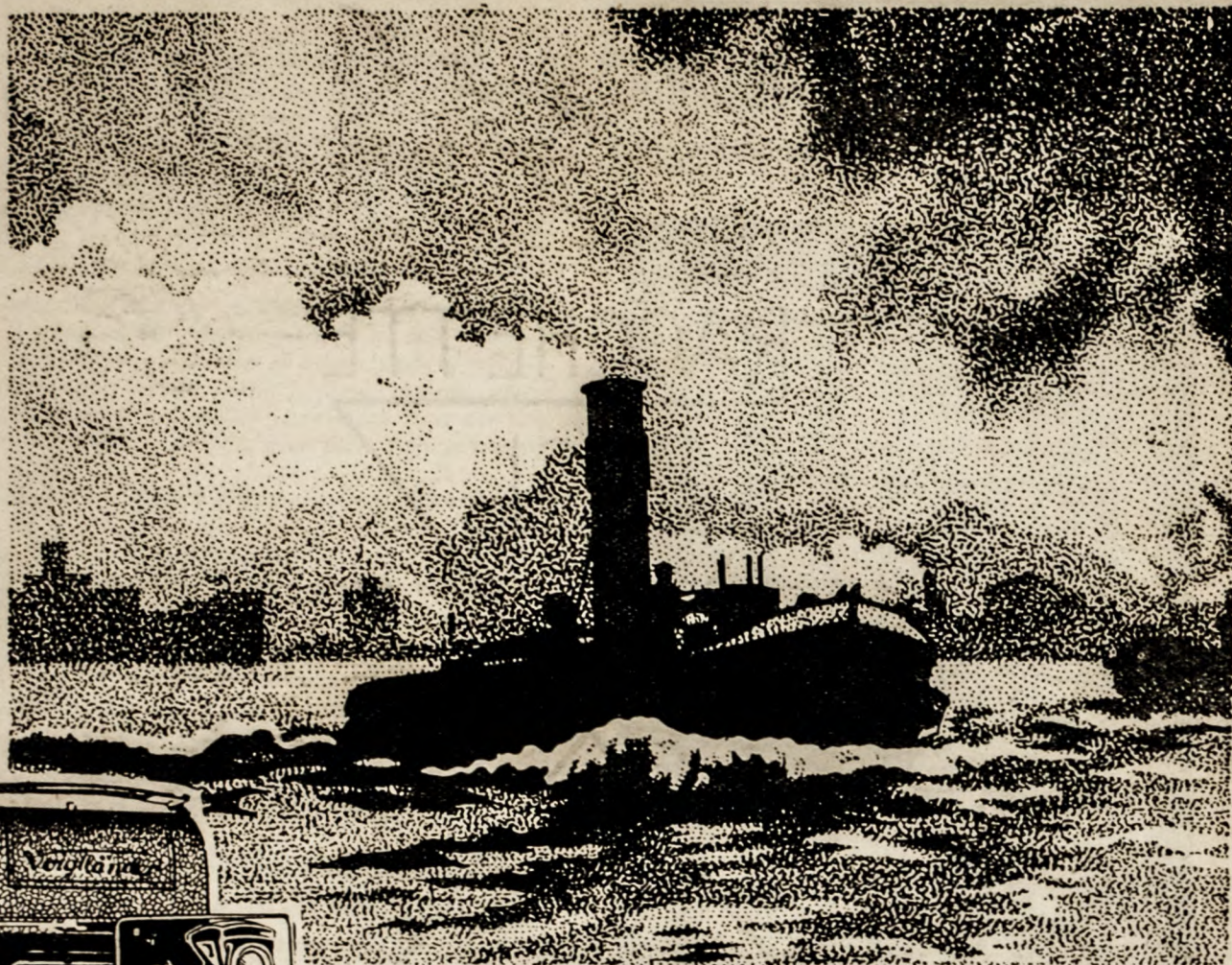
Ing. GIUSEPPE CORNETTO & C. - Via Cesare Battisti, 3 - Torino



SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIA LANZESE

Capitale L. 2.000.000

Sede: LANZO D'INTELVI (Como).



Voigtlander

Anno Domini
1756

La più antica Casa offre:

I PIÙ

moderni - perfetti - ed eleganti Apparecchi
Fotografici del mercato mondiale -
Grande Produzione - Costi minimi

VOIGTLÄNDER & SOHN

Braunschweig

FONDATA NELL'ANNO 1756

CARLO RONZONI

MILANO

Piazza S. Ambrogio .N. 2

Ricco catalogo illustrato a richiesta

MARTINI
Vermouth
MARTINI & ROSSI
TORINO

ARGO
TORINO

BRODO di CARNE
in DADI marca di
garanzia
MAGGI Croce
Stella



SARTORIA A. MARCHESI - TORINO

TELEFONO 42.898

VIA S. TERESA, 1 (Piazzetta della Chiesa)

Sempre ed unicamente le migliori novità ed il più
completo assortimento in Stoffe delle migliori Fabbriche
Estere e Nazionali

Esclusività assoluta per Costumi Sportivi

OO OO **ABITI FATTI** OO OO
per UOMINI - GIOVINETTI - RAGAZZI

OO OO **BIANCHERIA** OO OO
EQUIPAGGIAMENTO ALPINO

CASA SPECIALIZZATA

Catalogo generale illustrato interessantissimo e gratis <- Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I. con tessera in regola.

Prima Fabbrica Italiana

SCI - RACCHETTE DA TENNIS - ARTICOLI SPORT

RAIMONDO PERSENICO & C. - Chiavenna

I NOSTRI ARTICOLI SONO IN VENDITA PRESSO I PRINCIPALI NEGOZI
CATALOGO ILLUSTRATO GRATIS A RICHIESTA

CALZATURE SPORT

Via S. Teresa, 11 - TORINO - Via S. Teresa, 11

Hermann SOLA

Specialità: Scarpa "S.A.R.I."

Per montagna e per sci - TIPO EXTRA



Fondo a tre soles con tre cuciture.
Forma quadra, particolarmente
adatta per evitare il conge-
lamento delle dita.

LAVORAZIONE GARANTITA A MANO

Con un vasetto metallico di

Glaxo

del peso lordo di 80 grammi, potrete prepa-
rarvi due ottime tazze di latte.

Con un vasetto metallico di

GLAX-OVO

del peso lordo di 90 grammi, potrete prepa-
rarvi due saporite tazze di cioccolato al latte.

*GLAXO e GLAX-OVO vogliono dire,
rispetto ai latti condensati, minor peso
e maggior valore nutritivo.*

Tanto il GLAXO che il GLAX-OVO
si preparano con la semplice ag-
giunta di acqua bollente.

Per schiarimenti:

CARATTONI & MONTI - VERONA

LAMPADA ELETTO-MECCANICA
DUREZZA ETERNA
SENZA PILE NE
ACCUMULATORI

"Dyna poche"

CATALOGO DYNAPOCHE GRATIS

DITTA
U. MIGLIARDI
VIA CALANDELLA 9
TORINO

TESSUTI PURA LANA

SUFFICIT

(MARCA DEPOSITATA, TESSUTA LUNGO LA CIMOSSA)
PRESSO I MIGLIORI
DETTAGLIANTI E SARTI

Prodotti della Casa **PIANA & OSO BIELLA**

MARCEL KURZ

ALPINISMO INVERNALE

Publicazione a cura della Sezione di Torino del C. A. I.

Volume di 500 pagine

Viene spedito a ricevimento vaglia postale o ban-
cario di Lire 92,- franco di porto.

Indirizzare a: UFFICIO STAMPA C. A. I.
TORINO - VIA MONTE DI PIETÀ, 28 - TORINO.

Prezzo del presente fascicolo: L. 4.

Carta del testo fornita dalla CARTIERA ITALIANA.